

SOAVE TRADUTTORE-DIVULGATORE  
DELLE TEORIE RETORICO-ESTETICHE  
DI HUGH BLAIR

Contributi di una ricerca in corso \*

*Premessa*

Spetta in primo luogo al padre somasco Francesco Soave, uno tra i più fedeli ed attivi collaboratori del riformismo asburgico<sup>1</sup>, il merito di aver diffuso in Italia uno scritto di grande rilievo nella storia della retorica moderna. Si tratta delle *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* di Hugh Blair (1718-1800), un'opera uscita la prima volta nel 1783, a Londra (W. Strahan), nella quale il retore scozzese, noto anche per la sua attività di brillante predicatore, ripropose le lezioni da lui svolte, tra il 1759 e il 1783, presso l'Università di Edimburgo, nell'ambito di quella che viene considerata la prima Cattedra di Letteratura inglese.

Innanzitutto Soave, rifacendosi ad una ristampa dell'edizione londinese, uscita a Basilea nel 1788, fornì, tra il 1801 e il 1802, in tre eleganti tomi per i tipi di Bodoni<sup>2</sup>, la più completa traduzione in lingua italiana

\*) Parte di questo saggio è stato presentato al Convegno di studi *Francesco Soave (1743-1806), somasco luganese, nel bicentenario della morte: pedagogo, filosofo, letterato*, organizzato dal Comitato scientifico della collana «Testi per la storia della cultura della Svizzera italiana», Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano (Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, 25 novembre 2006).

<sup>1</sup>) Offrono un profilo aggiornato della vita e dell'impegno culturale di Soave l'*Introduzione* e la *Nota bio-bibliografica* di Barelli contenute nella recente edizione dell'*Epistolario* di Francesco Soave, a cura dello stesso Barelli (d'ora innanzi Soave 2006). Sullo stesso argomento vd. pure la *Nota biografica* di S. Fornara in Soave 2001, pp. 67-72. Per un inquadramento del Soave nel contesto del dibattito culturale del secondo Settecento rinvio inoltre a Tancini 1993; Rossi Ichino 1977. Degni anche di menzione: Grossi - Gianella, 1944.

<sup>2</sup>) La traduzione uscì con il titolo *Lezioni di retorica e belle lettere di Ugone Blair professore di retorica e belle lettere nell'Università di Edimburgo* tradotto dall'inglese e commentato

dell'opera blairiana. Completa e non integrale, dato che il padre somasco sopprime alcune sezioni del testo inglese, corredando ad un tempo il proprio scritto di note volte a renderlo più fruibile dal pubblico italiano. Ma l'interesse di Soave nei confronti del retore scozzese si era già manifestato nel 1796: nella sezione «Belle Lettere» dei milanesi «Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti», la pubblicazione periodica da lui curata insieme a Carlo Amoretti<sup>3</sup>, propone la traduzione di tre sezioni strutturalmente e ideologicamente centrali del manuale blairiano: i capitoli iniziali, dedicati al gusto, al sublime, al bello. Sul testo blairiano Soave ritornò infine negli ultimi anni della sua esistenza. Su richiesta delle autorità scolastiche napoleoniche approntò infatti un compendio delle lezioni dello scozzese, destinato alle scuole secondarie: con il titolo *Istituzioni di retorica e di belle lettere tratte dalle lezioni di Blair*, ad uso de' Licei e de' Ginnasi del Regno d'Italia, il testo uscì postumo, nel 1808 (tipografia di Vigevano).

Analogamente a quanto accadde ad altre opere del padre somasco – la *Grammatica ragionata della lingua italiana* (1771), le *Novelle morali* (1782), le *Istituzioni di Logica, Metafisica, Etica* (1790-'91), per limitarci ai casi più noti<sup>4</sup>, – gli scritti menzionati riscossero un grande successo di pubblico. Ne rendono in primo luogo testimonianza i repertori bibliografici: quello, ormai “classico”, del Motta segnala, tra il 1801 e il 1837, quindici edizioni della traduzione del 1801-1802 e, tra il 1808 e il 1864, trentotto edizioni delle *Istituzioni*; CLIO registra diciannove edizioni della traduzione bodoniana, tra il 1808 e il 1849, e quarantasei edizioni delle *Istituzioni*, tra il 1808 e il 1875<sup>5</sup>. Considerevole fu pure la fortuna degli «Opuscoli», che

da Francesco Soave, Parma, Stamperia Reale, G. Bodoni, 1801-1802 (d'ora innanzi Blair 1801-1802). Secondo l'unanime opinione dei suoi biografi, il padre somasco aveva appreso l'inglese, insieme ad altre lingue moderne (francese, spagnolo, tedesco) ed antiche (greco e latino), nel corso della sua formazione presso il Collegio Clementino di Roma. L'edizione di Basilea (d'ora innanzi Blair 1788) era uscita presso l'editore J.J. Tourneisen, con il titolo *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres by Hugh Blair, D.D., one of the Ministers of the High Church and Professor of Rhetoric and Belles Lettres in the University of Edinburgh*. Riproponeva in tre volumi in quarto la materia contenuta nei due volumi della prima edizione londinese.

<sup>3</sup>) L'esatta denominazione del periodico è «Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti tratti dagli Atti delle Accademie, e dalle altre Collezioni Filosofiche e Letterarie, dalle Opere più recenti, Inglese, Tedesche, Francesi, Latine, e Italiane e da Manoscritti originali e inediti», t. XIX, Milano, Giuseppe Marelli, 1796. La pubblicazione prese avvio nel 1775 ed uscì, fino al 1778, con i tipi di Galeazzi e con il titolo «Scelta di opuscoli interessanti da varie lingue». Dal 1778 al 1803 fu edita da Giuseppe Marelli.

<sup>4</sup>) Notizie puntuali sulla loro fortuna si possono leggere nei repertori bibliografici citati nella nota successiva.

<sup>5</sup>) Vd. Motta 1885, pp. 132-133, 156-158; CLIO 1991, p. 560. La fortuna straordinaria delle *Istituzioni blairiane* è inoltre sottolineata da Marino Berengo, nel suo importante studio su editoria e cultura a Milano nell'età della Restaurazione. Qui la riduzione soaviana di Blair, le cui «edizioni» risultano «disseminate per tutta Italia», viene menzionata tra

continuarono ad essere pubblicati fino al 1807, suscitando, in vari ambiti geografici, l'apprezzamento di lettori autorevoli. È il caso di Leopardi, tutt'altro che estraneo all'influenza del pensiero di Soave, il quale cita più volte gli «Opuscoli» nel suo *Zibaldone*<sup>6</sup>.

La fortuna delle traduzioni soaviane risulta per certi versi speculari a quella delle *Lectures* blairiane, «one of the best selling and most widely influential textbooks of all times»<sup>7</sup>. Il testo del retore scozzese riscosse infatti grandi consensi nei maggiori paesi europei (Francia, Germania, Italia, Spagna, Grecia), tanto da essere ritenuto «la più ampia fonte di tutti i trattati di retorica nell'Europa dell'Ottocento»<sup>8</sup>. L'opera blairiana conobbe tuttavia la sua massima diffusione nel mondo anglosassone, non solo in Gran Bretagna, ma pure negli Stati Uniti, dove le *Lectures* furono adottate come testo standard, nel 1785 a Yale, e, nel 1788 ad Harvard<sup>9</sup>.

La fortuna anglosassone del testo blairiano non risulta d'altro canto circoscritta al passato. Basta consultare uno dei numerosissimi siti web dedicati all'opera, per constatare la vitalità del manuale scozzese, ancor oggi utilizzato per impartire insegnamenti, sia nel campo della comunicazione scritta ed orale, sia in quello critico-estetico, ad un pubblico ampio

le opere che conobbero il maggior numero di edizioni pirata (Berengo 1980, p. 294). Va ricordato, a proposito delle *Istituzioni*, al fine di una più precisa comprensione della loro fortuna, che esse conobbero un ampliamento ed una revisione nel 1835, alla luce delle dottrine puristiche di ispirazione puotiana, ad opera di Giuseppe Ignazio Montanari (vd. Danzi 1988).

<sup>6</sup>) L'opera ebbe diffusione nei territori estensi e circolò anche in Piemonte. Vd., a questo proposito, Rossi Ichino 1977, p. 106 nt. 34, nonché i numerosi riferimenti alla storia e alla fortuna della pubblicazione, presenti in Soave 2006. Per quanto riguarda l'influenza di Soave su Leopardi rinvio a Gensini 1993 (cap. VII, «La teoria semantica di Leopardi», pp. 243-263).

<sup>7</sup>) La citazione tra virgolette è ripresa da Abbot 1989, p. 275.

<sup>8</sup>) Il giudizio riportato tra virgolette è di Manara Valgimigli ed è contenuto in un suo studio su Pascoli, risalente al 1956. Lo si può leggere in Romagnoli 1993, p. 272.

<sup>9</sup>) Notizie dettagliate sulla fortuna delle *Lectures* sono contenute nell'*Editor's Introduction* di H.F. Harding a Blair 1965, la prima edizione integrale novecentesca delle *Lectures*, che ripropone la prima edizione londinese. Harding segnala 130 edizioni delle *Lectures*, uscite tra il 1783 e il 1911, di cui 26 edizioni inglesi fino al 1863; 2 edizioni inglesi nel continente; 37 americane, tra il 1784 e il 1853; 13 traduzioni in francese, italiano, russo, spagnolo, tra il 1797 e il 1855; 52 compendi, tra il 1787 e il 1914. Sullo stesso tema si può inoltre consultare l'*Editors' Introduction* di L. Ferreira-Buckley, S.M. Halloran a Blair 2005 (pp. XVI-XXIII), la più recente ed autorevole edizione delle *Lectures* blairiane – che si rifa alla seconda edizione londinese (1785) –. Sia l'*Introduction* di Harding che quella appena citata forniscono un profilo aggiornato ed esauriente della vita e dell'attività blairiana, offrendo ad un tempo una puntuale contestualizzazione delle sue posizioni in campo retorico. Degno infine di menzione, ai fini di una messa a fuoco della fortuna anglosassone del manuale blairiano, è Wyland 2003. Lo scritto sottolinea in particolare il rilievo che assunsero le teorie retoriche di Blair, accanto a quelle di Adam Smith, nel rinnovamento dell'insegnamento retorico di Oxford (*ivi*, pp. 193-195).

ed eterogeneo, dagli studenti universitari ai critici letterari<sup>10</sup>. Non estraneo all'influsso della retorica blairiana si rivela, d'altro canto, il mondo politico. Come risulta dall'attenta indagine di una studiosa d'oltreoceano, proprio ai principi del retore scozzese si sarebbe ispirato Mario Cuomo, sulla scia di un precedente illustre quale Abraham Lincoln, in alcuni suoi discorsi pronunciati in occasione delle Democratic Conventions del 1984 e del 1992<sup>11</sup>.

Il presente contributo intende riferire alcuni risultati di una ricerca incentrata sulla ricostruzione delle modalità della trasmissione soaviana del pensiero estetico-retorico blairiano<sup>12</sup>, e sulla fortuna della stessa in ambito italiano. In particolare propongo qui le più rilevanti acquisizioni delle sezioni "introduttive" della mia indagine. In primo luogo un profilo ragionato delle *Lectures*, ricondotte al contesto storico-culturale in cui esse germinarono. In secondo luogo, l'analisi di quelle che ho definito le "ragioni della scelta" operata da Soave nel tradurre Blair.

A fini chiarificatori funge da raccordo tra le due parti indicate un breve paragrafo, volto a contestualizzare sinteticamente le varie tappe della traduzione-divulgazione in esame e ad accennare ai caratteri della medesima.

Lo spazio riservato in questo scritto all'esame delle "ragioni della scelta" deriva, in primo luogo, dalla necessità di circoscrivere il tema del mio intervento, ma si lega pure all'intento di dar rilievo a quella che, accanto alla messa a fuoco dei caratteri del testo scozzese, costituisce, a mio parere, la premessa indispensabile per comprendere le modalità con le quali il padre somasco divulgò le teorie del retore scozzese, segnandone la fortuna italiana. Modalità, come osserveremo poco più avanti, riconducibili, in primo luogo, al particolare contesto storico-culturale nel quale si situano le tre tappe dell'impegno soaviano, ma pure risultato, nel loro complesso, di un percorso intellettuale, del quale l'incontro con l'autore delle *Lectures* rappresenta un significativo punto d'approdo. In questo senso, lo studio della divulgazione soaviana di Blair, oltre ad offrire l'opportunità di aggiungere un piccolo tassello a quella storia della retorica in Italia – e dei suoi nessi con estetica e moderna critica letteraria –, affrontata con sistematicità solo in tempi relativamente recenti<sup>13</sup>, può costituire

<sup>10</sup>) Mi limito qui a menzionare il sito integralmente dedicato a Blair, ricchissimo di notizie biografiche, bibliografiche, storiche, nonché di ampi estratti della sua opera: <http://www.msu.edu/user/ransford/index.html>.

<sup>11</sup>) Cfr. Downey, *Introduction* a Blair 1993, pp. 18-19. Lo studio della Downey pone in evidenza anche l'influenza esercitata da Blair su alcuni discorsi di Abraham Lincoln, lettore del retore scozzese (*ivi*, p. 18).

<sup>12</sup>) Si tratta di una monografia sulla funzione svolta da Soave nella divulgazione delle teorie retorico-estetiche di Blair, prosecuzione di una precedente indagine, nata dallo studio dei rapporti tra retorica e *Novelle morali* (vd. Tancini 1995).

<sup>13</sup>) Degni di menzione, in questo ambito: l'ormai classico Battistini - Raimondi 1984; Marazzini 2001. Tra i contributi su specifici aspetti vd. Tongiorgi 1996.

un'utile occasione per meglio illuminare la personalità del padre somasco. Si tratta di una personalità il cui profilo si è venuto con chiarezza definendo in relazione all'attività in campo pedagogico e linguistico, ma che, fatti i debiti distinguo, come ha sottolineato Stefano Barelli nell'*Introduzione* all'edizione dell'*Epistolario* soaviano da lui curato – contributo preziosissimo al lavoro di cui stiamo sottolineando l'esigenza –, mostra ancora tratti indefiniti per quanto riguarda l'impegno dello scrittore in altri settori (quello filosofico e letterario, ad esempio<sup>14</sup>). Gli studi finora dedicati al padre somasco si sono inoltre per lo più incentrati sui periodi "parmense" ed "asburgico" della sua attività (situabili cronologicamente tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '90); meno indagata risulta, al contrario, l'ultima fase del suo impegno pubblico, posto al servizio del governo napoleonico.

L'esame delle ragioni che determinarono l'incontro di Soave con Blair fungono da utile cartina di tornasole per far affiorare alcune direttrici salienti dell'impegno culturale soaviano, negli anni precedenti l'incontro con Blair. Ne risulta così illuminata la molteplicità degli interessi del padre luganese (non solo pedagogico-filosofici, ma anche critico-estetici e letterari), nell'interscambio con figure ed ambienti rappresentativi ed eterogenei della vita culturale di fine Settecento.

La medesima analisi pone tuttavia anche in luce aspetti utili a chiarire il ruolo svolto da Soave in età napoleonica. In particolare gli elementi di continuità-discontinuità tra l'esordio del padre somasco, connotato dall'adesione alle teorie illuministico-sensistiche, e la fase più matura del suo impegno, segnata da suggestioni provenienti dal mutato clima culturale (istanze di carattere "puristico", "nazionale"), rivelano la sintonia dell'ultimo Soave con il clima del periodo moderato del governo napoleonico. Un clima caratterizzato da un canto dal «rilancio del classicismo»<sup>15</sup>, da un altro dal persistere delle dottrine filosofiche di cui il padre luganese fu tra i principali divulgatori. Risulta così anche meglio contestualizzata la fortuna di un testo dalla natura, per così dire, "bifronte" quale furono le *Lectures*: espressione per un verso della crisi dell'antica arte della persuasione, per un altro viva testimonianza delle sue straordinarie capacità autorigenatrici, proprio in forza di quelle dottrine filosofiche di cui Soave fu instancabile portavoce.

<sup>14</sup>) Vd. Barelli, *Nota bio-bibliografica*, in Soave 2006, pp. XLVI-XLVII.

<sup>15</sup>) Riprendo l'espressione tra virgolette da Cardini 1976, p. 45.

1. *La retorica tra crisi e rinnovamento:  
le «Lectures on Rhetoric and Belles Lettres» di Hugh Blair*

1.1. *La genesi delle «Lectures»: il contesto storico-culturale*

Come la critica più recente ed autorevole ha sottolineato, le *Lectures* di Blair costituiscono una tra le più significative espressioni di una svolta di rilievo epocale nella storia della retorica, quella situata cronologicamente nella seconda metà del secolo XVIII. Una svolta caratterizzata da un canto dalla crisi dell'antica disciplina, avviatasi nell'ultima parte del secolo precedente e riconducibile, come è noto, a cause molteplici, di ordine politico-ideologico, socio-culturale, filosofico; dall'altra, un momento connotato da tentativi di rinnovamento su basi teoriche nuove, tentativi che produssero i risultati più significativi, oltre che in Francia (Condillac) ed in Italia (Beccaria), proprio in Scozia (Smith, Campbell, Blair)<sup>16</sup>.

All'origine del contributo scozzese, ritenuto da più di un critico all'avanguardia nel rinnovamento della retorica<sup>17</sup>, si pongono cause di ordine storico-politico e culturale.

La recente annessione all'Inghilterra, sancita dal trattato del 1707, pur segnata da conflitti e contraddizioni, accelera infatti, nel nord della Gran Bretagna, il processo di sviluppo avviatosi nel secolo precedente, che si espresse nei più vari settori della vita politico-economica e culturale<sup>18</sup>.

Di fondamentale rilievo furono le trasformazioni in ambito culturale: sotto l'influenza delle suggestioni provenienti dall'Inghilterra, ma, soprattutto, dal più avanzato pensiero continentale (francese, olandese), si rinnovò radicalmente il tessuto organizzativo della vita culturale ed accademica del paese, in una direzione sempre più democratica e moderniz-

<sup>16</sup> Esprime questa valutazione soprattutto France 1999, al cui studio rinvio per una panoramica di respiro europeo sull'argomento in esame. Sullo stesso tema vd. inoltre: Kennedy 1980 (cap. II, «Neoclassical Rhetoric», pp. 220-241); Vickers 1988, pp. 209-284 e in part. 266-268). Sull'importanza del contributo condillacchiano nella storia della retorica cfr. Hobbs Peaden 1993. Sulle trasformazioni della retorica in Italia, nel periodo in esame: Battistini - Raimondi 1984, pp. 144-187; Marazzini 2001 (cap. VI, pp. 199-226, e in part. paragrafo quarto, «Una retorica "moderna": Soave traduttore e interprete di Blair», pp. 210-215).

<sup>17</sup> France 1999 (p. 952) definisce, ad es., l'«Écosse le haut lieu de la nouvelle rhétorique du XVIII<sup>e</sup> siècle». Lo studioso francese insiste inoltre sulle peculiarità della corrente, sottolineandone lo stretto legame con il contesto politico-culturale scozzese, nonché i principali orientamenti teorici (l'importanza assegnata al gusto, al nesso logico-retorica). Aspetti questi ultimi affini, secondo la sua opinione, ai temi sviluppati, nel continente europeo, da teorici quali Beccaria e Condillac.

<sup>18</sup> Per un inquadramento approfondito delle trasformazioni politico-culturali della Scozia, nel periodo in esame, rinvio a *The Cambridge Companion* 2003; sul medesimo tema vd. pure Geuna 2003.

zante. Costituiscono la prima espressione di tale fenomeno le società ed i clubs (Select Society, Poker club, Belles Lettres Society), sedi del dibattito tra gli esponenti più autorevoli della cultura scozzese del tempo: David Hume, Adam Smith, William Robertson, Adam Ferguson, lo stesso Blair. Un dibattito strettamente collegato alle trasformazioni politico-culturali in atto e, nell'ambito del quale, maturarono, in vari settori disciplinari, alcuni testi cardine della cultura settecentesca europea: *Of the standard of taste* di Hume (1757), *The History of Scotland* di Robertson (1758), gli *Elements of criticism* di Lord Kames (1762), *The Essay on civil society* (1766) di Ferguson, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations* (1776) di Smith.

Uno dei principali risultati del fervore culturale scozzese fu infatti proprio il vivacissimo rinnovamento realizzatosi nei più vari settori disciplinari (storiografico, economico, filosofico, politico, giuridico, critico-letterario, linguistico). Un processo, questo, fortemente caratterizzato dalla ricerca di un comune metodo di indagine<sup>19</sup>, e dallo sforzo di ricostruire origine e progressi di fenomeni ed eventi, in sintonia con una sensibilità di indole storicistica, tra gli aspetti più innovativi della riflessione scozzese dell'epoca<sup>20</sup>.

Lievito fondamentale delle trasformazioni realizzatesi in Scozia fu l'intento di formare un ceto intellettuale all'altezza della raffinata e colta classe dirigente del sud della Gran Bretagna. L'obiettivo era ritenuto raggiungibile mediante un ammodernamento culturale in senso lato, ma, soprattutto, affinando gli strumenti della sfera comunicativa, penalizzata dal persistere dei dialetti e da una padronanza approssimativa della lingua inglese<sup>21</sup>. A rafforzare la coscienza del rilievo di questo ultimo aspetto fu d'altra parte il coinvolgimento della Scozia nell'evento storico che, certo, accanto ad altre cause, segnò la progressiva riabilitazione della retorica sul suolo inglese, dopo il periodo critico attraversato nei decenni a cavallo tra XVII e XVIII secolo. Mi riferisco alla storica rivoluzione parlamentare (1689), che, con i «dibattiti assembleari sempre più diffusi», affiancati da «un'attività commerciale in crescente espansione» e da «una vita forense

<sup>19</sup>) Gli studiosi parlano, a questo riguardo, di «holistic approach to intellectual problems» (cfr. A. Broadie, *Introduction a The Cambridge Companion* 2003, p. 5). Più significativo referente teorico di tale intento unitario fu il progetto, di ispirazione humanista, di ricondurre i differenti ambiti del sapere (incluso quello retorico) alla comune «science of human mind».

<sup>20</sup>) Sull'importanza che la riflessione storiografica (ed in particolare il tema del progresso) riveste nel dibattito scozzese: Pittock 2003; Francesconi 2003.

<sup>21</sup>) «To every man bred in Scotland the english language was in some respects a foreign tongue», afferma Alexander Carlyle, uno dei principali esponenti dell'intellettualità scozzese (cfr. Sher 1985, p. 108). Si ricorda, a questo proposito, come anche nella parlata di Hume sarebbero state presenti cadenze dialettali. Sulla centralità rivestita dalla questione della lingua, nell'ambito del dibattito della Select Society, cfr. Bator 1989, p. 46.

vivacissima», concorse a superare l'ostracismo nei confronti della retorica, posto in atto dalla più autorevole istituzione culturale del Regno Unito, la Royal Society di Londra, in linea con le posizioni di Locke<sup>22</sup>. È pur vero tuttavia che le istanze di indole pratica che ricondussero in auge l'antica disciplina furono tutt'altro che estranee allo spirito della critica lockiana. «Locke vuole che la scuola non produca più teologi, professori e retori, ma uomini d'azione, commercianti, industriali, gente d'un tipo nuovo, in grado di inserirsi nella società borghese in ascesa»: dichiara Florescu, nel suo noto profilo storico della retorica<sup>23</sup>. Ed è altrettanto indubbio, come meglio osserveremo in seguito, che il ritorno alla retorica, realizzatosi in Inghilterra, e propagatosi successivamente in territorio scozzese, avviene, nelle sue espressioni più avanzate, all'insegna dell'incontro tra retorica e “new logic” lockiana<sup>24</sup>.

Procedono da queste sintetiche premesse di ordine storico-culturale due elementi fondamentali ai fini del nostro discorso. In primo luogo il fatto che la fortuna ed il rinnovamento della retorica in Scozia, nel periodo in esame, si leghi strettamente al riconoscimento della sua funzione sociale. In secondo luogo che l'impegno più avanzato nel settore si realizzi all'insegna della rifondazione dello statuto della disciplina. Si tratta di due elementi che risultano in parte tra loro intrecciati. Ne costituisce l'espressione più eloquente l'impegno in campo retorico di un economista di vaglia quale Adam Smith, le cui lezioni – cui Blair assistette –, tenute fra il 1748 e il 1751 (successivamente raccolte in un volume dal titolo

<sup>22</sup>) Le citazioni tra virgolette sono riprese da Salvucci 1992 (p. III). Sui rapporti tra Locke e retorica si sofferma Kennedy 1980, studio che spazia dalla retorica francese (da Boileau a Fénelon) a quella inglese (da Locke a Blair): «In contrast to the linguistic and literary interests of the French Academy, the Royal Society of London was much more concerned with science; but fundamental to that interest was the development of a new logic, as was also the case in France in the same period, and discussion of logic in the seventeenth century necessarily involved the question of the province of rhetoric. Several early members of the Royal Society had something to say about rhetoric, including its greatest member, John Locke, who had even been lecturer on rhetoric at Oxford in 1663. What he said in that time is not known, but in *An essay concerning Human Understanding* (1690) he described traditional rhetoric as “an art of deceit and error” and wanted to exclude figures of speech and other rhetorical devices from serious discourse. But he conceived of something like Plato's philosophical rhetoric, which would have three legitimal functions: “First, to make known one man's thoughts or ideas to another. Second, to do it with as much ease and quickness as it possible; and thirdly, thereby to convoy the knowledge of things”» (*ivi*, p. 227).

<sup>23</sup>) Florescu 1971, pp. 98-99.

<sup>24</sup>) Una puntuale panoramica di autori e correnti che determinarono la rinascita settecentesca della retorica in Gran Bretagna – da John Ward a “The Elocutionary movement”, da David Hume a Edmund Burke, da George Campbell a Hugh Blair – è fornita da Kennedy 1980, pp. 228-234.



omonimo di quello di Blair<sup>25</sup>), furono originate dall'intento di fornire efficaci strumenti comunicativi ai nuovi ceti sociali in ascesa, proclamando come essenziali i principi di "clearness", "simplicity", "plainness". Si tratta dei principi al centro di quella "new rhetoric", di cui Smith è ritenuto pioniere, alla quale va il merito di aver rifondato, sulla scorta delle teorie di Locke e di Bacon, e mediante la sua fondazione logica, lo statuto dell'antica disciplina. Disciplina che da «arte del discorso con intenti prescrittivi» viene così a trasformarsi in «studio [...] delle strutture e delle funzioni di tutti i discorsi che le idee producono»<sup>26</sup>.

## 1.2. *Hugh Blair e i "moderate literati"*

Nel contesto sommariamente illustrato sono inquadrabili Hugh Blair e la sua iniziativa in campo retorico. Esponente di punta dei cosiddetti "moderate literati", il gruppo politico-intellettuale di matrice presbiteriana che egemonizzò, tra il 1750 e il 1790, il processo di rinnovamento culturale ed istituzionale nella capitale scozzese<sup>27</sup>, Blair fornì un contributo

<sup>25</sup> Nel 1748 Adam Smith ricevette l'incarico di tenere un corso di "retorica" e di "belle lettere" nella Società filosofica di Edimburgo e tenne questo corso per tre anni ad un pubblico composto principalmente di studenti in Legge e Teologia. Il successo fu enorme. Tra gli ascoltatori c'era Blair. In seguito al successo Smith venne chiamato alla Cattedra di Logica dell'Università di Glasgow. Il suo corso fu continuato da Robert Watson fino al 1756. Nel 1759 il corso venne affidato a Blair, che, nel giugno del 1760, si vide riconosciuto il titolo di professore. Il 27 aprile del 1760 venne istituita per lui nell'Università di Edimburgo, la regia Cattedra di «Retorica e Belle Lettere», che diventò di fatto la prima Cattedra di Letteratura inglese del mondo. Su questi temi e sulla vicenda editoriale delle *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* di Adam Smith rinvio a Bator 1989. Il testo di Smith può essere letto nell'edizione inglese (Oxford, Clarendon Press, 1983, quarto volume dell'edizione delle opere dell'autore). Dell'opera esiste anche un'edizione italiana, a cura di Roberto Salvucci (vd. Smith 1985).

<sup>26</sup> Riprendo la citazione tra virgolette da Capone 1976, p. 285. Il massimo contributo allo studio della cosiddetta corrente dei "newrhetoricians", sviluppatasi in Gran Bretagna, nella seconda metà del XVIII secolo, viene da Howell 1971 (cap. «The New Rhetoric, 1646-1800», pp. 441-693). Lo studioso indica quali principali esponenti della corrente: Adam Smith, George Campbell, Hugh Blair, John Witherspoon, tutti, «in direct or indirect ways», «Locke's disciples», accomunati, oltre che dall'adesione alla «larger idea of rhetoric», sottolineata da Capone 1976, dalla condanna «[...] of the artistic proofs and the topical machinery of ancient intentional theory [...]» ed, inoltre, dalla tendenza «to recommend inductive procedures in rhetorical argumentation, strict standards for probable arguments, simple formulas for the construction of speeches, and the concept of plainness in oratorical and literary style» (*ivi*, pp. 697-698). Le lezioni di Smith e *The Philosophy of Rhetoric* di George Campbell (1776) sono considerate da Howell le manifestazioni più avanzate della corrente (*ibid.*). Blair è ritenuto dallo studioso «the most popular and most influential, but not the most meritorious, of all the new rhetorics of its age» (*ivi*, p. 648).

<sup>27</sup> L'espressione è coniata da Sher 1985, nella sua ricca e documentata monografia, essenziale per un'approfondita conoscenza e contestualizzazione dell'impegno culturale di

di primario rilievo al clima riformatore, già in parte illustrato, che, per l'affinità con le istanze innovative delle correnti culturali del continente europeo, ha assunto la denominazione di «Scotch Enlightenment»<sup>28</sup>. L'impegno tra i «moderate literati» condusse in primo luogo Blair ad operare a fianco di figure di prestigio quali Adam Smith, Lord Kames<sup>29</sup>, David Hume, svolgendo, accanto agli esponenti della corrente di appartenenza, un'importante funzione mediatrice. All'impegno del gruppo va ascritto infatti il merito di aver consentito la circolazione delle più innovative teorie di Hume, assai poco accette, a causa della forte ispirazione scettica, ai settori più arretrati della cultura calvinista<sup>30</sup>.

Ma l'autore delle *Lectures* si distinse nella vita culturale del suo tempo anche per altre iniziative, che si affiancano al suo stimatissimo e qualificato impegno di religioso (nel 1757 ottiene la laurea in teologia). Fu, come già ricordato, apprezzatissimo predicatore – i suoi *Sermons*, più volte pubblicati, conobbero una fortuna non inferiore a quella delle *Lectures* –. Curò importanti iniziative editoriali – nel 1753 approntò l'edizione in otto volumi delle opere di Shakespeare –. Svolse attività giornalistica – nel 1755 collaborò, con Robertson e Smith, all'«Edinburgh Review», occupandosi del settore filosofico<sup>31</sup> –.

Blair. Furono membri della corrente intellettuali quali Alexander Carlyle, Adam Ferguson, John Home, William Robertson, tutti esponenti della Chiesa presbiteriana, legati da vincoli di amicizia, anche se con interessi ed atteggiamenti differenti. La loro azione si realizzò eminentemente in un rinnovamento delle più importanti istituzioni del paese (Università, Chiesa, Istituzioni giuridiche), nelle quali rivestivano un ruolo di potere. La loro azione fu ispirata a principi di moderazione e tolleranza, in polemica con gli atteggiamenti di intransigenza delle correnti calviniste della parte più settentrionale della Scozia.

<sup>28</sup>) Si tratta un fenomeno che si sviluppò con caratteristiche diverse nei principali centri culturali della Scozia, operando una sintesi tra le suggestioni culturali inglesi di primo Settecento (Hutcheson, Shaftesbury, Neoclassicismo augusteo) e gli stimoli provenienti dal dibattito continentale (Voltaire, Rousseau). Sull'argomento vd. Geuna 2003; *Cambridge Companion* 2003.

<sup>29</sup>) Lo scozzese Henry Home, Lord Kames (1696-1782), fu una figura di giurista e filosofo che svolse un importante ruolo nel processo di rinnovamento della vita culturale ed istituzionale della Scozia settecentesca. Oltre ad essere autore dei già menzionati *Elements of criticism* – che grande influenza esercitarono su Blair – e a rivestire importanti incarichi istituzionali (fu giudice della Suprema Corte di Scozia), molto si prodigò per diffondere nel paese un moderno sapere retorico. Si deve probabilmente a lui l'iniziativa di indurre Blair ad avviare le sue lezioni di retorica.

<sup>30</sup>) Di Hume – con il quale ebbe un interessante carteggio – Blair confutò le teorie religiose, pur schierandosi contro ogni tentativo della Chiesa anglicana di prendere misure pratiche contro di lui. Su questi temi cfr. Baldi 1983, p. 93 nt. 45.

<sup>31</sup>) Scrisse in questa occasione interventi in difesa di Lord Kames e di Hume, entrambi vittime, a causa di un loro scritto, degli attacchi polemici da parte degli ambienti religiosi più tradizionali. Su questo e sugli altri aspetti dell'impegno culturale di Blair rinvio a Sher 1985.

Il suo nome si lega tuttavia soprattutto all'impegno di critico letterario: a lui si deve la *Critical dissertation on Ossian* (1763), introduzione alla traduzione di McPherson – di cui il retore scozzese incoraggiò la pubblicazione –, primo importante intervento critico su un testo destinato ad incidere in forma tanto rilevante sull'assetto del sistema letterario europeo, tra Sette e Ottocento. Lo studio blairiano su Ossian, che conobbe una seconda edizione nel 1765, riveste d'altro canto un significativo rilievo sul piano politico-ideologico, mostrando un aspetto essenziale dell'autore, anche in relazione al suo impegno in campo retorico. L'elogio blairiano della naturalezza e dell'istintività primitiva della poesia ossianica mira infatti, da un canto a porre in luce uno degli aspetti più pregevoli dell'opera, da un altro si lega invece ad un intento, per così dire, politico, quello di valorizzare componenti avvertite come peculiari dell'identità "nazionale" scozzese. La promozione dell'Ossian rivela così, come bene ha documentato Sher, uno degli aspetti salienti della battaglia dei "moderate literati" «for scottish literary respectability». Questa si caratterizzò infatti, per un verso, per lo sforzo di integrazione culturale con l'Inghilterra, e per le forti istanze cosmopolite, per un altro, per la difesa di un «literary nationalism», denso di implicazioni politiche<sup>32</sup>.

### 1.3. *Blair docente di Retorica: i principi ispiratori delle «Lectures»*

A proposito dell'insegnamento retorico di Blair, che, come in precedenza accennato, si svolse principalmente presso l'Università di Edimburgo, va in primo luogo ricordato che esso si inquadra in un importante processo di riforma dell'Università scozzese. Un processo che interessò varie sedi (Edimburgo, Glasgow, Aberdeen), e che da un sistema organizzativo arretrato (il cosiddetto Regent) condusse all'applicazione del moderno sistema delle Cattedre, favorendo la nascita di settori disciplinari specialistici. Il caso della Cattedra di Blair è tra i più significativi: nell'ambito di questa, l'insegnamento della Retorica si svincolò infatti da quello della Logica, cui era tradizionalmente legato, dando vita, quanto meno nella denominazione, ad una disciplina autonoma.

Delle istanze di rinnovamento della retorica maturate nel contesto sopra indicato le *Lectures* di Blair si configurano come il tentativo di realizzazione più ambizioso. Secondo una prospettiva asistemica ed

<sup>32</sup>) Cfr. Sher 1985, il quale parla, a proposito dell'Ossian, di «poetical response to a political crisis». I moderate literati, dichiara lo studioso, «believed that their country was in need of a healthy dose of primitive vitality and public virtue as a remedy for the ills of modernity» (p. 260). Sher sottolinea inoltre come: «Literary nationalism [...] was one of the major reasons for the strong and passionate attraction to Ossian among the literati of the Scottish Enlightenment» (p. 257).

eclettica, che valse al retore scozzese, soprattutto in passato, non poche critiche<sup>33</sup>, l'autore delle *Lectures* si pone infatti l'obiettivo di riconferire autorità alla disciplina, a suo parere a torto circondata da pregiudizi, operando una conciliazione tra il patrimonio concettuale dell'antichità e le acquisizioni delle moderne correnti estetico-filosofiche. Tra queste, in primo luogo, quelle sviluppatasi in Francia e in Inghilterra, tra la fine del Seicento e il secolo successivo (Du Bos, Batteux, Rollin, Condillac, Rousseau; la tradizione empiristico-sensista inglese e scozzese, da Locke a Hume, per limitarsi ai nomi più importanti). Ne risulta un'opera dalla struttura ampia ed articolata – oltre mille pagine, in due volumi, nell'edizione londinese che ripropone fedelmente le lezioni<sup>34</sup> –, entro la quale, secondo un impianto innovativo, del tutto estraneo alle tradizionali partizioni della retorica, Blair affronta i settori disciplinari più vari, convinto che le «arts of speech and writing»<sup>35</sup> debbano stabilire una relazione forte con i diversi ambiti del sapere:

The study of Rhetoric and Belles Lettres supposes and requires a proper acquaintance with the rest of the liberal arts. It embraces them all within its circle, and recommends them to the highest regard.<sup>36</sup>

Proprio questa pretesa di “esaustività” ha valso al retore scozzese l'appellativo di «British Quintilian»<sup>37</sup>, un appellativo meritato anche in ragione di quella che costituisce una delle principali cause della già sottolineata fortuna della retorica blairiana: il suo intento pratico-pedagogico. Intento ispirato ad un principio di «usefulness» ed al fine di «improve» le cognizioni di un pubblico di giovani (in 15-16 anni, o poco più, è identificata l'età degli ascoltatori di Blair), certo non unico fruitore delle brillanti lezioni

<sup>33</sup> Emblematico è il giudizio di Wellek 1974, che definì ingenerosamente il testo di Blair «un manuale privo di originalità» (pp. 146-147). Non sono però pochi i meriti riconosciuti dal critico a singoli giudizi di Blair.

<sup>34</sup> La fedeltà al testo delle lezioni è dichiarata dall'autore nella sua *Preface* in Blair 1788 (pp. III-VI), già presente nella prima edizione londinese, un testo di grande utilità per comprendere le teorie estetico-retoriche dell'autore delle *Lectures*. Qui Blair, oltre ad illustrare i motivi ispiratori della sua opera, e i criteri che lo hanno indotto a raccogliere le sue lezioni, dichiara di essersi deciso a scrivere le *Lectures*, non diversamente da Quintiliano, al fine di contrastare la tendenza a diffondere riassunti infedeli dell'insegnamento da lui impartito.

<sup>35</sup> Cfr. Blair 1788, *Lecture I, Introduction*, I, p. 3.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>37</sup> La citazione tra virgolette è ripresa da Kennedy 1980, p. 235. L'analogia con il grande retore latino è posta in risalto pure dall'*Introduction* di Harding: «He did more to interpret and make known the rhetorical theory of the ancients than any other British or American rhetorical writer [...]. He wrote for his age the kind of a book Quintilian produced for the first century AD» (Blair 1965, p. VII).

del retore, alle quali accorrevano, secondo autorevoli testimonianze, anche esponenti di alto rango dell'élite culturale, non solo edimburghese<sup>38</sup>.

Sono riconducibili all'impostazione pedagogica delle lezioni blairiane: l'adozione di un registro espressivo piano e colloquiale; lo sforzo – non sempre coronato da buon esito – di illustrare gli argomenti, muovendo, in linea con lo spirito filosofico scozzese, da premesse di ordine teorico; l'ampissimo spazio riservato a modelli ed esempi, fonti basilari dell'insegnamento che l'autore intende impartire.

Dall'antico patrimonio della retorica Blair accoglie non poche nozioni, ai più vari livelli (unità, forza, armonia, *perspicuitas* ...), riconoscendo come ancora vitale l'insegnamento, oltreché di Quintiliano – suo punto di riferimento fondamentale –, di Aristotele, Cicerone, Demostene, Orazio, nelle teorie dei quali si sforza talora di rintracciare – in alcuni casi non senza forzature – l'anticipazione di nozioni peculiari del moderno dibattito estetico (è il caso del gusto).

Ad un tempo Blair si rivela tuttavia polemico nei confronti di alcuni dettami fondamentali del patrimonio retorico: è il caso della dottrina dei *topoi*, rifiutata per la sua eccessiva rigidità, una scelta quest'ultima ritenuta da Howell «his best claim to the title of newrhetorician»<sup>39</sup>. E certo l'autore delle *Lectures*, pur ampiamente distanziandosene, si rivela in sintonia anche con altre istanze fondamentali della “newrhetoric”. Tra queste, in primis, la necessità di rifondare lo statuto dell'antica disciplina, sulla base di principi di «reason» and «good sense» di matrice lockiano-humiana, in nome di una retorica entro la quale, in sintonia con il magistero smithiano, l'intento comunicativo (e dunque chiarezza e semplicità, importanza delle “cose” da comunicare) prevalga su qualunque fine esornativo:

If the following Lectures have any merit, it will consist in an endeavour to substitute the application of these principles [reason and good sense] in the place of artificial and scholastic rhetoric; in an endeavour to explode false ornament, to direct attention more toward substance than show, to recommend good sense as the foundation of all good composition, and simplicity as essential to all true ornament.<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Blair dichiara (*Preface* a Blair 1788, p. IV) che proprio un principio di “usefulness” lo ha indotto a scegliere «not merely what was new, but what might be *useful from whatever quarter it came*», in altre parole «all the *knowledge that could improve them* [i giovani discenti]» (il corsivo è mio). A proposito del pubblico delle *Lectures*, risulta che a queste assistessero autorevoli esponenti dell'intelligencija europea. Tra questi il principe di Daskoff, figlio della contessa Caterina Romanovna Daschkoff, «first president of the Russian Academy», in visita ad Edimburgo, per ragioni culturali, insieme alla madre (Morell Schmitz 1948, p. 64).

<sup>39</sup> Howell 1971, p. 661.

<sup>40</sup> Blair 1788, *Lecture I*, I, p. 3.

Essenziale risulta, d'altro canto, in linea con l'orientamento newrhetorician, l'affermazione blairiana del nesso inscindibile esistente tra retorica e logica:

[...] when we are employed [...] in the study of composition, we are cultivating reason itself. True rhetoric and sound logic are very nearly allied. The study of arranging and expressing our thoughts with propriety, teaches to think, as well as to speak accurately.<sup>41</sup>

Nonostante le istanze di carattere razionalistico che la connotano, la retorica blairiana si rivela tutt'altro che aliena dal riconoscimento delle componenti affettivo-emozionali presenti nella comunicazione umana, quella comunicazione ritenuta dall'autore, sulla base della sua visione religiosa, ed in forte sintonia con il pensiero di Lord Kames, «One of the most distinguished privileges which Providence has conferred upon mankind»<sup>42</sup>. La sensibilità nei confronti degli aspetti emozionali del linguaggio rappresenta, anzi, accanto alla componente razionalistica, il secondo filo rosso che attraversa le pagine delle *Lectures*, in linea con la duplice tendenza caratterizzante la riflessione filosofico-estetica inglese del Settecento<sup>43</sup>. Sulla scia di suggestioni di ascendenza eterogenea – le teorie sull'origine del linguaggio di Condillac e Rousseau; la centralità assegnata alla dimensione emozionale, peculiare della riflessione filosofico-estetica ed etica scozzese; le suggestioni provenienti da teorici della poesia, quali Dennis e Blackwell<sup>44</sup> – Blair ravvisa infatti nelle componenti emozionali l'espressione delle energie più genuine ed istintive della mente umana. Si tratta di energie ravvisabili, in forma più o meno consistente, in ogni individuo, in base alle acquisizioni di quella “science of human mind”, di matrice humaniana, alla quale l'autore intende fornire, dalla propria prospettiva disciplinare, un contributo<sup>45</sup>. Ma, ad un tempo, energie peculiari – alla luce di

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>43</sup> Il confluire nella nuova estetica inglese di «un sobrio intellettualismo» di ascendenza lockiana e di un «antintellettualismo poetico» di ascendenza shaftesburiana è sottolineato da Tatarckiewicz 1993, p. 361.

<sup>44</sup> Per un approfondimento delle teorie emozionalistiche, espresse da John Dennis già nel primo decennio del secolo XVIII, rinvio a Dennis 1994, capitoli terzo e quarto («Poesia e passioni»; «Poesia maggiore ed entusiasmo», pp. 47-78). Thomas Blackwell, nel suo celebre studio *An Enquiry into the Life and Writing of Homer* (London 1735), aveva stabilito un forte nesso tra linguaggio figurato e stile delle nazioni primitive, assai simile alle teorie espresse da Vico. Su quest'ultimo tema: Binni 1970, p. 126 ss.

<sup>45</sup> Blair dichiara di voler fornire, attraverso l'esame delle «operations of imaginations» e dei «movements of the heart», un contributo alla «philosophy of human nature», nella cui indagine era impegnato il gruppo di avanguardia della cultura scozzese (Blair 1788, *Lecture I*, I, p. 11). È noto come l'originalità della ricerca filosofica di Hume consista nell'applicazione del metodo sperimentale allo studio della natura umana come fondamento ad una nuova sistematica generale del sapere.

quanto illustrato nel capitolo sull'origine del linguaggio – della mente di primitivi e selvaggi, menti dominate da «passion» e «imagination», facoltà generatrici di un linguaggio figurato, fortemente connotato in senso poetico («The style of all the most early Languages, among nations who are in the first and rude periods of the Society, is found, without exception, to be full of figures; hyperbolic and picturesque in a high degree»<sup>46</sup>). Quest'ultima forma comunicativa, infatti, in analogia con lo sviluppo della mente umana<sup>47</sup>, viene attenuandosi col progresso dei tempi: a prevalere nella modernità è un linguaggio più “filosofico”, meno «strong» and «expressive»<sup>48</sup> di quello primitivo, ma al massimo livello, quanto a chiarezza espressiva.

Procedono da queste premesse alcune delle concezioni più innovative della retorica di Blair. In primo luogo la sua visione in chiave psicologica del linguaggio figurato («They [Figures] are to be accounted part of the Language which nature dictates to men. They are not the invention of the schools, nor the mere products of study [...]»<sup>49</sup>), catalogato sulla base delle facoltà che lo generano («imagination» o «passion»<sup>50</sup>). In secondo luogo la sua duttile nozione di “primitivismo”, la quale spazia da un concetto di ispirazione antropologica, volto ad inglobare primitivi e popolazioni selvagge, ad un “primitivismo classico”, caratterizzato dal riconoscimento di doti di istintività e naturalezza al mondo degli antichi (Greci e Romani). Si affiancano a queste concezioni, in forte connessione con le medesime: la sua idea “emozionalistica” della poesia, considerata espressione delle più istintive energie primitive; la sua teoria del sublime. Tutti aspetti, quelli menzionati, che hanno indotto i critici a parlare di “preromanticismo” blairiano, tanto più tenuto conto dell'influenza esercitata dal retore scozzese sui più importanti teorici del romanticismo (da Herder a Wordsworth<sup>51</sup>).

<sup>46</sup> *Ivi*, *Lecture VI, Rise and Progress of Language*, I, p. 129.

<sup>47</sup> «The Progress of Language [...] resembles the progress of age in man. The imagination is most vigorous and predominant in youth; with the advancy years, the imagination cools, and the understanding ripens» (*ivi*, *Lecture VII, Rise and Progress of Language, and of Writing*, I, p. 141).

<sup>48</sup> *Ivi*, *Lecture VI, Rise and Progress of Language*, I, p. 127.

<sup>49</sup> Così procede la citazione blairiana: «on the contrary the most illiterate speak in figures, as often as the most learned» (*ivi*, *Lecture XIV, Origin and Nature of Figurative Language*, I, p. 311).

<sup>50</sup> «Figures, in general, may be described to be that Language, which is prompted either by the imagination, or by the passions» (*ivi*, p. 312).

<sup>51</sup> Sulla novità delle teorie primitivistiche di Blair, in rapporto alla sua concezione della poesia, si sofferma Abrams 1976, pp. 139-142, 157-160. Lo stesso critico documenta l'influenza esercitata da Blair sull'introduzione di Wordsworth alle sue *Lyric Ballads*, considerata manifesto del Romanticismo inglese. Del primitivismo di Blair aveva parlato anche Wellek 1974, sottolineandone l'influenza sulle teorie di Herder (I, pp. 169-171, 242-243) e

Risulta evidente la fortissima affinità delle concezioni sopra accennate con le teorie primitiviste espresse nella *Scienza nuova* da Giambattista Vico, un autore il cui nome, nella storia della fortuna italiana delle *Lectures* – come avrò occasione in altra sede di illustrare –, spesso si affianca, in alcuni casi addirittura si sovrappone a quello di Blair. Quest'ultimo, tuttavia, alla luce della storia della fortuna inglese di Vico, sembra risultare del tutto estraneo a un eventuale influsso delle pagine della *Scienza Nuova*<sup>52</sup>.

Conferma il rilievo che la componente emozionalistica riveste nelle *Lectures* blairiane il fine circoscritto che l'autore assegna ai dettami della tradizione retorica: «enlighten the taste»<sup>53</sup>. È quest'ultima un'affermazione reiteratamente ribadita, che pone al centro dell'insegnamento retorico una categoria estetica riconducibile, in ultima istanza, come lo stesso Blair dichiara, alla sfera sentimentale dell'individuo<sup>54</sup>. Ed una categoria, come è noto, centrale del dibattito critico-estetico inglese (e scozzese in particolare) sviluppatosi negli anni '60, volto da un canto a definire le caratteristiche del gusto, dall'altro a fondarne la scienza, identificata con la critica<sup>55</sup>.

ritenendolo all'origine della concezione emozionalistica della poesia, che, seppure sviluppatesi in Europa (Diderot, Herder), sorse, a suo parere, in Inghilterra (*ivi*, p. 171).

<sup>52</sup> Secondo Wellek (*ivi*, pp. 183-184), Vico non influenzò i critici settecenteschi europei e, per quanto riguarda l'Inghilterra, «non c'è la pur minima prova che egli venisse letto da alcun inglese prima di Coleridge, al quale una copia della *Scienza Nuova* venne prestata dal Dr. Prati nel 1825».

<sup>53</sup> «and to lead genius from unnatural deviations into his proper channel»: così continua l'affermazione blairiana (Blair 1788, *Lecture I, Introduction*, I, p. 7).

<sup>54</sup> «[...] the faculty by which we relish such beauties [Taste] seems more nearly allied to a feeling of sense than to a process of the understanding»; «Though Taste, beyond doubt, be ultimately found on a certain natural and instinctive sensibility to beauty, yet Reason [...] assists Taste in many of its operations, and serves to enlarge its power» (*ivi*, *Lecture II, Taste*, I, pp. 18-19).

<sup>55</sup> Il tema del gusto fu, com'è noto, al centro della riflessione estetica settecentesca (da Shaftesbury ad Hutcheson, da Du Bos a Batteux, da Montesquieu a Hume), trovando «adeguata spiegazione nella progressiva autonomia che il fatto artistico ed estetico acquisisce nel corso del XVIII». Riprendo la citazione da Bozal 1996, pp. 21-22, studio al quale rinvio per un approfondimento dell'argomento, accanto a: Franzini - Mazzocut-Mis 1996 (voce *Gusto*, pp. 208-217); Franzini 1995 (capitolo «Gusto e genio», pp. 93-114); Franzini 2000. Di fondamentale rilievo fu il dibattito sviluppatosi sul tema del gusto negli anni '60 in Inghilterra ed in particolare in Scozia. Il gusto si precisa infatti come tema per eccellenza della ricerca estetica, come dimostrano gli importanti scritti sull'argomento risalenti a quel periodo: *l'Essay on Taste* di Gerard (1755), le *Letters concerning taste* di Cooper (1755), *Of the standard of taste* di Hume (1757), *On taste* (1759) di Burke, *Elements of criticism* (1762) di Home. Di rilievo centrale fu, nell'ambito di tale dibattito, il ruolo svolto da Hume, che, nel suo già menzionato saggio, sostenne con il massimo rigore il carattere soggettivo della bellezza, sforzandosi ad un tempo di definire una norma, uno «standard» del gusto. Sulla scia di tale saggio si colloca il lavoro di Home, primo tentativo di un saggio di estetica sistematica prodotto in ambiente inglese. Scritto quest'ultimo nel quale viene teorizzata l'identità tra critica e scienza del gusto. Su questo tema cfr. Sertoli 2000; Formigari 1962; Binni 1970.



Strettamente connesso al fine di illuminare il “gusto” risulta quello che unanimemente la critica più accreditata e recente (France, Kennedy, Ferreira, Halloran) ha indicato come il carattere peculiare della retorica blairiana, quello “belletteristico”, che, oltre che alla tradizione francese (Batteux, Rollin<sup>56</sup>), ricollega ancora una volta Blair al già menzionato magistero di Smith<sup>57</sup>.

Come con chiarezza è enunciato dal titolo delle *Lectures*, gli insegnamenti che il retore intende impartire, sia nel campo della comunicazione scritta che in quella orale, pur accogliendo quanto di ancora vitale proviene dall’antica scienza della persuasione, debbono in prima istanza provenire dai grandi esempi della tradizione letteraria, antica e moderna, secondo un canone cosmopolita, entro il quale, in base ad un principio massimamente duttile, acquistano maggiore o minore rilievo autori classici o moderni (inglesi e francesi in primis, ma pure italiani, spagnoli, portoghesi<sup>58</sup>). Di qui l’ampio spazio riservato, entro le pagine del suo manuale, ai “modelli”, tramite fondamentale per l’acquisizione di «rules». Regole mai imposte in base ad un principio di autorità, ma empiricamente dedotte – non senza qualche contraddizione – dall’osservazione dei fatti e, in particolare, dagli effetti esercitati dalle opere sul pubblico. Si tratta di un pubblico tramite del rapporto con la natura<sup>59</sup>, il quale, in linea con quell’estetica della ricezione destinata ad operare una svolta epocale nel pensiero critico-estetico moderno, rappresenta, in quanto «reader» o «hearer», una vera e propria autorità all’interno del manuale blairiano<sup>60</sup>.

<sup>56</sup>) Sull’influenza esercitata su Blair dal trattato di Charles Rollin, *De la manière d’enseigner et d’étudier les Belles Lettres*, pubblicato a Parigi, in quattro volumi, tra il 1726 e il 1728 – e del quale, oltre a due edizioni pubblicate a Londra, ne uscì una ad Edimburgo nel 1759 (con il titolo *The Method of Teaching and Studying the Belles Lettres*) – vd. Warnick 1985. Sullo sviluppo del «Belletteristic movement» in Scozia e sui dibattiti della Belles Lettres Society: Bator 1989, pp. 43-44, 46-47.

<sup>57</sup>) Sui debiti di Blair nei confronti di Smith nel congiungere lo studio della retorica alle belle lettere cfr. Harding, *Introduction* a Blair 1965, p. XXIV.

<sup>58</sup>) Gli scrittori moderni prediletti da Blair vanno da Milton a Pope, da Tasso a Gessner.

<sup>59</sup>) Sul rilievo che, nel contesto delle *Lectures* blairiane, riveste il concetto di natura si sofferma Harding, nell’*Introduction* a Blair 1965 (p. XVIII). La nozione blairiana di natura non manca di ambiguità, ma è, in ultima istanza, identificabile, sulla base della psicologia empiristica, con la struttura mentale del singolo individuo, una struttura entro la quale sono inscritti i principi di unità, armonia, semplicità, teorizzati dal classicismo. Sono ravvisabili in questa concezione le suggestioni provenienti da Hume, Kames, Du Bos. La rivisitazione operata da quest’ultimo del classicismo in una prospettiva di estetica della ricezione esercitò non poca influenza sul pensiero dello scozzese, come su molti esponenti del pensiero estetico settecentesco (penso a Parini). Sull’Abbé Du Bos cfr. Fubini 1990; Du Bos 2005.

<sup>60</sup>) Per quanto riguarda l’autorità che il pubblico riveste nell’economia del manuale di Blair cfr. Ferreira-Buckley - Halloran, *Introduction* a Blair 2005, p. XV. Sulla svolta

La retorica, d'altro canto, identificata con la "scienza del gusto", si propone non solo come «practical art», tesa a fornire norme relative alla comunicazione linguistica a chi, per ragioni professionali o per inclinazione personale, intenda impegnarsi nella scrittura o in pubblici discorsi, ma anche come «speculative science» per chi ambisca raffinare le proprie capacità valutative («improve their taste»), nel campo delle "Belles Lettres"<sup>61</sup>. L'obiettivo ultimo perseguito dal retore scozzese consiste infatti nell'impartire al ceto aristocratico e alla "middle upper class" in ascesa una lezione di Gusto, che, sulla scia di suggestioni di diversa matrice e coloritura ideologica (Du Bos, Addison, Shaftesbury, la tradizione neoclassica augustea e quella stoica, Hume, Lord Kames), investe l'intera formazione dell'individuo, estetica e, soprattutto, morale<sup>62</sup>.

#### 1.4. *La struttura delle «Lectures». Le tematiche critico-estetiche*

La novità della retorica blairiana, con il compromesso fra tradizione ed innovazione che la connota, emerge con evidenza dal sintetico esame della struttura e dei temi del manuale in cui lo scrittore ripropone il contenuto delle sue lezioni. Le cinque sezioni in cui sono articolate le *Lectures* confermano infatti la «selective and discriminating perspective» con cui il retore scozzese si pone nei confronti della tradizione retorica, nonché la sua adesione, per usare le parole di Howell, alla «larger idea of rhetoric» dei «newrhetoricians»<sup>63</sup>.

Nella prima parte, come il medesimo autore dichiara nella già menzionata breve prefazione all'edizione del 1783, sono collocate «some introductory dissertations on the Nature of Taste and upon the Sources of its pleasures». La seconda sezione è dedicata a «Consideration on the Language». Terzo tema trattato è lo stile; quarto l'eloquenza o, meglio, «public speaking in its different kinds». Chiude l'opera «a critical examination of the most distinguished Species of Composition, both in prose and verse», preceduta da un sintetico capitolo dedicato alla storica «querelle» antichi moderni.

postlockiana, caratterizzata dall'attenzione rivolta al fruitore, sino ad ad assorbire l'estetica nella psicologia, si sofferma Sertoli 1985, pp. 15-16.

<sup>61</sup> Le medesime «instructions» che sono di supporto «in composing» sono anche strumento utile in «judging and relishing the beauties of composition» (Blair 1788, *Lecture I*, I, p. 9). Le citazioni tra virgolette nel testo sono riprese dalla lezione citata (p. 9).

<sup>62</sup> «[...] the Literati of the Scottish Enlightenment», osserva Sher 1985, «were nearly all what one would now call middle and upper middle class professional men» (pp. 10-11).

<sup>63</sup> La prima citazione tra virgolette è tratta da Harding *Introduction* a Blair 1965 (p. XVIII); le successive da Howell 1971 (p. 670).

L'ordine di distribuzione degli argomenti, lo spazio ad essi riservato, le modalità con cui sono affrontati confermano, d'altro canto, quanto in precedenza osservato sulle caratteristiche dell'opera in esame.

Coerentemente con il rilievo ad esse riconosciuto, una collocazione privilegiata è riservata alle tematiche critico-estetiche, in primo luogo al gusto, la cui trattazione occupa la seconda lezione, preceduta da una di carattere introduttivo<sup>64</sup>.

Nell'esame dell'idea estetica – alla quale sono riconducibili sublime e bello, «pleasures of taste», secondo l'opinione di Addison, condivisa da Blair –, il retore scozzese si rivela in linea con il più avanzato dibattito contemporaneo, inglese e scozzese<sup>65</sup>. Di questo assume le acquisizioni più significative (universalità del gusto; sua natura eminentemente sentimentale, ma non priva di nessi con la ragione<sup>66</sup>; tema dell'educazione del gusto), confrontandosi ad un tempo, non senza qualche impaccio, con i nodi teorici più impegnativi del medesimo dibattito (il nesso gusto-giudizio, la questione umana dello “standard of taste”<sup>67</sup>). In sintonia con il più volte rilevato eclettismo dello scrittore, l'idea blairiana di gusto si caratterizza inoltre per quelle peculiarità tipiche del pensiero del retore: i legami con una visione religiosa e provvidenzialistica, affine al pensiero di Lord Kames<sup>68</sup>, la forte connotazione morale, riconducibile alle suggestioni provenienti dagli esponenti più autorevoli del pensiero filosofico-estetico inglese del primo Settecento (Hutcheson, Shaftesbury).

Ciononostante assai forte si rivela, nella trattazione dell'argomento, l'influenza di Hume e certo le teorie estetiche del celebre pensatore scozzese trovano in questa parte della retorica blairiana, sia pure in una versione moderata, un efficace tramite divulgativo. Blair ripropone infatti di Hume, oltre ai concetti in precedenza menzionati (universalità del gusto, “standard of taste”), altre convinzioni teoriche (l'importanza della «deli-

<sup>64</sup>) «Criticism, Genius, Pleasures of taste. Sublimity in objects» sono gli argomenti trattati nella terza lezione. Al tema del Sublime è dedicata la quarta lezione, mentre «[the] Beauty and others pleasures of Taste» sono al centro della quinta.

<sup>65</sup>) Non mancano tuttavia suggestioni provenienti da teorici continentali: è il caso di D'Alembert, ma soprattutto del già ricordato Du Bos.

<sup>66</sup>) Per quanto riguarda il dibattito sul gusto negli anni '60 rinvio alla nota 55 del presente scritto.

<sup>67</sup>) Cfr. Sertoli 2000, pp. 85-91, 105-115.

<sup>68</sup>) Sull'influenza esercitata da Lord Kames sull'idea blairiana di “taste” cfr. Harding (*Introduction* a Blair 1965), il quale sottolinea come Blair riprenda le teorie dello scrittore scozzese esposte nei suoi *Elements of criticism* (p. XXI). Altra corrente cui viene avvicinato Blair dalla critica è la “Philosophy of common sense”. Fu caposcuola di questa Thomas Reid, il quale pubblicò nel 1764, *An enquiry into the human mind on the principles of common sense*, in diretta polemica con Hume – il quale discusse dell'opera nel suo scambio epistolare con Blair –. Lo scritto influenzò, oltre a Blair, Lord Kames, e diede origine alla cosiddetta “scuola scozzese”, sviluppatasi all'inizio dell'Ottocento. Sull'argomento, in rapporto al retore scozzese, cfr. Harding (*Introduction* a Blair 1965, pp. XXV-XXVI).

cacy» nelle valutazioni estetiche), secondo un'affinità con il dettato del testo umano, che, in più di un caso, sorprende per le analogie riscontrabili.

Non di minore interesse risulta la sezione dedicata al sublime, «nozione pilota» nella svolta verso una nuova estetica<sup>69</sup>, e tema particolarmente vicino agli interessi del Blair critico, il quale, nella sua già menzionata *Dissertation on Ossian*, aveva elaborato su questo argomento le teorie che confluirono nelle lezioni tenute in questi anni<sup>70</sup>.

Anche in questo caso il retore scozzese affronta l'argomento secondo una prospettiva eclettica, sia pure prendendo le mosse dall'idea di sublime di Addison, all'origine di una delle principali correnti del dibattito inglese sull'argomento (quella volta a concepire un sublime "ideale", caratterizzato dall'«allargamento della mente», non dal «trascinamento delle sue passioni»<sup>71</sup>). Blair accoglie così le suggestioni provenienti dagli altri filoni del pensiero inglese (sublime patetico, sublime religioso), identificando «disorder» e «obscurity» tra le fonti del sublime. Né rifiuta di far propri, sia pure in prospettiva moderata, gli stimoli provenienti da Burke. Evitando di confrontarsi con i presupposti teorici della celebre *Enquiry*, considerati dagli studiosi tra gli elementi destabilizzanti il sistema critico-estetico classicistico<sup>72</sup>, Blair condivide infatti l'idea burkiana del nesso esistente tra sublime e «terror»<sup>73</sup>.

La trattazione del sublime risulta inoltre di particolare interesse per la frattura che, sulla scia del pensiero di Boileau, ma ancora una volta anticipando prospettive innovative, il retore scozzese decreta tra sublime e retorica. L'autore distingue con energia "sublime" e "stile sublime", indicando come peculiari del primo concisione e semplicità, elementi essenziali, alla luce di un'interpretazione di ispirazione sensistica, per esercitare

<sup>69</sup>) Riprendo l'espressione tra virgolette da Russo 1987, p. 8. Per un inquadramento del tema del sublime nel contesto del dibattito culturale settecentesco, rinvio, accanto allo studio sopra citato, a: Franzini 1995 (cap. III, «La bellezza e il sublime», pp. 67-92); Franzini - Mazzocut-Mis 1986 (voce *Sublime*, pp. 289-300). Sullo stesso tema vd. inoltre Sertoli 1985. Sulla concezione blairiana del sublime e sul sublime in Inghilterra cfr. Monk 1991.

<sup>70</sup>) È questa soprattutto l'opinione di Monk 1991, p. 148.

<sup>71</sup>) Riprendo le citazioni tra virgolette da Sertoli 1985, p. 15, il quale si sofferma sulla funzione svolta da Addison nel dibattito e sui vari ambiti culturali entro i quali l'idea di sublime si sviluppò, assumendo connotazioni eterogenee.

<sup>72</sup>) «[...] con l'*Inchiesta* di Burke, l'estetica soggettivistica del sensismo recide definitivamente i vincoli con ogni "metafisica del bello" i cui lineamenti sarebbero iscritti nella realtà, pronti ad essere rispecchiati nelle forme consacrate della tradizione e delle sue regole. Da una parte, il sublime finisce per estendere l'orizzonte di ciò che può essere oggetto di mimesi letteraria, dall'altro implica come proprio fondamento non un correlativo ontologico, bensì una disposizione psichica di ordine empirico» (Brioschi 1997, paragrafo «Il sublime e l'ingenuo», p. 771).

<sup>73</sup>) Blair 1788, *Lecture III, Criticism - Genius - Pleasure of Taste - Sublimity in Objects*, I, pp. 58-63.

sul pubblico l'effetto che distingue il sublime dal bello<sup>74</sup>. Ulteriore elemento di interesse della sezione è l'atteggiamento assunto nei confronti delle posizioni sul sublime di Longino, autore del trattato che offrì uno stimolo fondamentale al dibattito settecentesco sull'argomento. Dell'autore del *Peri hupsous* Blair apprezza le qualità di critico raffinato, ma ad un tempo prende le distanze dalle componenti del suo pensiero nelle quali il discorso sul sublime risulta, a suo parere, ancora proiettato entro la sfera della retorica<sup>75</sup>.

### 1.5. *La lingua*

In linea con il peso che l'insegnamento linguistico riveste nel progetto blairiano, e in consonanza con il rilievo teorico del linguaggio nel contesto delle *Lectures*, anche la sezione dedicata a questo tema occupa uno spazio cospicuo all'interno dell'opera blairiana. Come mostra l'articolazione delle specifiche questioni trattate<sup>76</sup>, anche in questo ambito si intrecciano parti di ispirazione eminentemente teorica e sezioni di tipo pratico-applicativo, in accordo peraltro con una tendenza peculiare della riflessione linguistica settecentesca<sup>77</sup>.

<sup>74</sup>) La trattazione del sublime in relazione al bello è aspetto introdotto nel dibattito inglese da Addison (vd. Sertoli 1985, p. 19).

<sup>75</sup>) Degne di nota, nell'ambito della trattazione delle tematiche estetiche, sono pure le altre sezioni, in precedenza menzionate: per quanto concerne il bello, merito di Blair è quello di offrire una panoramica articolata delle principali teorie moderne sull'argomento, attraverso un'analisi, più delle altre rimproverata per la sua asistematicità. Ciò non esclude tuttavia, come da più critici è stato sottolineato, che Blair faccia sue alcune teorie suggestive ed innovative (è il caso delle osservazioni sull'origine dei colori, ricondotta alla natura dell'occhio, secondo una teoria di Burke), riproponendo, senza pervenire a soluzioni convincenti, uno dei nodi centrali del dibattito settecentesco sul tema: il rapporto tra natura soggettiva ed oggettiva del bello. Per quanto riguarda la critica, meriti da ascrivere a Blair sono: l'energica affermazione della natura empiristica di una moderna critica letteraria («Criticism is an art founded wholly on experience [...]»); la puntualizzazione di nozioni innovative quali quella di genio; il confronto – ancora una volta importante si rivela l'influenza di Hume – con i problemi derivanti dall'adozione di un "estetica della ricezione", non sempre in grado di confermare la validità del canone classicistico, rilegittimato su nuove basi filosofiche. Emblematico, a questo riguardo il dilemma su cui Blair – non diversamente da Hume, in relazione ad Ariosto – si dibatterà, in più parti delle *Lectures*, sul contrasto tra il secolare successo dell'opera shakespeariana e la presenza in essa di aspetti in conflitto con i dettami del classicismo.

<sup>76</sup>) Quattro lezioni affrontano l'argomento: la sesta, «Rise and progress of Language»; la settima, che sviluppa il tema della precedente, e tratta ad un tempo di «Rise and progress of writing»; l'ottava, dedicata a «Structure of Language»; la nona, che, oltre a concludere il precedente argomento, si occupa di «English tongue».

<sup>77</sup>) Cfr. Simone 1990, p. 321, al quale rinvio per una panoramica sulla linguistica del Settecento. Sullo stesso argomento vd. pure Robins 1997 (cap. VI, «La vigilia dell'epoca

Pure in queste pagine sono inoltre ravvisabili suggestioni provenienti dalla classicità (Cicerone, Quintiliano), accanto all'influenza, preminente, del pensiero contemporaneo francese (Condillac, Rousseau, De Bosses) ed inglese (Smith, Harris, Warburton).

Nonostante Blair si dimostri ancora una volta fedele al proprio eclettismo, fondamentale punto di riferimento della sezione è la tradizione empiristica – da Locke a Condillac –, con la centralità che in essa assume l'affermazione del nesso inscindibile pensiero-linguaggio. In totale sintonia con il pensiero di Locke, Blair afferma la natura di segno del linguaggio ed inoltre il suo carattere arbitrario, concetto all'origine dell'idea della trasformazione delle lingue, sviluppatasi nella nozione condillacchiana di "genio" delle lingue<sup>78</sup>. Da Condillac Blair riprende quest'ultimo concetto e dall'autore del *Trattato sulle sensazioni* è inoltre influenzato nell'affrontare uno degli argomenti cardine della sezione in esame: l'origine del linguaggio. In linea con l'impostazione filosofica di Condillac, Blair considera il tema, al centro del dibattito linguistico settecentesco, in una prospettiva di antropologia comparata e, soprattutto, con l'occhio rivolto al presente<sup>79</sup>. Muove da tali premesse il colorito affresco dei vari stadi di sviluppo del linguaggio, «animated and striking» «in ancient state» e, come già accennato, strumento pervenuto «to the highest perfection», nell'età moderna<sup>80</sup>.

Conforme agli orientamenti delle più autorevoli correnti di pensiero settecentesche si rivela pure la sezione dedicata alla lingua inglese. L'autore delle *Lectures* adotta la prospettiva della grammatica universale, per trattare l'argomento e fornire i dettami indispensabili ad un'efficace comunicazione; fa sua, sia pur non senza contraddizioni, la nozione di "genio" della lingua, per tracciare un sintetico profilo storico della lingua inglese; ancora una volta si mostra in sintonia col pensiero di Condillac nell'esaminare questioni particolari, quali ad esempio l'ordine del discorso.

moderna», pp. 153-188).

<sup>78</sup> Su questi temi, oltre a Simone 1990 (p. 386), rinvio a Formigari 1970. Sul rapporto Locke-Condillac: Arsleff 1984, pp. 217-218.

<sup>79</sup> Sul dibattito intorno all'origine del linguaggio nel Settecento cfr. Arsleff 1984, il quale ha, con ampia documentazione, sottolineato il ruolo centrale svolto nel dibattito dal pensatore francese; Formigari 1972. A Blair allude Formigari 1972 (pp. 22-23), sottolineando come le pagine del retore scozzese, non diversamente da quelle di altri autori contemporanei (Smith, Lothian), mostrino bene la complessità dell'argomento. Ne è eloquente espressione l'atteggiamento, non privo di ambiguità, assunto da Blair sul tema dell'origine divina o umana del linguaggio e la prospettiva problematica in cui egli affronta la questione del rapporto lingua società, durante le origini.

<sup>80</sup> «Language is become, in modern times, more correct, indeed, and accurate; but, however, less striking and animated: in its antient state, more favourable to poetry and oratory; in its present, to reason and philosophy» (Blair 1788, *Lecture VII, Rise and Progress of Language, and of Writing*, II, pp. 141-142).

Ma ciò che mi preme sottolineare, a proposito di questa parte, al fine di comprendere alcune ragioni della fortuna italiana del manuale scozzese, è l'affermazione blairiana del "primato" di alcune lingue moderne. Tra queste l'italiano, ritenuto il più rappresentativo erede di quelle doti di duttilità e musicalità, che costituivano il pregio delle lingue classiche, in particolare della lingua greca<sup>81</sup>. Si tratta di un'affermazione che non implica tuttavia alcun ridimensionamento delle qualità di altre lingue, ad esempio quella inglese, elogiata per la sinteticità, che ne fa lo strumento più consono alle necessità comunicative della modernità<sup>82</sup>. Degne inoltre di nota, sempre in relazione alla fortuna italiana del pensiero blairiano, sono le sue istanze "puristiche". Queste trovano in particolare espressione nella sua, sia pur moderata, battaglia contro gli stranierismi, una battaglia ispirata alla preoccupazione di contribuire ad affinare la conoscenza della lingua inglese da parte del pubblico scozzese<sup>83</sup>.

### 1.6. *Lo stile*

L'ispirazione belletteristica delle *Lectures* trova riscontro nella centralità che il tema dello stile riveste nel contesto del manuale blairiano<sup>84</sup>. È questa la sezione apparentemente più "regolistica" delle *Lectures*. Blair infatti, sempre sulla scia di suggestioni di ascendenza classica (Quintiliano, Cicerone, Aristotele, Demetrio Falereo, Dionigi di Alicarnasso), e moderna (Smith, in primo luogo, Locke, Condillac, Kames, Campbell), offre una sorta di catalogazione delle varie forme di stile, fornendo ad un tempo, sulla base di un'ampia ed articolata proposta di modelli, precetti finalizzati ad ottenere i risultati più efficaci. Di fatto è la sua, come già in

<sup>81</sup> «Among the modern Tongues, the italian possesses a great deal more of this flexibility than the French. By its copiousness, its freedom of arrangement, and the great beauty and harmony of its sounds, it suits itself very happily the most subject, either in prose, or in poetry; is capable of the august and the strong, as well as the tender; and seems to be, on the whole, the most perfect of the modern dialects which have arisen out of the ruins of the antient» (*ivi, Lecture IX, Structure of Language English tongue*, pp. 200-201).

<sup>82</sup> Nonostante la sua «deficiency in harmony of sounds», «it is the most simple in the form and construction, of all european dialects» (*ivi*, pp. 201, 203).

<sup>83</sup> «The introduction of foreign and learned words, unless where necessity requires them, should always be avoided» (*ivi, Lecture X, Style - Perspicuity and Precision*, p. 214).

<sup>84</sup> Alla sua trattazione è dedicato il maggior numero di lezioni dell'intera opera (quindici), secondo un impianto articolato, entro il quale dalla dichiarazione degli ideali stilistici blairiani (lezione decima) si passa all'analisi della struttura delle proposizioni (lezione XI e XII), per prendere successivamente in esame il tema del linguaggio figurato (dalla quattordicesima alla diciottesima lezione) e quindi i caratteri generali dello stile (lezioni XVIII e XIX). La sezione conclusiva dell'argomento è infine costituita da una serie di «critical examinations», dedicate allo stile di Addison nello «Spectator» e a quello di un altro autorevole esponente della letteratura inglese settecentesca, Dean Swift.

precedenza osservato, una normatività, per così dire, “morbida”, legittimata, in ultima istanza, dall’efficacia comunicativa. Non a caso i principi fondamentali «of a good Style» sono, secondo l’opinione dello scrittore, «perspicuity» and «ornament», messi in pratica con il massimo successo nello «Spectator» di Addison, pubblicista nella cui riflessione teorica la nozione di pubblico spicca per spessore speculativo<sup>85</sup>. Nella «perspicuity» Blair identifica «The fundamental quality of style», «essential in every kind of writing». In conformità con l’ideale smithiano di «clearness», fine di ogni discorso è infatti quello di essere «fully understood, and understood without the least difficulty». L’affermazione ribadisce la fiducia riposta dal retore scozzese nell’inscindibile nesso esistente tra retorica e logica: l’«obscurity», ritenuta tra i più gravi difetti della scrittura, è generata infatti dall’«indistinctness of [...] conceptions» di chi intende comunicare. All’«ornament» Blair assegna invece il compito di «pleasing and interesting», agendo sulla sfera emozionale degli interlocutori e rafforzando «the impressions which we seek to make».

La nozione di stile che, in apertura di capitolo, il retore fa sua si discosta d’altro canto dalla dottrina tradizionale degli stili. Lo stile è considerato, in primo luogo, quale prolungamento del pensiero del singolo individuo («of an author’s manner of thinking»), in secondo luogo, come espressione della sua sfera sentimentale («it is extremely difficult to separate the Style from the sentiment»). Poggia su tali presupposti la sua affermazione della libertà del “genio” individuale, che, sia pur non esente da contraddizioni, è ritenuta un altro degli aspetti più innovativi delle sue lezioni<sup>86</sup>. Nello stile Blair vede inoltre riflesse le peculiarità delle singole «nations» («their different temper and genius»), in sintonia con una nozione di “tradizione nazionale”, non priva di incertezze teoriche, ma indubbiamente assai vitale, che trova sviluppo nella sezione conclusiva del testo<sup>87</sup>. Già abbiamo illustrato la novità della concezione blairiana del linguaggio figurato. Merita di essere qui aggiunto come l’autore ne esalti i pregi, in quanto in grado di esprimere ogni genere di idea, fino a descrivere le più sottili differenze, ogni più gradevole sfumatura del pensiero. Fedele al magistero lockiano, ribadisce tuttavia, a proposito del loro uso, di attenersi a principi di misura e «good sense».

<sup>85</sup> Rinvio su questo aspetto a Sertoli 2002 (pp. 7-8), il quale sostiene come Addison, sulla scia di Locke, offra, sia pur da saggista e non da filosofo, una fenomenologia dell’immaginazione dello “spettatore”, ossia appunto degli effetti che il bello, il grande etc. producono su di essa.

<sup>86</sup> Vd. Ferreira-Buckley - Halloran, *Editors’ Introduction*, in Blair 2005, p. XXXVII.

<sup>87</sup> Le citazioni tra virgolette sono tratte dalla *Lecture X* (Blair 1788, pp. 209-210).



### 1.7. *L'eloquenza*

Il compromesso tra modernità e classicità si ripropone nelle ultime due sezioni delle *Lectures*. Nella parte dedicata all'eloquenza, Blair, in accordo con il suo "primitivismo classico", riconosce la superiorità degli antichi in questo settore, contrapponendola al primato dei moderni in campo filosofico. Nell'eloquenza dei gesti, nella musicalità dei suoni, nella forza dell'intonazione, tipiche del linguaggio degli antichi, l'autore vede infatti trasfusa quell'energia primitiva, massimamente funzionale ad una comunicazione volta alla persuasione<sup>88</sup>. Una persuasione – si badi bene – che deve sempre essere preceduta dalla convinzione dell'uditorio<sup>89</sup>. Queste concezioni del retore scozzese sono assai affini a quelle espresse da David Hume, in un importante saggio risalente al 1741, *Of eloquence*, nel quale il celebre filosofo aveva teorizzato la superiorità degli antichi in campo oratorio e quella dei moderni in sede filosofica, fissando alcune fondamentali coordinate del successivo dibattito scozzese<sup>90</sup>. Da Hume, estimatore dell'eloquenza greca, in particolare di Demostene, Blair tuttavia si discosta: egli elegge infatti Cicerone a proprio modello, proponendo all'attenzione dei lettori l'*Oration for Cluentius* del celebre oratore romano<sup>91</sup>.

Molteplici sono d'altro canto nozioni e dettami dell'eloquenza classica proposti ad esempio. Degna di particolare menzione è, tra questi, l'affermazione del nesso inscindibile esistente tra oratoria e morale (la dottrina del *vir bonus dicendi peritus*), un aspetto fortemente connesso ad uno

<sup>88</sup>) «It is remarkable, and deserves attention, that, both in the Greek and Roman Languages, this musical and gesticulating pronunciation was retained in a very high degree [...]. It appears, from many circumstances, that the prosody both of the Greeks and Romans, was carried much farther than ours; or that they spoke with more, and stronger inflexions of voice than we use [...]. Our modern pronunciation must have appeared to them a lifeless monotony. The declamation of their orators, and the pronunciation of their actors upon the stage, approached to nature of recitative in music; was capable of being marked in notes, and supported with instruments; as several learned men have fully proved» (Blair 1788, *Lecture VI, Rise and Progress of Language*, II, pp. 123-124).

<sup>89</sup>) Questa è la definizione di eloquenza fornita da Blair: «It is the Art of being persuasive and commandig; the Art not of pleasing the fancy merely, but of speaking both to the understanding and to the heart; of interesting the hearers in such a degree, as to seize and carry them along with us; and to leave them with a deep and strong impression of what they heard» (Blair 1788, *Lecture XXXIV, Means of Improving in Eloquence*, III, pp. 1-2).

<sup>90</sup>) Sottolinea l'importanza di questo studio Kennedy 1980, p. 231, osservando come vi convergano le istanze che accomunano la riproposta settecentesca della retorica da parte della cultura inglese e francese (il recupero della tradizione classica, da un canto, il confronto con la scienza, dall'altro).

<sup>91</sup>) L'esame di questo testo (Blair 1788, *Lecture XXVIII*, II) è riconducibile all'intento blairiano di fornire modelli ai propri lettori e si affianca alla *Critical Examination of a Sermon of Bishop Atterbury's* (*Lecture XXX*), alle *Criticals Examination of the Style of Mr. Addison* in vari numeri dello «Spectator» (*ivi, Lectures XX-XXI-XXII-XXIII*) alla *Critical Examination of the Style in a Passage of Dean Swift's Writings* (*ivi, Lecture XXIV*).

dei temi più suggestivi della riflessione etico-politica scozzese di quegli anni: la ricerca di una “public virtue”, nel contesto della nuova “commercial society”. Una ricerca, questa, che si viene sviluppando, da un canto, sotto l’influsso delle moderne teorie emozionalistiche, dall’altro, mediante un originale confronto con le dottrine dell’antichità (la tradizione repubblicana, lo stoicismo)<sup>92</sup>.

A segnare, al contrario, la distanza di Blair dalla tradizione è, in primo luogo, il già menzionato rifiuto della dottrina dei *topoi*. Affianca questa sua presa di posizione il fine circoscritto assegnato ai dettami dell’oratoria classica, identificato, anche in questo ambito, nell’«enlighten the taste». Il principio, precedentemente sottolineato, della “usefulness” domina di fatto il recupero blairiano dei dettami della tradizione. Obiettivo principale perseguito dal retore scozzese è infatti quello di far proprio ogni strumento offerto dalla tradizione, atto a valorizzare la comunicazione nei principali ambiti della vita istituzionale scozzese (politica, giuridica, religiosa). Viene a tal fine riconfermata la centralità dei principi di chiarezza, semplicità, misura, priorità delle “cose” da comunicare. Particolare rilievo viene tuttavia riconosciuto ad una “retorica delle passioni”, ritenuta la più adatta ad agire sul pubblico, in primo luogo nell’ambito del settore professionale di Blair, quello della predicazione. L’autore denuncia infatti una certa freddezza quale limite della tradizione oratoria inglese, identificando il modello da emulare nell’oratoria francese, contraddistinta da maggior calore e passione.

### 1.8. *La querelle antichi-moderni. La rassegna dei “generi”*

Un breve capitolo, incentrato sulla storica *querelle* antichi e moderni, precede l’ultima sezione delle *Lectures*, dedicata a «most distinguished kinds of composition both in prose both in verse». Pur assegnando la palma in campo letterario agli antichi («highest models in most of the kinds of elegant composition»), Blair riconferma la propria ostilità nei confronti di una «blind [...] veneration for the ancients in every thing», riconoscendo di fatto pari dignità ad antichi e moderni, in questo legittimato in primis dall’autorità attribuita ai fruitori della letteratura. Di qui la successiva, ampia rassegna di “generi”, ispirata a criteri selettivi personali e condotta secondo prospettive interpretative eterogenee<sup>93</sup>. Rassegna

<sup>92</sup> Su questi temi, presenti soprattutto nella riflessione di Adam Ferguson, rinvio a Geuna 2002.

<sup>93</sup> Blair prende le mosse dalla considerazione degli scritti storici, per passare a quella degli scritti filosofici, della letteratura epistolare, del romanzo. Si sofferma di seguito sul tema della natura della poesia, delle sue origini, dei suoi progressi, e procede esaminando vari generi poetici (la poesia pastorale, lirica, didattica, descrittiva). Un intero capitolo è

all'origine di valutazioni contrastanti. Da una parte, Wellek ha rimproverato al retore scozzese una certa disinvoltura teorica, proprio nell'uso della nozione di genere (pur apprezzando l'apporto critico di alcuni suoi giudizi). Dall'altra, France ha elogiato la libertà e l'articolazione metodologica della trattazione blariana, spia delle capacità autogeneratrici della retorica, dal cui antico ceppo dimostrano di poter germogliare le più varie e innovative modalità di indagine letteraria<sup>94</sup>. Sta di fatto che i capitoli di questa sezione risultano assai suggestivi per molteplici ragioni. In primo luogo per il rilievo conferito a generi fortemente connessi al dibattito scozzese contemporaneo. È il caso dell'«historical writing», la prima forma di composizione presa in esame, trattato per un verso secondo un'impostazione tradizionale – Blair sottolinea il forte nesso esistente tra storia e oratoria –, per un altro occasione per una riflessione ricca di spunti innovatori. Viene proposta infatti in queste pagine una ricostruzione di impianto diacronico, che, muovendo dall'antichità e, passando attraverso un excursus, dai forti toni elogiativi, della storiografia italiana (Machiavelli, Guicciardini, Sarpi), approda al riconoscimento dei meriti della più moderna storiografia inglese e francese. Hume, Robertson, Gibbon e, soprattutto, Voltaire<sup>95</sup> sono i nomi menzionati dall'autore delle *Lectures*, apprezzati – è il caso soprattutto dell'ultimo – per l'efficacia conoscitiva della loro idea di storia. La sensibilità per aspetti tradizionalmente trascurati («laws, customs, commerce, religion, literature») è infatti in grado, secondo il retore scozzese, di far comprendere, più di quanto non riescano elenchi di «battles» and «sieges», «the spirit and the genius of nations», i progressi della vita «of mankind»<sup>96</sup>. È inoltre il caso della tradizione della «pastoral poetry» – alla quale è dedicato un intero paragrafo –, anch'essa illustrata secondo un impianto diacronico, prendendo avvio dai grandi modelli dell'antichità (Teocrito, *in primis*), ed occasione, in linea con la sensibilità preromantica dell'autore, per elogiare Gessner, poeta che – non diversamente da Ossian – «writes to the heart»<sup>97</sup>.

dedicato alla poesia ebraica, ed un'ampia sezione ai generi più tradizionali, «epic poetry» e «dramatic Poetry», ritenuti «the two highest kinds of Poetical Writing» (Blair 1788, *Lecture XLII, Epic poetry*, III, p. 204).

<sup>94</sup>) «C'est ainsi la rhétorique qui est le berceau des études littéraires générales et comparées. On y voit déjà la plupart de nos approches modernes: textuelles, historiques, théorique, biographique. N'y manque que l'herméneutique. Le rhéteur décrit l'action et la situation des textes; il n'a pas à en donner des interprétations» (France 1999, p. 978).

<sup>95</sup>) Per l'influenza del pensiero di Voltaire sulla riflessione storiografica scozzese vd. Francesconi 2003, p. 121.

<sup>96</sup>) Blair 1788, *Lecture XXXVI, Historical Writing*, III, p. 71.

<sup>97</sup>) *Ivi*, *Lecture XXXIX, Pastoral Poetry - Lyric Poetry*, p. 139. Il nesso tra poesia pastorale e contemporaneo dibattito politico-culturale è posto in luce da Pittock 2003, il quale sottolinea come il gusto per questo genere poetico rifletta il processo di trasformazione del paese: «The pastoral poetry of Virgil and Horace formed part of an ideological

Altro aspetto interessante delle pagine blairiane è l'ampio spazio dedicato a generi tradizionalmente estranei alle catalogazioni della retorica. È il caso del romanzo moderno (di «fictitious stories» parla il retore), la cui inclusione nell'exkursus in esame trova legittimazione nell'«interest» suscitato nel pubblico, nonché nella «usefulness» riconosciuta al genere. Anche il romanzo è esaminato da Blair in una prospettiva diacronica, risalendo alle sue più antiche manifestazioni, e ponendone in luce la continuità con la tradizione epica. Il retore scozzese si mostra tuttavia consapevole della svolta verso la modernità, operata dal romanzo mediante la «familiar novel», sviluppatasi in Francia e in Inghilterra, «during the age of Lewis XIV e King Charles». Ed ascrive a tale forma romanzesca, soprattutto nelle sue manifestazioni francesi (Le Sage, Marivaux, Rousseau), dotate di maggior «delicacy» nella raffigurazione dei caratteri, il merito di aver avviato, pur senza perseguire intenti morali o utilitaristici, una tradizione basata sulle «imitations of life and character»<sup>98</sup>.

Altro settore inusuale accolto nella rassegna blairiana è la poesia ebraica – non un vero e proprio genere, come ha giustamente puntualizzato Wellek<sup>99</sup> –, che offre allo studioso l'occasione per esprimere giudizi anticipatori di autorevoli sviluppi in sede critica – penso ad Auerbach –. Pregio di questa manifestazione letteraria, afferma il critico, è la potenza espressiva che la connota, affiancata dall'assenza di regole: «Bold sublimity not correct elegance» è il suo carattere. Elogiate sono inoltre le qualità di naturalezza, che le consentono una sorta di presa diretta sul reale. «The imagery of the Sacred Poets», dichiara Blair, «is in high degree expressive and natural, it is copied directly from real objects that were before their eyes»<sup>100</sup>.

Come già anticipato, il retore scozzese non trascura l'esame di generi più tradizionali. Anche in questo caso, tuttavia, affiorano teorie suggestive, frutto dell'originale elaborazione teorica, già in parte ricordata. È il caso dell'epica, nell'ambito della cui trattazione spicca l'interpretazione in chiave primitivistica di Omero, la cui poesia, afferma Blair, può – non di-

bulwark for those who sympathised with the landed interest against the new money of the Financial revolution in the cities, the heartlands of the Enlightenment in Scotland in particular» (p. 259).

<sup>98</sup>) Fiducioso nel fine morale del romanzo, Blair sottolinea tuttavia come, mediante tali «imitations», «what is laudable or defective in character and in conduct» può comunque «be pointed out and placed in an useful light». La predilezione per i romanzi francesi non impedisce al retore scozzese di apprezzare lo «humour» e i «characters» «lively and natural» presenti nel *Tom Jones* di Fieding, o l'«appearance of truth» e la «simplicity», tramite le quali Defoe, nelle *Adventures of Robinson Crusoe*, riesce a toccare l'«imagination of all Readers». Cfr. Blair 1788, *Lecture XXXVII, Philosophical Writing - Dialogue - Epistolary Writing - Fictitious History*, III, p. 95.

<sup>99</sup>) Wellek 1974, I, p. 159.

<sup>100</sup>) Blair 1788, *Lecture XLI, The Poetry of Hebrews*, III, p. 194.

versamente da quella di Ossian – essere pienamente intesa ed apprezzata. in quanto «picture of the antient world», come «a considerable tincture of the savage state»<sup>101</sup>.

La sensibilità storica che affiora in questo giudizio si ripropone in un altro aspetto innovativo della “catalogazione” blairiana: la caratterizzazione di alcune tradizioni nazionali. Sulla base del nesso stabilito tra “stile” e “genio nazionale”, il retore definisce peculiarità e stabilisce raffronti: è il caso, poco sopra osservato, del romanzo. Tale tendenza si manifesta tuttavia in forma più sistematica ed esplicita negli ultimi due capitoli. Commedia e tragedia sono prese in rassegna, oltre che nelle loro manifestazioni classiche, attraverso un excursus delle tradizioni francese ed inglese. E pregi e limiti di questi generi sono in alcuni casi addirittura spiegati alla luce delle differenti forme di governo dei paesi di appartenenza. La ragione per cui «comedy has a more ample field, and can flow with a much freer vein in Britain, than in France» è ricondotta alla «nature of such a free Government as ours» e «[to] that unrestrained liberty which our manners allow to every man, of living entirely after his own taste, afford full scope to the display of singularity of character, and to the indulgence of humour in all its form». Di qui lo «humour», tipico del teatro inglese, identificato come «the peculiar province of the English Nation». Nel caso della Francia, al contrario, «the influence of a despotic court, the more established subordination of ranks, and the universal observance of the forms of politeness and decorum» è indicata all’origine di «a much greater uniformity over the outward behaviour and characters of men»<sup>102</sup>.

Ma certo la sezione che spicca per novità è quella dedicata a «Nature of poetry», «Its Origin and Progress». Qui infatti Blair, pur senza rinnegare, come ha sottolineato Abrams, le tradizionali gerarchie di genere, muovendo dalla sua definizione di poesia («language of passion, or of enlivened imagination, formed most commonly, into regular numbers»<sup>103</sup>), introduce quelle ricche argomentazioni sul nesso poesia-età primitiva, che rendono questo capitolo uno dei più apprezzati e suggestivi delle *Lectures*.

<sup>101</sup>) *Ivi*, *Lecture XLIII, Homer’s Iliad and Odissey Virgil’s Aeneid*, p. 489.

<sup>102</sup>) *Ivi*, *Lecture XLVII, Comedy - Greek and Roman - French - English Comedy*, pp. 359-360.

<sup>103</sup>) «[...] primary aim of a Poet, aggiunge Blair, «is to please and to move; and, therefore, it is to the Imagination, and to the Passions, that he speaks» (*ivi*, *Lecture XXXVIII, Nature of Poetry - Its Origin and Progress - Versification*, p. 425). Abrams 1976 (p. 142), osservando come nelle *Lectures* di Blair esista «una netta frattura tra le sezioni primitivistiche ed espressive e quelle di accento convenzionalmente retorico e pragmatico», sottolinea la distanza del retore scozzese dalla «lirica come norma poetica», tipica del Romanticismo e volta a destabilizzare il tradizionale sistema dei generi.

## 2. *Soave divulgatore delle «Lectures on Rhetoric and Belles Lettres»*

### 2.1. *Le tappe dell'incontro Soave-Blair*

La considerazione del periodo nel quale Soave avvia ed intrattiene il rapporto con il testo di Blair può fornire la prima utile indicazione per inquadrare il significato di tale incontro nell'ambito dell'attività e degli interessi del padre somasco. Se l'arco di tempo in questione è infatti relativamente circoscritto, si tratta tuttavia di un periodo denso di trasformazioni. Trasformazioni in primo luogo di carattere storico-politico, che si riverberano sul percorso esistenziale del padre somasco, e delle quali le tre tappe dell'incontro soaviano con le *Lectures* costituiscono, secondo modalità differenti, eloquente espressione.

Il 1796, l'anno in cui per la prima volta, nei già menzionati «Opuscoli», il padre luganese diffonde le teorie estetiche del retore scozzese, rappresenta – è quasi superfluo ricordarlo – un momento di vera e propria svolta epocale: si tratta del fatidico anno dell'arrivo a Milano delle truppe napoleoniche, un evento che avvia mutamenti irreversibili nella vita politico-sociale e culturale del nostro paese, ma anche nella vita del padre somasco. Questi, infatti, dopo più di un ventennio trascorso nel capoluogo lombardo, al fedele servizio degli Asburgo – il suo periodo di massimo e più fattivo impegno culturale –, abbandona la città<sup>104</sup>. Ad indurlo a questa decisione furono principalmente ragioni di prudenza politica: le posizioni antirivoluzionarie espresse con calorosa enfasi nella *Vera idea della rivoluzione di Francia*, il libello da lui composto nel 1793 insieme a Carlo Amoretti, lo spingono a prendere le distanze da un clima politico che non si veniva certo prospettando a lui favorevole<sup>105</sup>.

La prima divulgazione soaviana delle teorie di Blair si presenta dunque come una sorta di commiato, quasi come l'ultima tappa dell'impegno divulgativo di ispirazione illuministico-cosmopolita, che, insieme a quello pedagogico-filosofico, viene unanimemente ritenuto il contributo più significativo fornito dal padre luganese alla politica culturale degli Asburgo. Non va dimenticato, a sottolineatura di questo impegno, il rilievo culturale dei suoi già più volte menzionati «Opuscoli», «il più importante perio-

<sup>104</sup>) A Milano Soave tornerà tra il 1799 e il 1800. In occasione del ritorno degli Austro-Russi gli viene infatti riaffidata la Cattedra di Filosofia morale a Brera, da lui ricoperta negli anni precedenti. Al ritorno dei francesi, l'incarico verrà affidato al Salfi.

<sup>105</sup>) Titolo integrale dello scritto è *Vera idea della rivoluzione di Francia. Lettera di Glice Ceresiano ad un amico*. Sui contenuti del libello soaviano e sui mutamenti verificatisi tra gli esponenti del ceto intellettuale lombardo, nel fatidico anno, rinvio a Tongiorgi 1996, p. 103 ss.

dico scientifico dell'epoca», secondo l'opinione di Franco Venturi<sup>106</sup>. Né è da trascurare che la sua traduzione dei due principali scritti filosofici di Locke, il *Saggio filosofico sull'umano intelletto* (Milano, Motta, 1775) e la *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità* (Milano, Motta, 1775-1776), pur con i limiti che la caratterizzano, fu la prima in lingua italiana<sup>107</sup>.

In tutt'altro clima si collocano i due successivi incontri con il testo dello scozzese. Gli anni dedicati alla traduzione "integrale" della retorica blairiana coincidono con la fase conclusiva del volontario esilio del Soave, un esilio che lo condusse prima a Lugano, ove fu assunto come precettore nel Collegio S. Antonio dei Padri Somaschi, ed ebbe come allievo Manzoni, e quindi a Napoli, ove fu chiamato come precettore del figlio del principe di Angri<sup>108</sup>.

Ma la pubblicazione della traduzione di Blair si inserisce pure in un altro importante mutamento nella vita del padre luganese, anche in questo caso strettamente connesso a trasformazioni di ordine politico-culturale. La svolta moderata della politica napoleonica, negli anni della Repubblica

<sup>106</sup>) Venturi 1987, p. 752. Dell'ispirazione cosmopolita degli «Opuscoli» costituisce eloquente testimonianza il manoscritto della *Dedica* della «Scelta di opuscoli» al Firmian, di pugno del Soave, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (Autografi uomini celebri, cart. 156, fasc. 2). Così dichiara il padre somasco, facendosi portavoce anche del pensiero di Amoretti: «gli ingegni non meglio eccitare si possono che coll'esempio dell'altrui felici scoperte, né meglio soccorrere che col moltiplicare per vie facili, e pronte, le loro cognizioni»; così «i lumi si diffonderanno liberamente» e «dai progressi di tutta l'Europa nell'arti e nelle scienze potrà l'Italia sollecitamente giovarsi» (cfr. Rossi Ichino 1977, pp. 105-106). Sull'orientamento culturale degli «Opuscoli» e sulla figura di Carlo Amoretti cfr. Arato 1996. Arato, oltre a sottolineare le aperture della pubblicazione verso le letterature inglese e tedesca, ne sottolinea l'impostazione eminentemente scientifica e lo sforzo di rivolgersi ad un pubblico non eccessivamente colto (p. 91 ss.).

<sup>107</sup>) Quelle del padre somasco furono in effetti traduzioni condotte su un compendio del pensiero lockiano – quello del prof. Winne dell'Università di Oxford –, secondo un metodo peculiare del Soave traduttore, sul quale tornerò a proposito del suo rapporto con Blair. È pur vero tuttavia che questa sua traduzione rappresentò un'importante tramite per la conoscenza del grande filosofo inglese: Leopardi, ad esempio, si avvicinò a Locke proprio attraverso la traduzione soaviana.

<sup>108</sup>) Si sofferma sulla genesi napoletana dell'opera Amoretti 1815 (p. XXVII), il quale, facendo riferimento al soggiorno del padre somasco a Napoli, presso il principe di Angri, ambasciatore a Parigi della Repubblica Partenopea, commenta: «[...] ove tutti i comodi avendone, proseguì i suoi studiosi lavori. Allor fu che trasportò dall'inglese in italiano le *Lezioni d'Eloquenza di Blair*, corredandole di note, e alla nostra lingua applicandole; le quali stampate in tre volumi dall'inimitabil Bodoni, e da altri poi ristampate, sono ora nelle mani di tutti». Lo scritto di Amoretti uscì nel primo volume dei sei (in otto tomi) che l'editore Baret di Milano pubblicò, tra il 1815 e il 1816, raccogliendo le principali opere di Soave. Il secondo volume (1815) contiene la traduzione delle opere di Esiodo (*Delle opere e dei giorni*), di Gessner (*Idilli*), di Gray (*Forza della Religione*), di Virgilio (*Bucoliche e Georgiche, Satire, Epistole, Arte Poetica*); il terzo (1815) le *Lezioni* di Blair; il quarto (1815) riporta le due traduzioni di Locke e le *Novelle Morali*; il quinto (1815-1816, due tomi) e il sesto (1816, due tomi) le *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica*.

italiana e del Regno d'Italia, restituisce infatti significative responsabilità in campo culturale a non pochi intellettuali legati all'Ancien régime, tra i quali lo stesso Soave. Principale tramite di questo recupero del passato fu, com'è noto, soprattutto la politica-culturale posta in atto da Francesco Melzi d'Eril, figura da un canto di significativo rilievo per il contributo fornito al maturare dell'idea di nazione nel nostro paese, dall'altro profondo estimatore delle riforme operate dal governo asburgico e, soprattutto, da Giuseppe II<sup>109</sup>. In tale contesto Soave, che, come risulta dall'*Epistolario* curato da Barelli, godeva di buoni rapporti con la famiglia Melzi d'Eril, viene insignito di incarichi onorifici, ed investito di importanti responsabilità nel campo della pubblica istruzione. Fu innanzitutto eletto membro dell'Istituto nazionale di Scienze, voluto dallo stesso Napoleone; gli venne assegnata la direzione del Collegio nazionale di Modena (per la parte dell'Istruzione e della Scienza), la copertura della Cattedra di Analisi delle Idee (cioè Logica e Metafisica), all'Università di Pavia, la responsabilità della revisione dei libri di testo, la partecipazione all'importante iniziativa editoriale della collana "Classici italiani"<sup>110</sup>. Ed è proprio in questo contesto che si avvia la circolazione della traduzione di Blair, che conobbe ben presto altre edizioni<sup>111</sup>, e che, a causa della natura eclettica che la caratterizza (suggestioni illuministico-sensistiche, preromantiche, neoclassiche, istanze di carattere storicistico e nazionale) si rivela in sintonia, come sottolineato nella mia *Premessa*, con il composito clima culturale dell'ultima fase del governo napoleonico.

Considerazioni analoghe valgono per l'ultima tappa della divulgazione soaviana di Blair, le sue *Istituzioni di retorica*, un'opera che si inquadra totalmente nel riordinamento dell'insegnamento superiore successivo al periodo della Cisalpina, caratterizzato da forti elementi di continuità con le riforme in campo pedagogico realizzate dal governo asburgico e, soprattutto, da Giuseppe II.

<sup>109</sup>) Sulla politica di Melzi d'Eril cfr. Del Bianco 2002. Su questa complessa congiuntura storico-culturale vd. inoltre Robbiati Bianchi 2006.

<sup>110</sup>) Sul rilievo culturale di questa iniziativa, che diede avvio al primato ottocentesco in campo editoriale del capoluogo lombardo cfr. Berengo 1980. Lo studioso ricorda, a proposito di Soave, come, nell'ambito del progetto avviatosi nell'aprile del 1802, e che ebbe la protezione del governo, tramite il vicepresidente Melzi d'Eril, al padre somasco venga affidato il compito di commentare il *Canzoniere* del Petrarca. Riferisce inoltre l'opinione del Cantù, secondo il quale, il «governo» avrebbe «ingiunto agli editori che nelle scelte stessero anche al giudizio del P. Soave», notizia, tuttavia, precisa Berengo, incerta, in quanto «non confermata né da documenti governativi, né da dalle carte della Società» (pp. 11-12).

<sup>111</sup>) Degne di menzione tra queste: l'edizione Galeazzi (Milano, 1802-1803); quella veneziana dell'editore Tommaso Bettinelli (1802-1803), che ebbe una ristampa nel 1807-1808; l'edizione piacentina (Orcesi, 1803).



## 2.2. *Le modalità della divulgazione soaviana di Blair*

A rendere, d'altro canto, il testo blairiano, per così dire, funzionale alla particolare contingenza storica della sua diffusione sono le modalità della divulgazione operata da Soave.

Schematizzando le conclusioni cui sono pervenuta, sulla base della ricerca sinora condotta, sembra possibile affermare che un duplice intento guidi il padre somasco nella sua diffusione delle teorie di Blair. Il primo è un fine divulgativo, di forte matrice illuministica. Il secondo consiste nel servirsi delle teorie dello scozzese per intervenire nel dibattito contemporaneo, "facendo", per così dire, "italiano Blair" – utilizzo un'espressione che chiarirò nella parte conclusiva del mio discorso –. Sono finalità tra loro intrecciate, secondo modalità differenti, all'interno di ciascuna tappa dell'incontro. Il primo intento, come in parte accennato, domina la divulgazione delle teorie estetiche blairiane nelle pagine degli «Opuscoli», affiancato da un'istanza di fedeltà al testo inglese, certo da non confondersi con il rigore filologico, estraneo alla mentalità di Soave traduttore – si pensi alla traduzione di Locke –. Pur privilegiando alcune sezioni, al fine di conferire loro particolare rilievo – è il caso del sublime<sup>112</sup> –, il padre somasco restituisce, infatti, integralmente lo spirito della prima parte della retorica blairiana, fornendo un contributo di indubbio rilievo al dibattito critico-estetico a lui contemporaneo. Un dibattito che, nel decennio in questione, se si esclude la pubblicistica relativa al settore artistico, non mostra particolare vivacità in relazione ai temi divulgati da Soave<sup>113</sup>.

Meritano di essere menzionati, nell'ambito di tale contributo: la proposta in chiave moderata di un tema di rilievo, quale è quello del gusto; l'apporto fornito alla diffusione, sia pure in una versione moderata, del pensiero estetico di Hume<sup>114</sup> (già circolato in Italia attraverso Cesarotti); l'impulso impresso alla divulgazione di una nozione, scarsamente penetrata nel periodo illuministico – e certo maggiormente presente nel dibattito neoclassico –, quale il sublime (con le aperture burkiane, lo ricordo, presenti nel testo dello scozzese)<sup>115</sup>.

<sup>112</sup>) La parte relativa al sublime costituisce, come in precedenza ricordato, una sezione della Lezione III, dedicata ai problemi del genio e della critica.

<sup>113</sup>) Vd., a questo proposito, le osservazioni di Barbarisi 1990, pp. 127-128, e di Brioschi 1997, pp. 774-775.

<sup>114</sup>) Il pensiero di Hume era già circolato attraverso Cesarotti. Sull'argomento: Bigi 1986 (*Le idee estetiche del Cesarotti*, pp. 203-222). Su Soave divulgatore delle teorie filosofiche di Hume cfr. Baldi 1983, pp. 101-109.

<sup>115</sup>) La presenza marginale del tema del sublime nell'ambito della più autorevole critica illuministica italiana (Baretti, Cesarotti, Bettinelli) è sottolineata da Brioschi 1997, pp. 769-774. Sul rilievo del tema del sublime nel dibattito neoclassico si sofferma Barbarisi 1990, p. 127.

Le due finalità indicate si intrecciano invece, o, per dir meglio, si affiancano nell'edizione Bodoni. Se pure Soave opera dei tagli, escludendo le sezioni del testo scozzese maggiormente legate al contesto culturale anglosassone (le analisi dello «Spectator», la parte dedicata alla lingua inglese), si mostra sostanzialmente fedele alla distribuzione della materia presente nell'edizione di Basilea<sup>116</sup> e al dettato del testo blairiano. Egli fornisce così quello che costituisce il contributo più importante della sua iniziativa: la possibilità offerta al lettore italiano di conoscere la nuova idea di retorica di Blair, di aggiornarsi su aspetti salienti del pensiero linguistico e critico-estetico europeo, di venire a contatto con nuove prospettive disciplinari.

Come in precedenza accennato, Soave correda l'edizione Bodoni di note, inserite, come egli stesso precisa, «o per meglio dichiarare ed estendere il senso dell'Autore [...] o per applicare alla letteratura e alla lingua italiana quel ch'egli adatta particolarmente alla letteratura e alla lingua inglese»<sup>117</sup>. Le annotazioni, per lo più di dimensione succinta, sono poste a commento di quasi ogni lezione, anche se le più numerose sono quelle relative al tema della predicazione, le più interessanti quelle riguardanti questioni di ordine teorico o critico-estetico<sup>118</sup>.

Soave si sforza inoltre di avviare, sulla falsariga del testo blairiano, un sintetico excursus delle vicende linguistico-letterarie italiane, in una prospettiva sia pur timidamente diacronica, spia della già sottolineata attitudine della retorica ad autorigenerarsi, dando vita a forme di indagine letteraria, in contraddizione con il suo statuto di sistema normativo acronico. Mostrando di condividere alcune istanze centrali della retorica dello scozzese (la chiarezza comunicativa, in primis), Soave svolge il proprio excursus sulla scia di istanze arcadico-illuministiche. Di qui la sua accesa polemica antiseccentista, volta a denunciare «quel gusto di lambiccati concetti e di esagerate metafore, che ha empito pressoché tutte le scritture di que' tempi». E di qui l'elogio della rinascita avviatasi all'inizio del secolo XVIII, quando «alcuni illustri Ingegneri richiamarono il gusto alla sua nativa purità», che consentì loro di «accoppiare all'eloquenza del dire la pienezza e la sodezza de' pensieri e delle dottrine».

<sup>116</sup>) Soave segue fedelmente Blair fino alla lezione XX; non traduce dalla lezione XX alla XXIV, dedicate allo stile di Addison nello «Spectator» e allo stile di alcuni scritti di Dean Swift. Traduce tutti i restanti capitoli, escluso il XXX, nel quale è analizzato un sermone del vescovo di Atterbury.

<sup>117</sup>) *Il traduttore a chi legge*, in Blair 1801-1802, t. I.

<sup>118</sup>) Ricordo, tra questi interventi, quello sull'origine del linguaggio e sul tema del gusto. Nel primo caso Soave contrappone alla tesi blairiana dell'origine divina del linguaggio, la propria, di ascendenza condillacchiana, volta ad affermarne la genesi umana. Per quanto concerne il gusto, il padre luganese polemizza con le titubanze blairiane sull'argomento (a proposito del rapporto sentimento-ragione), riconducendo, in linea con l'impostazione più arretrata del dibattito italiano, il tema del gusto a quello del bello.

Ma l'incontro con Blair offre pure l'occasione per mostrare la propria sintonia con orientamenti della cultura contemporanea, in stridente contrasto con la formazione del padre somasco. Prendendo in parte le distanze dallo spirito scientifico e cosmopolita che caratterizza gran parte del suo impegno culturale, Soave denuncia il processo di decadenza verificatosi in Italia, a causa di quanti, «ingolfati nel solo studio delle scienze venute allora di moda, abbandonarono, pur con certa aria di disprezzo, ogni amena letteratura e ogni coltura di scrivere». Ribadisce inoltre come «l'assidua lettura de' libri stranieri» sia stata responsabile del resto e cioè del fatto che «lo studio della nostra bellissima lingua rimanesse nella più parte quasi interamente trascurato»<sup>119</sup>.

Sottolineavo in precedenza, a proposito delle due istanze che muovono Soave traduttore, come, nel caso dell'edizione bodoniana, esse si affianchino e non s'intreccino. Mi sembra infatti, a differenza di chi ha ravvisato in questa edizione un «intervento determinante» del traduttore – che dissolverebbe lo spirito del testo scozzese<sup>120</sup> –, che la dimensione e lo spessore teorico delle note, pur utilissime per un inquadramento dell'ultimo Soave, non riesca ad oscurare la ricchezza di tematiche e di suggestioni proposte dal retore scozzese. A salvaguardare, d'altro canto, l'autonomia del testo blairiano concorre l'impostazione grafica dell'edizione parmense, che, per altro su sollecitazione dello stesso Soave, evidenzia una sorta di bipartizione fra la traduzione delle *Lectures* e le note di commento<sup>121</sup>.

Più indipendenti dal testo blairiano e più decisamente rivolte ad “italianizzare” Blair sono le *Istituzioni di retorica*, nate dalla collaborazione di Soave con il governo napoleonico<sup>122</sup>. Il padre somasco riconferma in

<sup>119</sup>) Blair 1801-1802, *Lezione I, Introduzione*, I, p. 11.

<sup>120</sup>) È questa l'opinione di Rossi Ichino 1977: «Più che di una semplice traduzione, si tratta di una vera e propria edizione italiana dell'opera del Blair, poiché determinante è l'intervento che il Soave compì sul testo originale, correndolo di un vasto apparato di note, la cui funzione è insieme teorica e critica» (p. 113).

<sup>121</sup>) Rende testimonianza della volontà soaviana un passo della lettera (datata Milano, 25 aprile 1800), indirizzata a Francesco Pizzetti, sacerdote parmigiano, autore della traduzione delle *Opere* di Mendelssohn, pubblicata nello stesso anno: «Le annotazioni parte le troverete alla fine di ciascun volume cogli opportuni richiami, parte in margine o appiè di pagina, perché queste pure sono venute crescendo di mano in mano, e ho dovuto inserirle dove trovava il luogo; il mio desiderio è però che sian poste tutte appiè di pagina a' luoghi rispettivi. Quanto alla forma del libro, quello del vostro Mendelssohn assai mi piace; e come il carattere del testo veggo che è presso a poco della stessa grandezza di quel ch'io ho scelto; così credo che la medesima forma converrebbe anche al Blair. Le note amerei che fossero un po' più staccate dal testo, al che parmi che basterebbe togliere la linea nera che le divide; ma così in questa come in ogni altra parte tipografica mi rimetto interamente all'ottimo gusto del sig.r Campanini» (Soave 2006, p. 326). Zefiro Campanini era uno tra i più valenti tipografi della Stamperia Reale di Parma, istituita nel 1768 da Giambattista Bodoni (*ivi*, pp. 353-354 nt. 1).

<sup>122</sup>) Su questa fase della politica scolastica napoleonica vd. Brambilla 2006.

questo scritto la propria fedeltà al retore scozzese, riportandone *in primis*, in apertura dello scritto, la definizione di retorica, nonché l'affermazione del nesso inscindibile esistente tra logica e retorica<sup>123</sup>. Fedele a Blair Soave si dimostra inoltre, sia nel ribadire la funzione comunicativa dello stile – «inutile è ogni discorso, qualora non sia inteso»<sup>124</sup> –, sia nel far proprie le idee delle *Lectures* intorno al linguaggio figurato.

Alla fedeltà si accompagna, tuttavia, una presa di distanza dal testo inglese, che si traduce in modifiche strutturali e nell'inserimento di sezioni nuove, primariamente giustificate dal fine didascalico, ma pure spia eloquente dell'adesione ad un'idea più tradizionale di retorica. Soave insiste infatti sulle omissioni di Blair, rimproverandolo di avere: «Poco o nulla» detto della «costruzione del periodo, e delle sue parti, poco delle figure, nulla de' fonti degli argomenti, nulla delle diverse maniere di argomentare, nulla della confutazione degli argomenti contrarij, pochissimo della mozione degli affetti»<sup>125</sup>. Discostandosi dalla «larger idea of rhetoric» dello scozzese, riduce parzialmente, o trasferisce nella parte conclusiva dello scritto, le sezioni relative alle origini e al progresso del linguaggio, poiché queste «disquisizioni», dichiara, «Alla Metafisica piuttosto che alla Retorica appartengono»<sup>126</sup>. L'«italianizzazione» avviene tuttavia soprattutto mediante l'inserzione «nel corpo stesso dell'opera» di «avvertenze intorno allo stato della letteratura italiana ed al merito degli italiani scrittori», avvertenze che, nella traduzione del 1801-1802, erano state aggiunte «per modo di annotazioni». L'autore approfondisce così il proprio giudizio su alcuni scrittori (da Ariosto a Galilei, da Parini ad Alfieri) ed amplia alcune sezioni del precedente excursus. È il caso della parte dedicata alla «lirica poesia», arricchita di esempi, al fine di fornire una più completa rassegna delle «tanto numerose [...] specie di componimenti, che [presso di noi] al genere lirico si riferiscono». È il caso del settore relativo alla «Drammatica», integrato con cenni a «Drammi in musica, e Seri e Buffi, siccome ancora [agli] Oratori, e [alle] Cantate». Ed infine di quello dedicato alla «Poesia giocosa», la quale «presso di noi forma un nuovo genere di Poesia, e di quasi un nuovo linguaggio», del quale «non potevasi omettere di favellare»<sup>127</sup>.

<sup>123</sup>) «[...] nostra principale cura sarà appunto il cercar di sostituire a questa vana, ed artificiosa Retorica, i principj della ragione, e del buon senso; il procurare di sbandire i falsi abbellimenti; fissare l'attenzione più alla sostanza, che all'apparenza; raccomandare il pensar retto come fondamento del retto comporre, e la nobile semplicità, come essenziale ad ogni vero ornamento» (*Introduzione*, in Blair 1808, p. VIII).

<sup>124</sup>) *Ivi*, p. 12.

<sup>125</sup>) *Ivi*, *Prefazione*, pp. III-IV.

<sup>126</sup>) *Ivi*, *Prefazione*, p. IV.

<sup>127</sup>) *Ibidem*. Gli autori sui quali si sofferma Soave vanno da Pulci a Tassoni, da Chiabrera a Gasparo Gozzi.

### 3. *Soave e le «Lectures on Rhetoric and Belles Lettres»: le ragioni di una scelta*

#### 3.1. *Il percorso culturale di Soave; le affinità con Blair*

Anche se quanto sinora osservato fornisce già alcune risposte all'interrogativo cui abbiamo inteso assegnare particolare rilievo all'interno del nostro discorso, è da un approccio più sistematico alla questione che potremo ricavare, se non una risposta esaustiva, certo utili indizi per inquadrare adeguatamente l'argomento.

Va premesso che Soave non ci illumina direttamente a proposito della sua scelta di tradurre Blair: a parte l'elogio della retorica dello scozzese, contenuto nell'introduzione all'edizione Bodoni<sup>128</sup>, ed alcuni cenni al medesimo testo, in parte già riferiti, presenti in alcune sue lettere, non mi risulta esistano ulteriori sue dichiarazioni a riguardo<sup>129</sup>.

<sup>128</sup>) «[...] fra quanti Trattati di Retorica e di Belle Lettere io ho veduto, non ve n'ha alcuno né più compiuto, né dove le cose siano esaminate con maggior profondità e giudizio, né dove le regole sieno più utilmente e sagacemente applicate alla pratica» (*Il traduttore a chi legge*, in Blair 1801-1802, t. I).

<sup>129</sup>) Riferimenti a Blair, in Soave 2006, sono presenti in quattro lettere. La prima, datata Milano 25 aprile 1800, è destinata a Francesco Pizzetti, che, dal 1780 fino alla morte, detenne a Parma la Cattedra di Logica e Metafisica, e fu autore di vari lavori di carattere filosofico-estetico. Tra questi la cura delle *Opere filosofiche di Mosé Mendelssohn*, volgarizzato e fornito di annotazioni e di notizie spettanti alla sua vita, pubblicato a Parma, presso la Reale Tipografia, nel 1800 (cfr. nt. 121). È in relazione all'opera di Mendelssohn (1729-1786), filosofo tedesco di origine ebraica, le cui teorie estetiche e i cui principi metafisici esercitarono una considerevole influenza sulla filosofia ottocentesca, che Soave trae spunto per parlare di Blair. Ricordando di aver «avuto il vostro Mendelssohn dalla sig.ra D.na Teresa Melzi D'EriI – probabilmente Teresa Melzi D'EriI, madre di Francesco Melzi D'EriI – (*ivi*, p. 327), il padre luganese dichiara, con riferimento alla propria edizione di Blair: «Da questo ho tratto il breve transunto e cenno che voi fate del sublime e naturale nelle belle lettere e nelle belle arti, che ho aggiunto per modo di annotazione alla Lezione del Sublime». E, di seguito: «Mando quest'oggi a D.na Teresa il mio Blair, giacché ieri ho da lei inteso che abbia occasion per domani» (*ivi*, p. 326). La seconda lettera è indirizzata a Zefirino Campanini (cfr. nt. 121), e porta la data Milano, 12 giugno 1802. Contiene le espressioni di soddisfazione di Soave per la pubblicazione del primo tomo di Blair e per la sollecitudine con cui il tipografo sta attendendo alla pubblicazione del secondo volume (*ivi*, p. 353). Di tono non difforme da questa è la successiva lettera, sempre destinata al Campanini (Milano, 1 settembre 1802): «Ho ricevuto questa mattina in ottimo stato le cinquanta copie del 2° tomo di Blair, e la ringrazio della sollecitudine con cui questo si è stampato, e della non minore che mi fa sperare pel 3°» (*ivi*, p. 356). L'ultima lettera (Milano, 19 ottobre 1802) è indirizzata a Giulio Ferrario, sacerdote milanese, studioso di classici e di discipline bibliografiche, e costituisce una sorta di appendice a quanto affermato nella lettera precedente: «Giunto che sia il 3° tomo di Blair lascerò d'ordine che le sian rimesse le copie corrispondenti» (*ivi*, p. 358).

Soltanto indirettamente si potrà rispondere all'interrogativo che ci siamo posti, prendendo in esame il percorso culturale soaviano, precedente l'incontro con Blair. Un percorso entro il quale spicca come primo dato rilevante la forte affinità, *mutatis mutandis*, tra le personalità dei due intellettuali. Affinità sul piano ideologico (la comune fede religiosa) e degli interessi culturali (pedagogico-filosofici, estetici, linguistici, etici, critico-letterari), che costituiscono, per altro, una delle ragioni – certo non l'unica – del sovrapporsi dei due nomi, caratterizzante, in più di un caso, la ricezione critica delle traduzioni soaviane di Blair tra Sette e Ottocento. Una ricezione ricostruibile sulla base di giudizi raramente di ampio respiro, ma pur tuttavia di grande interesse, in quanto espressi da esponenti di primario rilievo della vita culturale italiana (da Cuoco a Berchet, da Leopardi a Visconti, da De Sanctis a Croce<sup>130</sup>).

Gli atteggiamenti e gli interessi che avvicinano Soave a Blair in parte rappresentano costanti del percorso intellettuale del padre somasco, in parte vengono maturando in concomitanza con le trasformazioni del clima culturale settecentesco, caratterizzato – come una variegata ed autorevole bibliografia critica ha ormai assodato – dall'innestarsi sul robusto ceppo della tradizione illuministico-sensistica di istanze culturali nuove (neoclassiche, classicistiche, preromantiche, nazionali) e da un dibattito entro il quale si intrecciano esigenze innovative in campo pedagogico ed in sede critico-estetica. Si tratta di atteggiamenti ed interessi che, come in precedenza accennato, hanno principalmente un duplice referente geografico-culturale, Parma (e i territori estensi) e Milano, anche se tutt'altro che trascurabili sono le relazioni che il padre somasco intrattenne con altri centri culturali (Padova, Rovereto, Mantova e, naturalmente, Pavia), come eloquentemente documentano numerose pagine dell'*Epistolario*.

A Parma, Soave, come è noto, definisce come centrali i suoi interessi pedagogico-filosofici, partecipando da protagonista, accanto a Francesco Venini, al complesso e contrastato processo riformistico, promosso dal ministro Du Tillot – ed ispirato alle *Costituzioni per i Regi Studi* (1768) del Paciaudi –, che segnò una tappa fondamentale verso la modernizzazione dell'educazione in Italia<sup>131</sup>, avendo come “nume tutelare” Condillac<sup>132</sup>.

<sup>130</sup>) Alcune di queste reazioni si possono leggere in Tancini 1995, pp. 94-95 ntt. 21, 22, 23.

<sup>131</sup>) Per un approfondimento di questa fase dell'impegno pedagogico soaviano rinvio all'*Introduzione* di S. Fornara a Soave 2001 (p. 9 ss.), dove lo studioso si sofferma in particolare sulla collaborazione tra il padre somasco e Francesco Venini, poeta, filosofo, matematico, riformatore, amico di Condillac. Venini fu precettore del principe Ferdinando e, nel 1765, passò a dirigere il Collegio della Paggeria, istituito dal ministro Du Tillot. Sul medesimo tema vd. Mamiani 1989; Roggero 1985.

<sup>132</sup>) Condillac fu precettore a Parma del principe Ferdinando, dal 1758 al 1767, ed autore, in questa circostanza, del *Cours d'études pour l'instruction du Prince de Parme*. L'opera fu impressa nel 1772 da Bodoni, ma sarà diffusa – per l'intervento della censura di

Nel capoluogo lombardo, dove giunse nel 1772, invitato dal ministro Firmian, fornì un contributo essenziale all'ampio ed innovativo riassetto degli ordinamenti scolastici posto in atto da Maria Teresa e Giuseppe II, ideale compimento del processo riformistico bruscamente interrottosi nella città emiliana con l'allontanamento del Du Tillot. Di grande rilievo fu il contributo fornito da Soave al rinnovamento dell'insegnamento filosofico, ma il nome del padre somasco si lega soprattutto allo straordinario impegno nell'estensione al Lombardo-Veneto di quel "metodo normale", in precedenza applicato nei territori austriaci, con il quale veniva rivoluzionato l'insegnamento primario: «per la prima volta, infatti, lo stato si impegnava direttamente nel campo pressoché inesplorato dell'istruzione popolare, affrontando il problema con spirito interclassista»<sup>133</sup>.

A Milano si esplicitarono del resto anche gli altri interessi culturali del somasco, principalmente mediante l'opera di traduzione (già in precedenza avviata) di testi letterari antichi e moderni, e l'impegno giornalistico, che non si limitò, come vedremo più avanti, alla meritevole iniziativa degli «Opuscoli». In sintonia d'altro canto con la feconda osmosi culturale caratterizzante i rapporti tra Parma e Milano nel secondo Settecento<sup>134</sup>, Soave mantenne un rapporto forte con i protagonisti di maggior spicco della stagione "aurea" della città emiliana (Amoretti, Bettinelli, Cassina, Paciaudi, Venini)<sup>135</sup>, come bene documenta l'*Epistolario*.

### 3.2. *La vocazione "filosofica"; etica e pedagogia*

Il primo elemento che accosta al retore scozzese il suo traduttore italiano è sicuramente l'impegno pedagogico-filosofico di ispirazione empiristico-sensistica, nella versione moderata, riconducibile, da un canto alla fede religiosa, dall'altro ai forti legami con la tradizione classica. Fondamentale risulta, nell'ambito dell'itinerario culturale soaviano, l'incontro, mediato da Francesco Venini (amico di Condillac), con le moderne teorie filosofiche europee e, soprattutto, con il pensiero di Locke e Condillac. È da questo incontro che traggono origine le opere più significative prodotte o maturate nel periodo: la *Grammatica ragionata della lingua italiana, adattata all'uso e all'intelligenza comune* (Parma, Faure, 1771), con la qua-

Parma – un decennio più tardi, quando già circolava l'edizione francese del 1775 (vd. *Storia contrastata delle «Ricerche»*, in Gaspari 1990, p. 176).

<sup>133</sup>) Rinvio su questo tema a Rossi Ichino 1977, studio dal quale è stata ripresa la citazione tra virgolette (p. 145). Sul medesimo argomento cfr. Corzuol 2007 (in part. il primo capitolo, paragrafi 3, 4).

<sup>134</sup>) Sui rapporti tra Milano e Parma, nel periodo in esame: Barbarisi 1990, pp. 130-131; Merolla 1988.

<sup>135</sup>) Ne forniscono un'eloquente testimonianza le lettere raccolte in Soave 2006.

le il padre somasco introduce in Italia il genere della grammatica ragionata<sup>136</sup>; le *Ricerche intorno all'istituzione naturale di una società e di una lingua e all'influenza dell'una e dell'altra sulle umane cognizioni* (Milano, Montani, 1772), con la quale fornì un contributo di primario rilievo alla diffusione delle nuove teorie linguistiche (Condillac, De Brosses)<sup>137</sup>.

Proprio l'avvicinamento alle moderne teorie filosofiche si pone all'origine di quella che, se non proprio una svolta, certo può ritenersi una forte vocazione di Soave: quella "filosofica". Una vocazione che ridimensiona gli interessi letterari che avevano contrassegnato la primissima parte dell'impegno pedagogico e di scrittore del padre luganese<sup>138</sup>. Eloquente testimonianza di questa "vocazione" è il passo centrale della *Supplica* indirizzata al ministro Du Tillot (28 luglio 1770)<sup>139</sup>, nella quale Soave, titolare allora della Cattedra di Poesia, illustra le motivazioni della propria aspirazione a ricoprire un insegnamento filosofico:

Dacché ho cominciato a prender gusto nella filosofia l'amore per la poesia mi andò sempre scemando; non che il pregio non ne conosca, ma perché troppo scarso egli mi sembra quando colle scienze più serie la confronto. [...] quand'anche arrivassi a formare un poeta, mi pare che formerei un soggetto sì poco interessante per la società, che non avrei luogo a consolarmene. Al contrario, ove potessi formare degli ottimi cittadini, sarebbe questa per me la consolazione più dolce e perfetta.

L'affermazione è in primo luogo degna di nota, poiché evidenzia una passione, mai estintasi, che si concretizzò nell'impegno didattico in campo filosofico. A Milano Soave ottenne, nel 1774, presso il Ginnasio di Brera, la Cattedra di Filosofia morale (che ricoprì per venti anni); nel 1779, sempre a Brera, gli fu assegnata la Cattedra di Logica Metafisica ed Etica. Di natura filosofica fu l'insegnamento impartito negli ultimi anni, in un primo tempo nel Collegio di Modena<sup>140</sup>, successivamente – in seguito a quello

<sup>136</sup> Il genere era stato inaugurato in Francia, alla fine del XVIII secolo, dai portorealisti e poi continuato dai grammatici dell'*Encyclopédie* che facevano capo a Du Marsais, nonché dallo stesso Condillac.

<sup>137</sup> Si tratta della traduzione della dissertazione in latino, inviata nel 1771 ad un'importantissima iniziativa nell'ambito del dibattito linguistico di fine Settecento, il concorso sull'origine del linguaggio, indetto dall'Accademia di Berlino. Del concorso risultò vincitore Herder, mentre Soave si limitò ad ottenere l'accessit. Sull'argomento, oltre ad Arsléff 1984 (pp. 258-265), rinvio a Neis 2002, la quale evidenzia, con ampia documentazione, l'influenza esercitata su Soave da pensatori quali Locke, Condillac, De Brosses.

<sup>138</sup> Ricorda Rossi Ichino 1977 (p. 97) come Soave fosse uscito nel 1765 dall'anonimato, con una traduzione in versi sciolti delle *Bucoliche* e delle *Georgiche* di Virgilio. Barelli menziona inoltre varie rime di occasione, composte dal padre somasco tra il 1765 e il 1769: vd. *Cronologia delle edizioni pubblicate in vita (1762-1806)*, in Soave 2006, pp. IL-L.

<sup>139</sup> Il testo della *Supplica*, conservata presso l'Archivio di Stato di Parma, si può leggere in Rossi Ichino 1977, p. 98. In Soave 2006, pp. 47-48.

<sup>140</sup> Il Collegio venne riorganizzato in Liceo, nel tentativo di conferire a questa istituzione una migliore qualificazione culturale degli Studi. A Soave venne affidato l'insegnamento



che è stato definito un «prestigioso trasferimento»<sup>141</sup> –, presso l'Ateneo pavese. Qui svolse (fra il 1802 e il 1803) l'insegnamento di Logica e Analisi delle Idee, che riscosse grande successo di pubblico, nonostante il carattere «edulcorato ed eclettico del suo sensismo [...], filosofia ufficiale del Regno italico»<sup>142</sup>.

È infatti indubbio, come è stato sottolineato da quanti hanno affrontato in forma più sistematica la questione, che una «timidezza speculativa» contrassegna la riflessione filosofica soaviana, caratterizzata dallo sforzo di conciliare tradizione cristiana e moderne acquisizioni del pensiero filosofico<sup>143</sup>. Con sicurezza tuttavia il padre somasco, nel suo *Compendio di storia della filosofia* – tra i primi di questo genere composti in Italia<sup>144</sup> –, nell'esaltare l'emancipazione del pensiero dal «giogo aristotelico» verso una «nuova e miglior maniera di filosofare», attribuisce il merito principale di tale svolta ad una linea filosofica di carattere «sperimentale». Galileo e Bacone sono collocati all'inizio di quella che viene denominata la *Seconda epoca del Risorgimento della filosofia*<sup>145</sup>, un'epoca entro la quale spicca l'elogio di Cartesio – lodato per aver scosso «il giogo dell'autorità

di Filosofia, Etica, Metafisica. Risale al corso qui tenuto nel 1802 la nota stroncatura soaviana del pensiero di Kant.

<sup>141</sup>) Riprendo la citazione tra virgolette da Tongiorgi 1996, p. 147.

<sup>142</sup>) Cfr. Capra 1973, p. 485. «Una vera folla di giovani attenti» avrebbe assistito alle lezioni del vecchio maestro, secondo l'opinione di Capone Braga 1942 (parte II, cap. II, «Soave», p. 133). È quello di Capone Braga un contributo ancor ricco di notizie utili per l'inquadramento di Soave nella cultura filosofica del suo tempo.

<sup>143</sup>) È questa l'opinione di Garin 1978 (III, p. 1037), il quale sottolinea l'incapacità soaviana di affrontare tutte le conseguenze della sua posizione filosofica: se «integrazione di Locke si propone di essere la sua filosofia, e correzione, quando ciò richieda l'esigenza religiosa», in ultima analisi, «egli si limita a sfruttare del Locke quei motivi che meglio rispondono alla sua esigenza di moderato e timido empirismo». Mancano, come in precedenza sottolineato, contributi recenti su «Soave filosofo» (*ivi*, p. 1040). Utile per l'inquadramento di questo aspetto, oltre al già menzionato Capone Braga 1942, Rossi Ichino 1977.

<sup>144</sup>) Questo compendio, inserito la prima volta da Soave nella quarta edizione delle sue *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica* (Milano, eredi Pietro Galezzi, 1804), costituisce un'efficace sintesi di concetti già espressi nei suoi precedenti scritti. In primo luogo proprio nelle sue *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica*. Queste, dettate pubblicamente a Milano nelle Regie Scuole di Brera, da quando Soave fu trasferito dalla Cattedra di Etica a quella di Logica e Metafisica (1778), uscirono la prima volta presso l'editore Giuseppe Marelli (Milano 1790-1792, 4 voll.). Nel 1793-1794 lo stesso editore propose una *Seconda edizione milanese corretta ed accresciuta* in quattro volumi, che proponeva, nel quarto volume, testi raccolti precedentemente negli *Opuscoli metafisici* (tra questi, le *Ricerche intorno all'istituzione naturale d'una società e d'una lingua*). Le *Istituzioni* furono successivamente riproposte nell'edizione Baret di Milano (che si rifa all'edizione del 1804), dalla quale (vd. Soave 1815) sono riprese le citazioni riportate nel testo. Sulla storia editoriale dell'opera in esame, oltre alla *Cronologia* di Barelli in Soave 2006, cfr. Rossi Ichino 1977, p. 107; Grossi-Gianella 1944, p. 35.

<sup>145</sup>) Soave 1815, vol. V, t. I, p. 65. La prima epoca del risorgimento filosofico è identificata da Soave con il processo realizzatosi nel corso dei secoli XV-XVI, egemonizzato

e dei pregiudizj sotto di cui in molte parti languian tuttora gli ingegni» -. Nell'excursus soaviano riveste tuttavia particolare rilievo la *Terza epoca del Risorgimento della filosofia*, nella quale ancor più risaltano i meriti della tradizione empiristica. Soprattutto quelli di Locke, il quale con il «suo *Saggio filosofico sopra l'umano intelletto* [ha aperto alla filosofia] una carriera luminosissima e affatto nuova»<sup>146</sup>. A proposito di Condillac si sottolinea infatti che la sua «opinione [...] che tutte le facoltà si riducano alla sensazione non è certamente da approvarsi»<sup>147</sup>. E qualche riserva, in sintonia con le posizioni del retore scozzese, il padre somasco esprime anche nei confronti di Hume, «filosofo acutissimo», ma che maggior lode si sarebbe meritata se avesse meno inclinato «allo Scetticismo»<sup>148</sup>. L'eleticismo, che, secondo l'unanime parere degli studiosi, caratterizza la speculazione soaviana, conduce, d'altro canto, a riconoscere l'apporto fornito alla modernizzazione filosofica anche da altri pensatori. Entrano così nel *Compendio* i nomi di due illustri esponenti del pensiero filosofico-estetico anglosassone, Hutcheson e Shaftesbury, degni della lode «di molto ingegno»<sup>149</sup>, nonché quello di Giambattista Vico, «profondissimo metafisico», anche se «ne' suoi principi di una nuova scienza egli non abbia alla profondità accoppiata una maggiore chiarezza»<sup>150</sup>.

La dichiarazione contenuta nella supplica del 1770 risulta inoltre degna di nota, poiché focalizza un aspetto essenziale dell'impegno filosofico soaviano, la sua forte connotazione etico-civile, ancora una volta in forte sintonia con l'ideologia blairiana e con la tradizione scozzese, così sensibile alla dimensione morale.

L'Etica è d'altra parte reputata da Soave come «la più importante e più util parte della Filosofia, senza di cui poco giovano tutte le altre»<sup>151</sup> e obiettivo centrale di questo settore della sua speculazione, sulla scia delle teorie eudemonistiche settecentesche – e certo sotto una parziale suggestione del pensiero condillacchiano –, è l'acquisizione della «felicità», identificata nella capacità di «ben governare l'immaginazione» e le «passioni»<sup>152</sup>. Anche in questo caso la posizione del somasco si rivela non priva di affinità con il pensiero di Blair, seguace di quella corrente stoica

dalla cultura italiana. Il padre luganese riconosce in particolare a Telesio il merito di aver introdotto nella «fisica il metodo sperimentale» (*ivi*, p. 64).

<sup>146</sup>) *Ivi*, p. 70.

<sup>147</sup>) *Ivi*, p. 71.

<sup>148</sup>) *Ivi*, p. 73.

<sup>149</sup>) *Ibidem*.

<sup>150</sup>) *Ibidem*. Il rimprovero di poca chiarezza rivolto al pensiero di Vico costituisce un vero e proprio *topos* della ricezione settecentesca dell'autore della *Scienza nuova* (cfr. Tongiorgi 1996, p. 147).

<sup>151</sup>) *Prefazione*, in Soave 1816, p. 5, t. III.

<sup>152</sup>) Per un approfondimento di questo aspetto del pensiero di Soave, con riferimenti al contesto culturale settecentesco: Tancini 1993, p. 55 nt. 50. Sul tema del controllo delle

scozzese, che proprio nel controllo delle emozioni identificava un tramite fondamentale per acquisire la “moral virtue”, indispensabile all’equilibrato sviluppo della nuova “commercial society”. Va d’altro canto ricordato, a quest’ultimo proposito, come Soave mostrò non poche simpatie nei confronti della tradizione stoica, destinata a rivestire un ruolo tutt’altro che secondario nella storia della nostra cultura ottocentesca – penso a Leopardi –<sup>153</sup>.

Ma il pensiero etico soaviano molto risentì pure dell’influsso, come lo stesso padre somasco ebbe più volte a dichiarare, di un’opera essenziale al fine di un corretto inquadramento del rapporto Soave-Blair. Mi riferisco al *De ortu et progressu morum*, uno scritto risalente al 1740, fortemente influenzato dalle teorie vichiane e considerato fra i principali tramiti della diffusione settecentesca della *Scienza nuova*. Ne fu autore il filosofo Jacopo Stellini (1699-1770), anch’egli somasco – filosofo con il cui pensiero Soave venne probabilmente a contatto durante il suo studentato di Filosofia a Pavia<sup>154</sup> –, insegnante di Filosofia Morale a Padova (dove ebbe tra i suoi allievi Cesarotti), grande conoscitore e divulgatore, oltreché di Vico, della tradizione empiristico-sensistica (Locke, Hume, Condillac)<sup>155</sup>. Il fatto mi sembra degno di nota, poiché l’avvicinamento

passioni nell’etica settecentesca e, in particolare, nel padre somasco, vd. inoltre Pancera 1985.

<sup>153</sup>) Sul rapporto tra “moral virtue” e “commercial society” vd. Geuna 2002.

<sup>154</sup>) Questo si svolse nel collegio di S. Majolo (cfr. Rossi Ichino 1977, p. 52).

<sup>155</sup>) *De ortu et progressu morum atque opinionum ad mores pertinentium specimen* è il titolo integrale dello scritto dello Stellini (Venezia, Occhi, 1740). Soave dichiara i suoi debiti nei confronti di questo testo in Soave 1816 (Capo II, «Origine e progresso de’ costumi corrispondente all’origine ed a’ progressi della società», p. 251), dove afferma di «aver tratto per la più parte il presente capo dal saggio del filosofo somasco». Il *De ortu et progressu morum* è inoltre indicato quale principale fonte del proprio pensiero etico in uno scritto che approfondirò in seguito. Si tratta del *Piano di Studi Metafisici del P. D. Francesco Soave C.R.S. Prof. di Logica e Metafisica Al Sig. Conte ...*, pubblicato negli «Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti», Milano, Marelli, t. IV, 1781, pp. 124-134. Così qui dichiara il padre somasco: «Per isviluppare più distintamente ciò che conviene ad un Uomo onesto, io comincio a esaminare come si sieno gli uomini associati, come col crescere della Società sian nati i diversi costumi, come si sieno istituite le leggi e i precetti per regolarli; nel che ho fatto molto uso dell’aureo (la sottolineatura è mia) libretto *De ortu et progressu morum* del P. Stellini» (*ivi*, p. 132). Su Stellini divulgatore di Vico vd. Zambelli 1986. Un suggestivo contributo all’inquadramento della figura di Stellini – utile anche per una più puntuale messa a fuoco dell’impegno culturale soaviano – è quello di Biasutti 2002. Lo studioso, oltre a considerare Stellini un significativo tramite della diffusione del vichismo in Italia, ne sottolinea l’appartenenza a quella “tradizione filosofica” di matrice galileiana, ancora vitale nell’ambiente veneto nel corso del Settecento, e che esercitò un’importante influenza su Melchiorre Cesarotti. Caratterizzano tale tradizione: il riconoscimento al sapere di un fine «eminentemente pratico» (*ivi*, p. 2), il «rifiuto della tradizionale distinzione tra arti speculative ed arti meccaniche» (*ivi*, p. 3), «il principio dell’unità sistematica di tutte le scienze» (*ibid.*). Di particolare interesse, al fine di una messa a fuoco dell’influenza esercitata da Stellini su Soave, è la novità del metodo che, sulla base di un’impostazione empiristica,

di Soave al testo di Blair e la sua successiva divulgazione possono trovare una delle loro spiegazioni alla luce di un duplice stimolo: da un canto quello delle teorie condillacchiane relative all'origine e al progresso di lingua e società, riconoscibili nelle *Ricerche* presentate al concorso di Berlino; dall'altro dalle suggestioni sui medesimi temi provenienti dal pensiero di Stellini-Vico, ravvisabili nel medesimo testo. Trova così una significativa conferma la tesi, sostenuta da Lia Formigari, circa l'«operazione di lettura sincretica Vico-Condillac», avviata in Italia dalla seconda metà del Settecento, operazione di cui Soave si rivela certamente un'importante espressione<sup>156</sup>.

### 3.3. *Gli interessi retorico estetici di Soave; la tradizione sensistico-empiristica*

L'accenno alla sintesi operata da Soave tra il pensiero di Stellini e di Condillac consente di introdurre un aspetto fondamentale nell'ambito del discorso che stiamo svolgendo: la natura degli interessi retorici del padre somasco, prima dell'incontro con Blair.

Va a questo proposito precisato che Soave, il quale si occupò delle più disparate discipline, non lasciò, prima della traduzione di Blair, scritti di carattere organico di o sulla retorica, a parte quell'antologia latina dell'arte oratoria, scritta a Parma, quando fu scelto da Venini quale lettore di Belle Lettere e ricoprì la Cattedra di Poesia<sup>157</sup>.

Varie e di varia indole sono invece le testimonianze del suo orientamento nei confronti dell'antica disciplina e delle sue affinità con l'idea blairiana di retorica, con la priorità assegnata alle istanze comunicative, il temperamento tra suggestioni emozionalistiche e razionalistiche, la centralità assegnata alla dimensione estetica che la caratterizzano.

Un primo testo, assai distante dalla retorica intesa in senso istituzionale, ma di fatto utile per mettere a fuoco l'atteggiamento di Soave sono le sue fortunatissime *Novelle morali*, l'opera con la quale il padre somasco inaugurò in Italia la moderna tradizione della letteratura per l'infanzia, ma diede pure un interessante contributo al rinnovamento del sistema dei ge-

il filosofo assegna alla filosofia morale: «[...] compito [di questa] è soprattutto quello di descrivere una storia delle facoltà umane, senza porsi questioni metafisiche, ricercando piuttosto quella felicità che è conseguibile con le sole forze naturali» (*ivi*, pp. 7-8).

<sup>156</sup> Riprendo la citazione tra virgolette da Formigari 1990 (p. 173), la quale ascrive Soave, sia, pur marginalmente, alla corrente degli «ideologi» italiani (Romagnosi, Cattaneo, Cuoco, Gioia), la quale assunse «nell'Olimpo dei padri dell'Ideologia, accanto ai fondatori riconosciuti, Locke e Condillac, anche il filosofo autoctono Giambattista Vico» (*ivi*, p. 152).

<sup>157</sup> Cfr. Soave 1771. Su questa edizione rinvio a Soave 2006, p. L.

neri narrativi, creando un modello di narrativa popolare (non unicamente rivolto all'infanzia), destinato a grande fortuna nel corso del XIX secolo<sup>158</sup>. Nell'ideale di "società benefica" che qui Soave propone a modello, fedele allo "statu quo", ma tutt'altro che insensibile nei confronti delle istanze dei ceti emergenti (commercianti ed artigiani), fondamentale risulta la funzione della retorica, in un'accezione non tradizionale. Poggia infatti proprio sull'efficacia persuasiva della parola, ed in particolare sulla sua capacità di agire sull'"immaginazione" e sulle "passioni", l'equilibrio della società rappresentata, la cui coesione è garantita dal sentimento della "compassione". Una nozione quest'ultima al centro della riflessione degli illuministi ed alla quale aveva dedicato un fortunato studio quell'Ubaldo Cassina, in odore di giansenismo, che aveva partecipato alla fase "eroica" del riformismo parmense<sup>159</sup>. Secondo un'impostazione psicologista, di matrice empiristico-sensistica, il linguaggio della retorica, in particolare il linguaggio figurato, non è ritenuto del resto dal padre somasco soltanto prerogativa di quanti sono istituzionalmente depositari di questo (il letterato Tiohang, della novella omonima), ma di ciascun essere umano, dal più umile dei sudditi al sovrano Giuseppe II, protagonista della prima delle novelle morali<sup>160</sup>.

La retorica svolge d'altro canto, nell'ambito delle novelle soaviane, una funzione pedagogica essenziale, dal momento che, proprio sulla base di un'etica di ispirazione vichiano-condillacchiana, che trova espressione nella *Dedica* a Carlo Bettoni (promotore del concorso all'origine della raccolta), il padre somasco affida alle «vive rappresentazioni» degli effetti negativi causati dai cattivi comportamenti (e viceversa) il compito di agire, mediante l'"immaginazione", sulla mente giovanile, una mente non ancora pervenuta, analogamente alle popolazioni primitive, ad un pieno sviluppo delle proprie facoltà logiche, ma ancora dominata dalle passioni<sup>161</sup>.

<sup>158</sup>) Per un approfondimento di questa raccolta, pubblicata la prima volta nel 1782, e che conobbe nell'arco di un secolo ben ottantacinque edizioni: Tancini 1993 (con relativa bibliografia).

<sup>159</sup>) Ubaldo Cassina pubblicò, nel 1772 a Parma (Stamperia Reale), il *Saggio analitico sulla compassione* (successivamente tradotto in inglese e in tedesco), nel quale, ispirandosi a Rousseau e a Bonnet, sviluppò una teoria meccanicistica della compassione, fondata sul principio dell'"amor di sé", sola vera fonte di tutta la nostra vita affettiva, e quindi anche delle inclinazioni "sociali" della benevolenza e dell'altruismo.

<sup>160</sup>) Per un approfondimento del rapporto tra retorica e *Novelle morali* vd. Tancini 1995.

<sup>161</sup>) Nella *Dedica* al Bettoni, premessa alla prima edizione delle *Novelle morali*, Soave estrapola le proprie convinzioni etico-pedagogiche dall'analisi del parallelo esistente tra l'infanzia delle nazioni e degli uomini, già teorizzato nella sue *Ricerche sull'istituzione naturale di una società e di una lingua*. Evidente risulta dunque il debito nei confronti del pensiero di Condillac. Quanto tuttavia affermato da Soave, a proposito dell'influenza esercitata sulle sue concezioni etiche dal *De ortu morum* dello Stellini, conferma la sintesi operata dal

Sul tema della retorica, in rapporto alla tradizione empiristica, Soave si era già in precedenza espresso, fornendoci ulteriori spunti per un inquadramento dei suoi atteggiamenti. Nella sua traduzione della *Guida dell'intelletto* di Locke, il padre somasco si mostra solidale con il filosofo inglese nel sottolineare i limiti del linguaggio figurato, dando così voce a quelle istanze razionalistiche, componente importante del suo pensiero, e, secondo l'opinione di alcuni studiosi, in diversa misura presenti nelle varie fasi della sua diffusione di Blair<sup>162</sup>.

Così dichiara Locke:

Le espressioni figurate e metaforiche servono molto ad illustrare le idee astruse e poco famigliari alla mente; ma impiegare si debbono a rischiarare l'idee che già abbiamo, non quelle che ancora non abbiamo. Le allusioni possono accompagnare delle verità sode, e dar loro del risalto; ma non debbonsi mai sostituire in luogo della verità medesima.<sup>163</sup>

Così annota Soave, prendendo le distanze dall'«abuso delle immagini, [che] non sol ne' grandi sistemi, ma nelle cose ancor più minute frequentemente ritrovasi ne' filosofi» (da Platone a Cartesio a Leibniz):

[...] alle similitudini e ai paragoni non si deve mai attribuire una forma dimostrativa che non hanno e non possono avere. Il loro uso è unicamente di facilitare l'intelligenza delle cose, mettendole più vicino per mezzo di idee più sensibili o più famigliari, non mai di provarle. *Paragone non è ragione*, noi l'abbiam anche per proverbio.<sup>164</sup>

L'incontro con la filosofia di Locke si rivela inoltre degno di nota, poiché offre a Soave l'occasione di dar voce ai suoi interessi in campo estetico, quasi totalmente ignorati dagli studiosi<sup>165</sup>, e pur tuttavia rilevanti ai fini del nostro discorso, come attestano sia i brani delle *Lectures* tradotti negli «Opuscoli», sia lo spazio riservato alle tematiche estetiche nelle note all'edizione Bodoni. Questi interessi soaviani si manifestano in particolare nel capitoletto dal titolo *Analisi del bello*, collocato in appendice al Libro secondo del *Saggio filosofico sull'umano intelletto*<sup>166</sup>. Il testo soavia-

somasco tra l'autore del *Trattato delle sensazioni* e quello della *Scienza Nuova*. Per un esame più puntuale della *Dedica* al Bettoni rinvio a Tancini 1993, pp. 51-55.

<sup>162</sup>) È questa l'opinione di Folena 1993, il quale, trattando delle lezioni di retorica di Blair, «il più fortunato tentativo di compromesso tra la dottrina classica e le richieste della nuova sensibilità e della letteratura dell'ultimo Settecento», giudica le *Istituzioni di retorica* di Soave, tratte da Blair, «un trattato [...] di tendenza razionalistica, diversissimo da quello delle lezioni del Blair» (pp. 10-11).

<sup>163</sup>) Locke 1815b, art. XXVIII, p. 91.

<sup>164</sup>) *Ivi*, p. 163

<sup>165</sup>) Qualche considerazione sull'argomento è contenuta in Rossi Ichino 1977, pp. 113-117.

<sup>166</sup>) Locke 1815a, Appendice al Capo XII, Libro II, pp. 170-174. Soave, oltre che di brevi note di commento, quale quella sopra menzionata, correda le sue traduzioni di Locke

no conferma le aperture dell'autore nei confronti del pensiero estetico di ispirazione illuministica, con la sintesi tra istanze emozionalistiche e razionalistiche che lo caratterizza, e che trovò la sua più autorevole espressione nelle pagine dell'*Encyclopédie*<sup>167</sup>. Non mancano inoltre curiosità in direzioni meno battute e, soprattutto, una significativa adesione alla sintesi sensistico-neoclassica realizzata in quegli anni a Milano dal Parini. L'*Analisi* si apre menzionando l'articolo *Beau* dell'*Encyclopédie*, a firma di Diderot; viene quindi ricordato il *Traité du Beau* del cartesiano gesuita padre André, particolarmente apprezzato dagli illuministi francesi<sup>168</sup>; tra i teorici meno noti viene citato il signor de Pouilly, autore di una *Theorie des sentiments agréables*, ulteriore attestato degli interessi soaviani in direzione emozionalistica. La consonanza con le posizioni pariniane spicca nella definizione di "Bello" fornita da Soave, affine a quella dell'autore del *Giorno*, ed ispirata ai principi di misura ed armonia, peculiari del neoclassicismo:

Da qualsivoglia parte adunque si miri il bello non è mai altro fuorché una rappresentazione piacevole, rappresentazione cioè la quale o eserciti vivamente gli organi corporei senza offenderli, o eserciti vivamente le facoltà dell'animo senza affaticarle, o faccia al medesimo tempo e l'uno e l'altro.<sup>169</sup>

#### 3.4. *Il classicismo di Soave e la tradizione retorica somasca*

Se, come ho finora cercato di porre in luce, l'incontro di Soave con Blair si spiega alla luce delle comuni aperture nei confronti delle più recenti correnti filosofiche europee, ad attrarre il padre somasco verso il testo dello scozzese fu pure l'ossequio delle *Lectures* nei confronti della

di sintetiche appendici di suo pugno, al fine di integrare il pensiero del filosofo inglese, e guidato dal medesimo intento divulgativo perseguito annotando Blair. Degno di menzione, tra queste aggiunte, è il trattatello *Analisi delle passioni*, collocato in appendice al capitolo XX del secondo libro del *Saggio filosofico*, ed ispirato, secondo l'opinione di Gianmarco Gaspari, all'articolo di Beccaria *I piaceri dell'immaginazione* («Il Caffè» [1765]). Cfr. Gaspari 1990 (*Storia contrastata delle «Ricerche»*, p. 211).

<sup>167</sup> Sulla sintesi emozionalismo-razionalismo, peculiare dell'estetica illuministica vd. Franzini 1995; Chouillet 1974.

<sup>168</sup> Il trattato di padre André (1741) è elogiato da Diderot, che, nell'*Essai sur le beau* (1751), lo giudica «il sistema più coerente, più ampio, più serrato che io conosca» (Morpurgo Tagliabue 1962, p. 95).

<sup>169</sup> Locke 1815a, p. 173. Sull'idea di "bellezza" di Parini si sofferma Parenti 1982. Lo studioso sottolinea la natura sensistica ed associazionistica dell'idea pariniana di bellezza, intesa come «la presentazione di oggetti gradevoli per sé medesimi e talmente scelti, composti e ordinati da formare un solo oggetto notabilmente gradevole e interessante [...]» (p. 228). Sull'«estetica sensistica» quale «vero fondamento della fase culminante del Neoclassicismo» cfr. Barbarisi 1990, da cui traggio la citazione tra virgolette (p. 148).

tradizione classica, in conformità con la natura moderata del classicismo soaviano<sup>170</sup>. Un classicismo che caratterizza la formazione e l'esordio del padre somasco<sup>171</sup>, persiste come costante forte, si ridisegna nei suoi contorni, sotto la suggestione dei mutamenti culturali in atto.

Ma, per inquadrare correttamente il legame di Soave con la tradizione classica, con particolare riferimento alle sue concezioni retoriche, non si può prescindere dalla peculiarità del rapporto con l'antica disciplina dell'ordine somasco, fedele da un canto alla *ratio studiorum* dall'altro costantemente rivolto, come con persuasiva documentazione è stato dimostrato dagli studiosi<sup>172</sup>, a conciliare crescita etico-spirituale ed educazione linguistica, sempre perseguendo l'obiettivo che le "parole" non abbiano la meglio sulle "cose". Pur non trascurando l'atteggiamento di parziale indipendenza assunto da Soave nei confronti dell'ordine di appartenenza<sup>173</sup>, è certo una lezione forte quella che il traduttore delle *Lectures* apprende dalla tradizione somasca. Piero Del Negro ha posto in luce con efficacia come il fortunato *Abbecedario* soaviano non miri unicamente ad impartire nozioni linguistiche, ma anche di carattere etico; Paolo Bongrani, prendendo in esame gli esempi utilizzati da Soave nella sua *Grammatica ragionata*, richiamando i legami dell'autore con la congregazione di appartenenza, sottolinea il rilievo assegnato ai contenuti di cui le scelte formali sono tramite<sup>174</sup>. Ma va soprattutto a Daniela Corzuol, in uno studio successivo

<sup>170</sup>) Eloquente risulta, a questo proposito, l'attributo «sepolta», scelto da Soave per definire l'Accademia della Crusca. Il giudizio è contenuto in una lettera, datata 24 novembre 1790, indirizzata alla poetessa Paolina Grismondi, un testo per altro interessante per l'attenzione qui rivolta dal padre somasco a tematiche di ordine critico-interpretativo (cfr. *Lettere di illustri letterati* 1833, p. 142). La lettera è consultabile presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia (in Soave 2006, pp. 264-265).

<sup>171</sup>) Centrale era la funzione educativa riconosciuta ai classici da Paciaudi nelle sue *Costituzioni*, accanto agli aspetti innovativi delle medesime (cfr. Roggero 1985, p. 170).

<sup>172</sup>) Rinvio su questo tema al già menzionato Pancera 1985. L'autore pone qui in luce, con puntuale documentazione, l'atteggiamento equilibrato della pedagogia somasca, tesa a conciliare crescita spirituale ed educazione linguistico-retorica. Viene inoltre sottolineata l'attenzione dell'ordine nei confronti dell'educazione dei costumi e dell'insegnamento delle norme etico-sociali, ritenuti essenziali per un equilibrato sviluppo degli stati, tenuto conto della responsabilità che i giovani istruiti e ben educati avrebbero assunto nelle varie professioni e nella sfera politico-amministrativa. Espressione eloquente di tale impostazione sono le *Informazioni de' requisiti per l'ingresso de' giovani cittadini nel collegio clementino di Ferrara in San Niccolò sotto l'educazione de' Padri somaschi* (ivi, p. 344).

<sup>173</sup>) Vd. Barelli, *Nota bio-bibliografica*, in Soave 2006, p. XLI.

<sup>174</sup>) Del Negro 1983 (l'abbecedario di Soave uscì la prima volta nel 1786 e conobbe numerosissime ristampe fino al 1820, ivi, p. 141); Bongrani 2004, pp. 241-242. Osserva quest'ultimo, a proposito degli «esempi conati da Soave», come «in essi si rifletta l'ésprit du temps; e ciò non solo per la compresenza di cultura classica e scientifica, propria dell'età settecentesca [...], ma anche perché, pur nelle vesti professionali di grammatico (o di filosofo della lingua), Soave mostra di perseguire chiaramente, nei confronti dei giovani a cui si rivolge, un ideale di educazione integrale, utilizzando il materiale



all'occasione in cui è nato questo mio contributo, il merito di aver avviato con sistematicità l'indagine del rapporto tra l'impegno pedagogico-retorico soaviano e l'ordine somasco, mettendo a disposizione degli studiosi notizie assai interessanti sull'argomento. Di particolare rilievo risulta l'attenzione rivolta dalla Corzuol alla *Methodus studiorum*, il trattato pubblicato dalla congregazione nel 1741, in funzione integrativa della «Ratio Studiorum», e con l'intento di fornire le «direttive metodologiche utili all'insegnamento di materie letterarie e scientifiche dei corsi superiori». Si tratta di un testo che esercitò una forte influenza sui collegi dell'ordine – e anche sul Soave –, e nel quale figurano i principali motivi ispiratori della pedagogia somasca settecentesca: lo sforzo di diffondere l'identità italiana, sulla scia di una tradizione razionalistico-arcadica, il rilievo attribuito allo studio della lingua nazionale, accanto a quello della storia, e della storia letteraria<sup>175</sup>.

L'intento soaviano di fornire con la traduzione delle *Lectures* uno strumento al servizio della pedagogia somasca trova suggestiva conferma in uno scritto di Padre Marco Tentorio – per lunghi anni emerito conservatore dell'Archivio dei Padri Somaschi di Genova – sulla formazione di Alessandro Manzoni, presso il Collegio S. Bartolomeo di Merate. Uno studio che anticipa cronologicamente l'incontro Soave-Blair e ipotizza la circolazione di traduzioni del testo scozzese ad uso interno delle scuole somasche. Sulla base di un'attenta disamina di documenti di archivio, lo studioso dichiara che, già nel periodo in cui l'autore dei *Promessi sposi* studiava presso i Somaschi, il testo di retorica di Blair – se pure in una versione “provvisoria” – era presente nei collegi dell'ordine, giungendo ad affermare che, nel suo primo anno di studio della retorica (1795-1796), Manzoni avrebbe utilizzato «Blair nella traduzione e riduzione di P. Soave»<sup>176</sup>. L'ipotesi è certo suscettibile di verifica. Resta comunque un

esemplificativo per trasmettere, in seno a quello linguistico, un insegnamento etico e civile [...]: tutti gli uomini amano la felicità, ma pochi la trovano, e non sono che i saggi e i virtuosi [...] l'uomo che vive in ozio è indegno di godere i vantaggi della società, a cui egli non fa niun bene [...]; il più, o la più parte degli uomini secondano più le passioni che la ragione ecc.».

<sup>175</sup> Cfr. Corzuol 2007 (capitoli terzo e quarto). Il volume citato riporta in appendice il testo latino della *Methodus studiorum*, con una traduzione in lingua italiana, opera del padre somasco Federico Beccaria (pp. 108-130), attuale Conservatore dell'Archivio genovese dei Padri Somaschi. A proposito di Soave la Corzuol sottolinea come il padre somasco «mai nomina il trattato, ma lo applica in tutti i sussidi scolastici da lui scritti, per soddisfare le richieste di testi adatti alle scuole normali che furono attivate nella Lombardia austriaca tra il 1786 e il 1788» (p. 98). Marginale ed assai succinto risulta, nello studio della Corzuol, l'esame del rapporto Soave-Blair.

<sup>176</sup> Tentorio s.d., p. 81. Padre Tentorio affronta l'argomento nel paragrafo terzo («Programmi scolastici seguiti a Merate e il curriculum di Alessandro Manzoni dal 1792 al 1796», pp. 79-81) e fonda la sua affermazione sull'esame di una relazione, svolta dal Padre Canziani (rettore dal 1802 al 1827), su programmi e libri di testo adottati nel collegio nel

dato di fatto che con le *Lectures* blairiane Manzoni venne in contatto. Negli scaffali dello scrittore lombardo esiste la traduzione soaviana di Blair, con alcune postille di pugno del romanziere, e, secondo la studiosa che ha approfondito l'argomento, è verosimile ipotizzare che la retorica «discreta, fine di buon gusto», nata dal rifiuto del sistema stilistico secentesco e teorizzata da Manzoni nella prima stesura dell'introduzione al romanzo, possa essersi ispirata proprio ai principi della retorica dello scozzese<sup>177</sup>.

### 3.5. *La collaborazione con il Parini*

Sostenitore di una retorica legata alla tradizione, ma riformata sulla base di suggestioni innovative, Soave si dimostra del resto sino dalla prima fase del suo impegno pedagogico. Ne offre una testimonianza, sia pur indiretta, un interessante testo risalente al 1774, l'anno in cui il padre somasco, nell'ambito delle iniziative riformistiche promosse dal governo asburgico, partecipò, insieme ad altri autorevoli innovatori del settore pedagogico, tra i quali Parini, alla commissione per la riforma dei libri scolastici e per la proposta di un piano di studi per le Scuole Basse e di Lettere umane. Nel *Piano per la riforma dei libri elementari scolastici*, che conclude i lavori, l'intera commissione, per bocca di Parini, riconosce una funzione pedagogica di rilievo alla retorica. Dalla normativa fondata sui testi di Aristotele, Cicerone, Quintiliano, vengono tuttavia distinti gli indirizzi più moderni, intesi ad insegnare ai giovani ad «esprimersi con giustezza, con pulitezza, con nobiltà, con forza e con decoro in tutte le occasioni che si presentano di parlare e di scrivere»:

[...] i libri volgarmente detti di retorica e di poetica, che ora invalgono nelle scuole, altro non sono che un transunto, ora troppo secco, ora troppo diffuso, della dottrina d'Aristotele, di Cicerone, e di Quintiliano, e simili. Questa dottrina, a dire il vero, è ottima considerata nelle sue parti; ma se si considera nel suo tutto riesce slegata, intralciata e bene spesso troppo astratta e sottile, massimamente se si voglia aver riguardo alle capacità de' giovanetti, per uso de' quali si compogono i libri elementari. Gli antichi autori greci e latini scrissero i loro libri d'oratoria o retorica, non già per educazione di tutta la gioventù, ma specialmente per quella classe di uomini, che per istituto volesse darsi all'impiego, allora pubblico e caratterizzato, dell'oratore. Una gran parte della loro dottrina pertanto [...] non è proporzionata che alle capacità delle persone più adulte

periodo in questione. Per quanto riguarda la parte relativa alla Retorica e all'insegnamento delle Lettere, così si esprime il Padre Canziani: «Cicerone, Demostene, Blair, Virgilio, Orazio, Frugoni, Gutrie sono principalmente i libri usati, supplendo ove si può a risparmio di spese in libri con *manoscritti ristretti*» (p. 80).

<sup>177</sup>) Marchesini 1993, p. 66.

[...]. La Commissione, avendo riflettuto sopra questi inconvenienti ed esaminato il fine per cui vengono presentemente applicati i giovanetti allo studio delle umane lettere, crede singolarmente necessario di correggere il presentaneo sistema di educazione a questo riguardo [...]. Il fine, per cui oggidì dopo lo studio della grammatica si destina la gioventù a quelli volgarmente detti dell'umanità e della retorica, si è di abilitarla ad esprimersi con giustezza, con pulitezza, con nobiltà, con forza e con decoro in tutte le occasioni che si presentino di parlare e di scrivere, tanto per riguardo alla cose, quanto per riguardo alla forma del dire. I mezzi che si impiegano per ottenere questo fine, altro non possono essere che i precetti, l'imitazione e l'esercizio, ma specialmente questi ultimi due.<sup>178</sup>

Il passo, se pur relativo ad una fase particolare dell'insegnamento retorico, quella primaria<sup>179</sup>, costituisce in primo luogo un'eloquente espressione del fervore innovativo, totalmente proiettato sul presente, che contrassegna la riforma pedagogica promossa dagli Asburgo, in sintonia con il pragmatismo degli illuministi lombardi, nonché con lo spirito dell'iniziativa blairiana. Spiccano inoltre altri elementi affini all'idea di retorica di Blair: il pari rilievo attribuito alle "cose" da dire ed alla forma in cui esprimerle, la sottolineatura della funzione pedagogica dell'imitazione e dell'esercizio, polemica nei confronti di una visione meramente precettistica.

Ma il testo appena citato risulta di particolare rilievo anche per un altro motivo, in quanto testimonianza di quella che Barelli ha definito una «quotidianità» di «frequentazione»<sup>180</sup> fra Soave e Parini. Un aspetto

<sup>178</sup>) Parini 2005, pp. 340-341. Per notizie sull'attività e la composizione della commissione – ne facevano parte Gian Maria Bossi, Angelo Teodoro Villa, Calimero Cattaneo, Giuseppe Candido Agudio – cfr. *ivi*, pp. 382-383. L'iniziativa in esame fu all'origine della composizione da parte di Soave della sua *Grammatica delle due lingue italiana e latina ad uso delle scuole della Lombardia austriaca* (Milano, Tipografia del Monastero Maggiore di S. Ambrogio Maggiore, 1785).

<sup>179</sup>) Per un esame puntuale della collocazione degli studi retorici nel curriculum studiorum – e del vivace dibattito intorno alla questione, nel periodo in esame –, rinvio a Tongiorgi 1996, p. 9 ss.

<sup>180</sup>) Riprendo i due termini fra virgolette dall'*Introduzione* di Barelli (Soave 2006, p. XXI nt. 26), il quale spiega alla luce di questa consuetudine quotidiana l'assenza di uno scambio epistolare tra i due scrittori. Eloquente testimonianza di tale frequentazione è, secondo il curatore dell'epistolario, la lettera, datata Milano, 16 dicembre 1786, indirizzata a Clementino Vannetti: «Piace molto a Parini il suo sermone, come pure quello del Cav. Pindemonte. Una sola cosa trova la sua severità e nell'uno e nell'altro, ed è una troppa concisione, la quale, dice, egli, fa trasparir la fatica, e toglie quella scioltezza e quella libertà ch'ei vorrebbe» (*ivi*, p. 181). Il nome di Parini ricorre in due lettere dell'epistolario barelliano: nella prima, datata Milano, 7 dicembre 1791, e indirizzata a Carlo Rosmini, si fa riferimento a una traduzione dall'inglese del letterato pistoiese Francesco Tolomei (*La Primavera del sig. Thompson; trasportata dall'idioma inglese e adattata all'uso italiano dal cav. Francesco Tolomei di Pisa* (Pistoia, Bracali, 1791). Soave dichiara di aver ricevuto attraverso Amoretti la copia di questa a lui indirizzata, accanto alle «altre due copie, rimesse agli Ab. Parini e Biamonti». La seconda lettera è quella a Pompilio Pozzetti (Milano, 10 marzo 1802), nella quale Soave dichiara di aver ricevuto l'esemplare da lui inviogli «delle lettere

questo imprescindibile per un'adeguata puntualizzazione del nostro tema, data la centralità del ruolo svolto dall'autore del *Giorno* nel rinnovamento degli studi retorici, nonché nella vita culturale del capoluogo lombardo.

Inquadrabile nel contesto di tale sodalizio è la naturale suggestione che può aver esercitato su Soave, indirizzandolo verso il testo di Blair, l'insegnamento pariniano di Belle Lettere, avviatosi presso le Scuole Palatine (1768) e proseguito, con il noto successo, a Brera, nell'ambito della neonata Accademia di Belle Arti. Si tratta di un insegnamento che, come gli studi hanno ormai assodato, fornì un contributo di primario rilievo alla lotta contro l'arretratezza dell'insegnamento superiore della retorica, e rispose alle principali istanze sottese al processo di riforma della disciplina, avviatosi negli anni in esame: la polemica – sia pur moderata – nei confronti dei gesuiti; il rifiuto di un'impostazione precettistica; la volontà di collegare gusto-filosofia-retorica; l'attenzione rivolta non solamente alla lingua latina, ma anche a quella toscana<sup>181</sup>.

Offrono una documentata messa a fuoco della novità dell'esperienza pariniana contributi di diversa ispirazione disciplinare, collegati alle celebrazioni del bicentenario della morte dello scrittore o maturati sulla scia del progressivo interesse nei confronti del poliedrico impegno intellettuale dell'autore del *Giorno*. Degni di menzione, tra questi: lo studio di Elena Brambilla sul tema in questione, l'edizione critica delle *Lezioni* e degli *Elementi di retorica* di Parini, a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi. Un'opera quest'ultima preceduta da una *Premessa* della curatrice, esemplare per l'intelligente messa a fuoco delle posizioni retoriche pariniane nel contesto della realtà settecentesca<sup>182</sup>.

Il primo elemento di novità delle lezioni di Parini, «concepite per l'uso didattico, e come tali articolate in uno schema di impianto tradizionale, che va dai principi fondamentali e generali comuni a tutte le Arti ai principi particolari relativi all'Arte del dire»<sup>183</sup> consiste nel fatto che l'insegnamento avvenga «in italiano e non in latino». Lo ha sottolineato la Brambilla, riconducendo tale aspetto al fatto che la Cattedra pariniana si collochi all'esterno della «ratio studiorum» e si rivolga ad un pubblico costituito da nobili sacerdoti e possidenti, ma anche ad artisti e «meccanici»<sup>184</sup>.

di lei e dell'Avv. Bramieri sopra la vita e gli scritti dell'Ab. Parini», di averlo «letto con molto piacere» e di averlo «annunziato nella 4° parte degli "Opuscoli", che uscirà a momenti» (*ivi*, p. 348).

<sup>181</sup> Su questi aspetti, posti in luce in relazione al processo di riforma avviatosi nell'ambito dell'Ateneo pavese, cfr. Tongiorgi 1996, p. 11.

<sup>182</sup> Brambilla 2000, pp. 119-148; S. Morgana, *Premessa*, in Parini 2003, pp. 15-78.

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>184</sup> «[...] la cattedra di Parini» non si collocò «entro la tradizione della *ratio studiorum*, tra le cattedre del Ginnasio di Brera, lasciate in buona parte agli ex gesuiti», ma vi si aggiunse «dall'esterno nelle Scuole Palatine, da cui passa nel Palazzo di Brera solo con

Ma certo spiccano come elementi di originalità della pedagogia pariniana i principi che la ispirano e gli intenti che la guidano. Aspetti che mostrano non poche affinità con l'analogo impegno, intrapreso nel medesimo giro di anni, dal retore scozzese. Fornisce eloquente testimonianza di tale vicinanza il celebre passo della prolusione alle Palatine, nel quale Parini enuncia, in forma esaustiva e sistematica, l'ambizioso progetto successivamente tradotto in pratica con le sue lezioni:

I principj universali del bongusto, applicabili a tutte le Belle Arti, fondati sopra la natura, autenticati dalla pratica degli autori eccellenti, i principj medesimi applicabili particolarmente a tutta l'arte del dire, presa nella sua massima estensione: le opere eccellenti degli scrittori considerati come eccitanti nell'animo nostro il sentimento del Bello; le osservazioni fatte sopra le dette opere; le regole assolute e relative risultanti da queste osservazioni; l'erudizione, finalmente, che alle dette opere si riferisce, siccome formano, cred'io, tutta la materia delle Belle Lettere, così formeranno tutta l'occupazione del mio corso biennale.<sup>185</sup>

Ad accomunare Parini e Blair è, in primo luogo, la forte impronta filosofico-estetica dell'insegnamento retorico – riconosciuta dalle studioshe citate come l'elemento più innovativo del magistero dello scrittore lombardo –, sottesa dalla consapevolezza, sia pur non esente da contraddizioni, dell'autonomia della dimensione estetica. Non a caso, in entrambi gli autori, l'insegnamento retorico si collega strettamente alla nozione di gusto. Più di quanto non avvenga in Blair, forte si avverte tuttavia in Parini, come è stato ampiamente documentato, l'influenza delle concezioni di Batteux, con l'apertura nei confronti delle varie arti<sup>186</sup>. Avvicinano inoltre lo scrittore lombardo ed il retore scozzese il rilievo assegnato al concetto di natura, il tributo alla lezione dei grandi modelli letterari, la sensibilità nei confronti della dimensione emozionalistica (il «sentimento del bello»), l'atteggiamento duttile nei confronti dei precetti, l'apertura verso istanze di ispirazione empiristica (l'«osservazione»).

Ma si possono ravvisare anche ulteriori elementi di affinità. Come ha osservato Silvia Morgana, «un secondo caposaldo delle lezioni [pariniane] è il vivo senso del rapporto tra sviluppo delle arti e vita sociale e dell'utilità

la riunione delle scuole civiche con quelle che erano state della Compagnia. Il tono delle scuole di Brera, dopo la laicizzazione, è dato proprio da questa unione della tradizione ge-suita con la tradizione tecnico-pratica di una città di professioni e corporazioni, artigiana, commerciale e manifatturiera, con un orientamento applicativo che ben si distingue anche da quello teorico dell'Università di Pavia» (Brambilla 2000, pp. 144-145).

<sup>185</sup>) Cfr. Morgana, *Premessa*, in Parini 2003, p. 21.

<sup>186</sup>) Per quanto riguarda l'influenza sulle lezioni pariniane della tesi di Batteux sull'unità delle arti cfr. Barbarisi 1998, pp. 610-611. Sullo stesso tema: Tancini 2000, pp. 573-578. La scarsa attenzione di Blair nei confronti delle arti figurative è sottolineata da Ferreira Buckley - Halloran, *Editors' Introduction*, in Blair 2005, pp. XLVI-XLVIII.

civile e morale degli studi letterari» («il vantaggio che lo studio delle Belle Lettere produce nella civile società») <sup>187</sup>, una nozione, questa, come abbiamo sottolineato, presente anche in Blair. Ed, accanto a questo aspetto, l'esigenza di conferire agli studi di Belle Lettere un forte connotato pragmatico, collegandoli alla vita della città e all'esercizio delle professioni <sup>188</sup>. D'altro canto, Parini sottolinea con energia come il suo insegnamento di professore di Belle Lettere dovesse indirizzarsi «non solo ai giovani che attualmente frequentano le scuole, ma eziandio alle persone adulte, per rendere in questo modo abili i cittadini a ben parlare e a ben scrivere, a gustare il bello ed a giudicarne sanamente» e «a ben trattar in parole o in iscritto gli affari pubblici ed importanti, sia del ministero, sia del Foro, sia del pulpito, sia di tante altre rispettive professioni che hanno pubblica fondazione nello stato» <sup>189</sup>. Un'ulteriore affermazione, quest'ultima, atta a ribadire le fortissime analogie con il trattato dello scozzese.

### 3.6. *Tra Milano e Ducati parmensi: suggestioni neoclassiche e preromantiche*

Sottolineavo in precedenza come ad avvicinare Soave a Blair può aver contribuito non soltanto l'insegnamento retorico dell'autore del *Giorno*, ma anche il clima culturale affermatosi a Milano, per influenza del magistero pariniano. Un clima caratterizzato dal diffondersi delle teorie di ispirazione neoclassica, che Parini aveva posto al centro del suo insegnamento (l'unità delle arti, il primato della poesia), affiancato dal propagarsi di suggestioni preromantiche. Si tratta di un'atmosfera in cui Soave è indubbiamente coinvolto – ne costituisce una prima eloquente spia la sua idea di “bello” –, tanto più che sollecitazioni nella direzione culturale indicata giunsero pure dall'ambiente emiliano e parmense <sup>190</sup>. Merita a questo proposito di essere ricordato che primo tramite della fortuna che le teorie di Winckelmann assunsero a Milano (ed in Italia settentrionale), a partire dagli anni '70, fu quel Carlo Amoretti, stretto sodale di Soave

<sup>187</sup>) Morgana, *Premessa*, in Parini 2003, p. 21.

<sup>188</sup>) È quanto dichiara Parini in una lettera al consigliere Wilczeck, risalente al 1768, nella quale enuncia senza mezzi termini la sua «idea [...] di una cattedra di eloquenza superiore»: «deve reputarsi tanto più utile in Milano dove, ad onta di tante recenti cure di Sua Maestà, non si può negare che regni ancora di molta barbarie [...]. V.S. Ill.ma ben vede quanto si le pubbliche come le private scritture manchino per lo più d'ordine, di precisione, di chiarezza, di dignità. Gli avvocati, generalmente parlando, non hanno idea, del buono scrivere: non dico già di quello che si riferisce semplicemente alla grammatica od allo stile, che pure è molto importante; ma di quello che ha rapporto alle convenienze degli affari e delle persone [corsivo nostro]» (*ibid.*).

<sup>189</sup>) *Ibidem*.

<sup>190</sup>) Cfr. Barbarisi 1990, pp. 130-134.

ed esponente di punta del periodo “aureo” di Parma: a lui si deve infatti la prima traduzione in italiano della *Geschichte der Kunst des Alterthums*, uscita nel 1779 nel capoluogo lombardo, con il titolo *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*<sup>191</sup>.

Eloquente testimonianza dell'affinità soaviana con la nuova temperie culturale è, in primo luogo, la sua attività di traduttore, volta alla diffusione delle letterature nordiche, con una particolare predilezione nei confronti di testi in cui motivi preromantici e neoclassici trovano armonica fusione: è il caso degli *Idilli* di Gessner – opera assai apprezzata da Winckelmann –, che Soave tradusse in versi sciolti dal tedesco (1778, Vercelli, Stamperia Patria), facendola precedere dalla *Lettera sul dipingere paesetti* dello stesso Gessner, una sorta di piccolo manifesto di poetica neoclassica<sup>192</sup>.

Ma dove, in forma più esplicita ed eloquente, Soave esprime la propria meditata adesione alle tematiche al centro della riflessione critica è in un testo, risalente al 1781, finora del tutto trascurato dagli studiosi del padre somasco. Si tratta di uno scritto per altro di grande interesse, poiché illumina l'influenza esercitata da Soave sulla vita culturale dei Ducati parmensi, mediante suggestioni destinate a maturare nel secolo successivo. Mi riferisco al già menzionato *Piano di Metafisica, di Filosofia ad uso di una Società di persone amiche di sì fatti studi*<sup>193</sup>, nel quale il padre luganese, sollecitato da Ubaldo Cassina, ancora operoso nell'ambito della vita culturale emiliana<sup>194</sup>, fornisce il proprio contributo alla fondazione della Società Letteraria piacentina. Fu questa una manifestazione del persistere

<sup>191</sup>) *Ivi*, p. 130. Osserva Barbarisi come fossero apparse due edizioni in lingua originale, nel 1764 e nel 1767.

<sup>192</sup>) «La poesia è sorella della pittura. Non lasci dunque il pittore di leggere le migliori opere de' poeti: queste perfezioneranno il suo gusto, accresceranno le sue idee, e arricchiranno la sua fantasia di immagini le più leggiadre». È questa una delle affermazioni che spiccano all'interno del testo di S. Gessner, *Lettera al Sig. Fuesslin autore delle storie de' migliori artisti dell'Elvezia. Sul dipingere di paesetti*, in Gessner 1815 (pp. 128-129). La traduzione soaviana del poeta svizzero, che si affianca ad altre importanti realizzazioni nella medesima direzione (vd. Bertola), conobbe una seconda edizione, accompagnata da idilli composti dallo stesso Soave (vd. Gessner 1807). Su questo aspetto dell'attività del padre somasco cfr. Corzuol 2001. Accanto a quella di Gessner, va ricordata la traduzione soaviana dall'inglese in versi italiani del poema di E. Young *La forza della religione* (Vercelli, Tipografia Patria, 1781).

<sup>193</sup>) Cfr. nota 155.

<sup>194</sup>) Ubaldo Cassina, piacentino (1736-1824), fu professore di Filosofia morale all'Università di Parma e, come Soave, perdette la Cattedra in seguito all'allontanamento del Du Tillot, rimanendo professore del liceo cittadino. Le sue simpatie gianseniste gli preclusero un seguito di carriera accademica e, dal 1783, per altri quarant'anni, fu arciprete di Pomaro (Piacenza). Soave mantenne con il Cassina un rapporto documentato da quindici lettere, che coprono l'arco di un intero trentennio (1773-1803). Sulla figura di Cassina rinvio alla nota biografica di Barelli, con relative indicazioni bibliografiche, in Soave 2006 (p. 55).

nei ducati parmensi, sia pure all'insegna di un'ispirazione moderata, del dibattito culturale sorto nel periodo "aureo". Un dibattito tanto più significativo, se si tiene conto che frequentatore della Società fu il giovane Romagnosi, il quale, proprio in questo contesto, si sarebbe avvicinato a concetti fondamentali per lo sviluppo della sua riflessione («storia della civiltà», «opinione nazionale»), incontrando ad un tempo lo storicismo vichiano<sup>195</sup>.

Soave, che come attesta più di un documento epistolare, mostra di conoscere il più attivo animatore della Società, il conte Carlo Carasi<sup>196</sup>, risponde alla richiesta rivoltagli da Cassina, illustrando, in forma succinta, ma con puntualità esemplare, l'impianto e la genesi del proprio pensiero filosofico, riservando ampio spazio alle proprie concezioni etiche. E fu pure questa l'occasione per affrontare, sulla scia del pensiero di Vico-Stellini e Condillac, quel tema dello sviluppo della civiltà, che più suggestionò il dibattito piacentino<sup>197</sup>. Concludendo il proprio intervento con

<sup>195</sup>) La Società Letteraria piacentina fu un sodalizio di persone colte, che conobbe il suo momento di massimo sviluppo negli anni 1784-1788, sotto la guida del Conte Antonio Carasi. Una «figura», questa, «tipica del clero piacentino di quei tempi», che univa in sé «l'operoso Ecclesiastico con il cittadino attento alle novità e alle esigenze della società civile». Nel salotto di casa Carasi, nel quale si svolgevano le riunioni dei soci, maturò, sulla base di istanze pedagogiche di segno moderato, e sulla scia di suggestioni culturali di varia matrice (Muratori, Cassina, Soave, Bettinelli, Locke, Condillac, Rousseau, Robertson, l'*Encyclopédie*) una riflessione su tematiche di notevole interesse e novità: dalle belle arti al diritto e all'economia, dalla storia della civiltà all'idea di nazione. Traggo queste notizie dal documentato studio di Ghiringhelli 1988 (capitolo «La vita civile piacentina alla fine degli anni '80 del Settecento», pp. 106-158). L'autore osserva come il circolo nasca con riunioni sulla cultura classica, ma come progressivamente, sotto l'influenza di Ubaldo Cassina, i rapporti tra il Carasi, il Cassina e Francesco Soave, le suggestioni provenienti da ambienti culturali vari (napoletani, pavese, milanesi, mantovani, toscani), si apra verso nuove discipline (Diritto naturale, Diritto pubblico, Economia civile, Eloquenza, Poesia), acquistando un connotato più sociale e meno erudito. Per quanto riguarda i rapporti tra Romagnosi e la Società piacentina rinvio ai paragrafi: «La riflessione sulla società civile»; «La fisica le scienze e la letteratura in Carlo Barattieri e Luigi Bramieri»; «Gian Domenico Romagnosi nella "Società letteraria" (1788-1791)», pp. 131-158. Da Ghiringhelli 1988 sono tratte le due citazioni tra virgolette relative al conte Carasi (p. 122) e a Romagnosi (pp. 131, 158).

<sup>196</sup>) Le lettere di Soave a Cassina documentano la conoscenza del conte Antonio Carasi da parte del padre somasco. Reiteratamente Soave invita infatti l'amico piacentino a portare i suoi saluti al «conte Antonio». Si vedano le lettere – tutte spedite da Milano –, in data: 1 dicembre 1773, 19 gennaio 1774, 30 maggio 1774, 17 giugno 1775, 30 ottobre 1778. In particolare, nella lettera datata 17 giugno, il padre somasco accenna al fatto di aver inviato la propria traduzione del *Saggio* di Locke al conte. Barelli mostra qualche incertezza nell'identificazione di questo «conte Antonio», avanzando prudentemente l'ipotesi che si tratti «probabilmente del conte Antonio Cerati (1738-1816), letterato parmigiano nominato, nel 1778, riformatore degli studi del ducato e successivamente preside della facoltà di filosofia» (Soave 2006, p. 62 nt. 6).

<sup>197</sup>) «È la parte del *Piano* su cui maggiormente avranno modo di disputare, come testimoniano i resoconti delle adunanze, gli accademici piacentini». Le considerazioni del padre somasco su «ciò che costituisce un Uomo saggio, un Uomo probò e un Uomo pio, tre



suggerimenti di natura più squisitamente operativa, è tuttavia in direzione del tema Belle Arti, in particolare della loro unità, che lo scrittore orienta l'attenzione dei propri interlocutori. Si evidenzia così la familiarità di Soave con la questione al centro della riflessione estetica pariniana, sia pur arricchita con suggestioni provenienti dal versante culturale tedesco (il riferimento a Sulzer<sup>198</sup>):

Le Belle Arti prese in tutta la loro estensione parmi che esser potrebbero l'oggetto più convenevole delle sue occupazioni [della Società]. Nel tempo stesso, che ciascun Membro di questa Società s'occuperebbe ad uno studio diverso, cospirerebbero tutti co' loro studj comuni ad un medesimo centro. Il principio fondamentale del Bello è uno solo e questo principio, a tutte le Arti che diconsi Belle, è applicabile egualmente. Ogni Bello consiste in una rappresentazione aggradevole; ed ogni rappresentazione è tanto più aggradevole, quanto maggior numero di percezioni, o di idee ci presenta ad un tempo stesso, e quanto più di leggiere si possono quelle rilevar tutte al medesimo tempo, senza che o gli organi sensorj o le facoltà dell'animo ne sentano offesa, o stanchezza. Qualora adunque più Persone unite insieme prendessero per oggetto chi l'Arte Oratoria, chi la Poetica, chi la Pittura, chi la Scoltura chi l'Architettura, chi la Musica, chi la Danza, e fissato concordemente questo principio universale del Bello, ognun cercasse di cavare da esso le regole particolari dell'Arte sua, parmi, che far si potrebbe una teoria generale delle Bell'Arti cavata da un principio solo, la quale per sua stessa semplicità si renderebbe tanto più commendabile: e in quella guisa da' loro studj comuni risulterebbe un'Opera, che sarebbe certo utilissima, e che io credo mancar tuttavia alla Repubblica Letteraria. Per ciascuna Bell'Arte poi molti lumi, e molti soccorsi cavar si potrebbero da' molti libri, che ne trattano partitamente; e per tutte di molto ajuto potrebbe essere il Dizionario delle Belle Arti di *Sulzer*.

caratteri che in ogni Uomo richieggonsi per ben soddisfare alla triplice relazione ch'egli ha a se stesso, a' suoi simili, e all'Autore supremo di lui» diventano le dottrine da analizzare e da discutere onde arrivare a realizzare l'umana felicità. Così per loro, ricollegandosi ancora una volta al Cassina, i risultati a cui sono giunti autori come Locke, Hume, Condillac, d'Alembert, Bonnet in campo metafisico e Stellini (1699-1770) col suo «aureo libretto *De ortu, et progressu morum*» sull'uomo in società costituiscono il punto di riferimento per «esaminare come si sieno li Uomini associati, come col crescere delle Società sian nati i diversi costumi, come si sieno istituite le leggi e i precetti per regolarli» (Ghiringhelli, 1988, pp. 130-131). Le citazioni tra virgolette riportate da Ghiringhelli sono riprese dal *Piano* di Soave.

<sup>198</sup>) Sull'importanza della tradizione tedesca cui Soave guarda (Sulzer, Mendelssohn), in rapporto alla nascita di una nuova estetica e di una nuova idea di gusto, cfr. Franzini 1995, pp. 149-156. Sulzer, ricordato da Soave tra gli «illustri metafisici» di cui è stata «assai feconda [...] nel passato secolo l'Alemagna», è elogiato per l'apporto fornito agli studi di linguistica e di estetica: «[...] l'influenza del linguaggio sulla ragione è stata egregiamente dimostrata da *Sulzer*, che la luce metafisica ha pur saputo introdurre nella sua *Teoria generale delle Belle Arti* per rischiararne e dimostrarne i veri principj» (Soave 1815, p. 74).

### 3.7 *La questione del gusto; Bettinelli e il ritorno alle «Muse»*

Dell'apertura soaviana nei confronti delle arti e della poesia, anche in sintonia con una sensibilità in parte difforme da quella sinora illustrata, troviamo ulteriori testimonianze. Fornisce un utile tramite per introdurre questo aspetto, ed adeguatamente contestualizzarlo, la considerazione del tema che costituisce un'ulteriore, indispensabile coordinata per inquadrare l'incontro di Soave con Blair. Mi riferisco al "gusto", al centro della pedagogia pariniana, e questione di particolare rilievo nell'ambito del dibattito culturale del secondo Settecento.

Non è certo mia intenzione addentrarmi nella trattazione sistematica di un argomento spinoso e complesso<sup>199</sup>: il gusto costituisce infatti, analogamente a quanto avviene in ambito europeo – *mutatis mutandis*, naturalmente –, una categoria centrale del dibattito critico-estetico italiano settecentesco, in quanto espressione, nelle sue più avanzate formulazioni (Verri, Cesarotti), delle aperture in direzione di una concezione soggettivistica ed emozionalistica del bello, in linea con la consapevolezza del carattere autonomo della conoscenza estetica. Una direzione questa verso la quale Parini, con le sue aperture al sensismo – penso al *Discorso sopra la Poesia* (1761) –, Bettinelli con il saggio *L'entusiasmo delle belle lettere* (1769) si erano tra i primi orientati<sup>200</sup>. Ma, come ha osservato con acutezza Elio Franzini, sarebbe arbitrario considerare la nozione di gusto unicamente quale espressione di un clima totalmente innovativo. Più realistico e produttivo è invece prendere atto della sua natura di «territorio in cui si cercano equilibri tra temi diversi» [...], equilibri, «quasi sempre», «molto instabili, posti tra gli estremi del buon gusto classicistico di Boileau e Bouhours e il wit di Locke»<sup>201</sup>: il testo di Blair ne è eloquente testimonianza.

Espressione significativa delle tensioni conflittuali sottolineate dal noto studioso di estetica è certamente la riflessione sul tema in questione sviluppatasi in Italia, a partire dagli anni '80. Se da un canto infatti Cesarotti, con il suo *Saggio sopra la filosofia del gusto* (1785), sviluppa una trattazione sistematica del tema, sulla scia di istanze razionalistico-illuministiche, attorno al termine "gusto" gravita una riflessione connotata da

<sup>199</sup>) Sul tema del gusto nel nostro Settecento rinvio a Franzini 1995, pp. 141-148. Ancor utile sull'argomento è inoltre il già menzionato Morpurgo Tagliabue 1962. Per quanto riguarda il tema del gusto in Parini cfr. Tancini 1998 e 2000.

<sup>200</sup>) Per un approfondimento delle posizioni degli autori menzionati cfr. Morpurgo Tagliabue 1962 (capitoli «L'autorità della tradizione e la libertà del gusto», pp. 91-104; «Pietro Verri e la fenomenologia del gusto», pp. 105-110). Sul saggio di Bettinelli vd. Bona 1982.

<sup>201</sup>) Franzini 1995, p. 98. Lo studioso apre il passo citato, sottolineando quanto sia «arbitrario» vedere nel gusto, come vuole Cassirer, la «svolta verso il soggettivismo [...] proprio per la vastità dei problemi che in esso [il gusto] si intersecano» (*ibid.*).

uno spirito, sia pur parzialmente, restauratore. Mi riferisco, in particolare, al dibattito suscitato dall'iniziativa culturale che, per certi versi, inaugura il decennio: il noto concorso, indetto nel 1781 dall'Accademia di Scienze, Arti e Belle Lettere virgiliana di Mantova, su *Quale sia presentemente il gusto delle belle lettere in Italia e come possa restituirsi se in parte depravato*. Fu infatti questo un'occasione per dar voce, come ha osservato Walter Binni, alla «situazione di imbarazzo e di crisi in cui molti letterati italiani si trovarono di fronte alle crescenti versioni preromantiche e al gusto di origine "oltremontana", nonché dinnanzi alle spinte del "filosofismo enciclopedico" e del praticismo di origine illuministica, con l'inerente problema del linguaggio letterario sottoposto all'alterazione del "neologismo" straniero e deviato dalla sua funzione di bellezza estetica e dalla sua continuità tradizionale-nazionale»<sup>202</sup>.

Di primario rilievo, all'interno di questo clima, fu il ruolo svolto da una figura, già più volte menzionata, e legata a Soave, fin dall'"eroico" periodo parmense. Mi riferisco a Saverio Bettinelli, il quale, con il suo saggio sull'*Entusiasmo*, come poco sopra ricordato, fu tra i primi a mostrarsi in sintonia con le innovazioni in campo critico-estetico introdotte dall'Illuminismo, ma che, in quella che viene considerata l'"ultima" fase della sua attività – il cui inizio si fa coincidere cronologicamente con il 1780<sup>203</sup> –, si propone come l'autorità ispiratrice e il portavoce più autorevole del clima accennato. «Un clima – sono parole di Bigi – [...] che costituisce il primo abbozzo del movimento classicistico e puristico dell'ultimo Settecento, di quell'ideale di una letteratura meno "filosofica" e più "nazionale", al quale tendono in vario modo, spesso rifacendosi dichiaratamente all'autorità del Bettinelli, scrittori come Rubbi, il Paradisi, il Martignoni, il Vanetti, il Tiraboschi, il Galeani Napione, il De Velo, il Cesari e lo stesso Pindemonte»<sup>204</sup>.

Soave non è estraneo al coinvolgimento in questa atmosfera. Pur fedele alla sua vocazione filosofica, di cui sono espressione, oltre che il suo

<sup>202</sup>) Binni 1973, pp. 667-668. Per un inquadramento dell'iniziativa dell'Accademia di Mantova – che sollecitò, in alcuni casi, prese di posizione ispirate ad un intransigente spirito di restaurazione, in altri, proposte contrassegnate da un intento più aperto e mediatore – rinvio a Bigi 1986 (*Tra classicismo e preromanticismo: Matteo Borsa*, pp. 174-202, 223-238). Degno di nota inoltre, in relazione all'iniziativa mantovana, è il richiamo di Tongiorgi 1996 (pp. 18-19) all'intervento del giovane Pindemonte (*Discorso sul gusto presente delle belle lettere in Italia*), nel quale la risposta al tema posto investiva le contemporanee scottanti tematiche di carattere pedagogico – quali i limiti di un insegnamento eccessivamente precettistico delle Belle Lettere nelle Università –. Una conferma questa del già sottolineato intrecciarsi fra dibattito critico-estetico e dibattito pedagogico, caratterizzante il periodo in esame.

<sup>203</sup>) Risale al 1780 il suo scritto *Sopra lo studio delle belle lettere in Italia e sul gusto moderno di queste*, ritenuto una sorta di manifesto delle istanze su cui ci stiamo soffermando.

<sup>204</sup>) Bigi 1986 (*Tra classicismo e preromanticismo: Matteo Borsa*, p. 224).

impegno pedagogico, la natura dei suoi interessi estetici, il padre somasco mostra infatti un progressivo riavvicinamento alla poesia, ergendosi inoltre a paladino dei valori di "italianità" della medesima, destinati ad affermarsi durante la Repubblica italiana ed il Regno italico.

Di questo suo stato d'animo sono eloquente testimonianza alcune interessanti lettere, inviate proprio al Bettinelli ed inquadrabili cronologicamente tra il 1781 e il 1792<sup>205</sup>. Si tratta di scritti nei quali la dichiarazione della continuità dei propri sentimenti nei confronti dell'autore dell'*Entusiasmo*<sup>206</sup> trova riscontro in un dialogo nel quale la fedeltà alle comuni radici illuministiche è sormontata dall'emergere dei segni del nuovo clima culturale. Un clima che si riverbera in Soave con i caratteri di una sorta di svolta sul piano esistenziale.

Il padre luganese avvia la prima lettera con la dichiarazione che si sta «deliziando» nella rilettura dell'*Entusiasmo delle belle arti*<sup>207</sup>. Procede, rispondendo alla critica contenuta nel testo appena citato, nel quale, riferendosi all'edizione soaviana del *Saggio sull'intelletto* di Locke, Bettinelli aveva rimproverato il padre somasco di avere «fatto dell'immaginazione appena, appena un piccolissimo cenno»<sup>208</sup>. Chiude la missiva, esprimendo la soddisfazione derivantegli dal sapere che «sia giunta al Bettinelli la propria *Guida dell'intelletto*», e dichiarando di professare «ogni maggiore obbligazione del conto in cui si degna di tenere le [... sue] cose»<sup>209</sup>.

Nelle lettere successive acquista maggior rilievo il tema della poesia. Soave dichiara in primo luogo il proprio apprezzamento per la scelta bettinelliana di pubblicare i versi dell'abate Pellegrino Salandri, segretario perpetuo dell'Accademia virgiliana<sup>210</sup>. Si profonde nell'elogio degli «ecce-

<sup>205</sup> Sette sono le lettere del padre somasco inviate all'abate Bettinelli, presenti in Soave 2006. Il curatore dichiara di non aver rinvenuto lettere inviate da Bettinelli a Soave (*ivi*, p. 112).

<sup>206</sup> È quanto dichiarato nella parte conclusiva della lettera datata Milano 28 dicembre 1787, nella quale Soave ringrazia Bettinelli per l'omaggio del suo trattato in lode del Petrarca: «Io ne la ringrazio quanto so e posso vivamente; e rinnovandole que' sentimenti di somma stima che le professo da tanto tempo, accompagnati da' nuovi sentimenti di vera riconoscenza [...]» (Soave 2006, p. 208).

<sup>207</sup> La lettera in esame è datata Milano, 16 maggio 1781 (*ivi*, pp. 111-113). L'edizione dell'*Entusiasmo* citata nel testo è quella contenuta nell'edizione delle *Opere*, curata dallo stesso Bettinelli, uscita a Venezia, presso l'editore Zatta, in otto tomi, tra il 1780 e il 1783 (Soave 2006, p. 112 nt. 1).

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>210</sup> Si tratta della lettera datata Milano, 17 giugno 1783: «Mi sarà carissima [dichiara Soave] la scelta delle poesie dell'Ab. Salandri, che da lei diretta farà certamente onor grandissimo all'autore». Il riferimento è alle *Poesie scelte dell'abate Pellegrino Salandri segretario perpetuo della Reale Accademia delle scienze e belle lettere di Mantova*, curate dal Bettinelli e corredate da una biografia dell'autore, pubblicate a Mantova, presso Pazzoni, nel 1783 (*ivi*, pp. 137-138 nt. 4).

lenti dialoghi» composti da Bettinelli «sulle lodi del Petrarca», del quale «parmi», commenta il padre somasco, «che niuno possa colpire e dipingere il vero carattere con maggior evidenza di quel ch'ella ha fatto»<sup>211</sup>. Reiterati sono gli annunci relativi all'invio della propria *Scelta di Lirici* all'intellettuale mantovano, mentre particolare rilievo è conferito alla conclusione della propria raccolta di poesie petrarchesche<sup>212</sup>. Un annuncio quest'ultimo affiancato dall'espressione di sentimenti di sollievo per l'allettarsi di quel suo impegno pedagogico, perseguito con tanto slancio in gioventù, ed ora avvertito quasi come un insostenibile peso:

Io spero di poterle presto rimettere la scelta delle poesie del Petrarca, di cui la stampa è terminata. Per l'anno nuovo mi lusingo di poter metter fuori il primo tometto delle Istituzioni di logica e metafisica, a cui sto ora lavorando. L'essermi interamente liberato dalle noie e dalle brighe *normali* m'ha alfin renduto a me stesso, e curerò di mettere a profitto meglio che possa la comoda libertà e tranquillità acquistata.<sup>213</sup>

La dichiarazione risulta tanto più interessante, visto che le fa seguito, nel giro di un biennio, la proclamazione, non esente da qualche esitazione, del desiderio di riprendere a coltivare quelle «Muse» disdegnate nella propria gioventù:

Io sto or terminando l'edizione della mia Etica, la quale uscirà fra due o tre settimane, dopo di che potrebb'essere ch'io mi restituissi alcun poco alle Muse abbandonate da tanti anni.<sup>214</sup>

La volontà soaviana di operare una “svolta” in direzione poetica trova del resto un'eloquente conferma in due lettere, cronologicamente contigue, inviate ad un altro corrispondente degno di attenzione per inquadrare gli umori del padre somasco in questa fase della sua attività. Si tratta di Clementino Vannetti, «uno dei rappresentanti di punta del purismo settecentesco», destinatario, tra il 1786 e il 1793, di ben ventiquattro lettere di Soave<sup>215</sup>.

<sup>211</sup> La lettera porta la data 28 dicembre 1787 (Milano) e si riferisce alla riedizione del trattato *Delle lodi del Petrarca*, pubblicato a Mantova, presso Pazzoni, nel 1787 (*ivi*, pp. 207-208).

<sup>212</sup> «A un de' lirici che fanno in questo secolo maggior onore all'Italia, oso dirigere il manifesto d'una Scelta de' lirici italiani, ch'io ho intrapreso, e che dall'opere sue avrà un de' migliori ornamenti» (Milano, 3 giugno 1783, *ivi*, pp. 134-135. Il riferimento è ai primi due volumi delle *Poesie* di Frugoni). «Presto io avrò pure il piacere di spedirle il terzo tomo della mia *Scelta de' lirici italiani*» (Milano, 18 ottobre 1783, *ivi*, p. 138. Soave allude al terzo tomo delle poesie di Frugoni). «Io spero di poterle presto rimettere la scelta delle poesie del Petrarca, di cui la stampa è terminata» (Milano, 15 giugno 1790, *ivi*, p. 259).

<sup>213</sup> Milano, 15 giugno 1790 (*ivi*, pp. 259-260).

<sup>214</sup> Milano, 25 aprile 1792 (*ivi*, p. 286). Barelli collega l'affermazione del Soave al fatto che «Di lì a poco darà in effetti inizio alla traduzione dei *Viaggi di Ulisse*» (*ivi*, p. 287 nt. 7).

<sup>215</sup> La citazione tra virgolette è ripresa dall'*Introduzione* di Barelli a Soave 2006 (p. XXV). Sia in questa sezione introduttiva che in una successiva nota (p. 149) il curatore

Nella prima lettera, datata 2 giugno 1792, traspare un sorta di contrapposizione tra il ritrovato entusiasmo per la poesia e la prospettiva di allontanarsi dagli impegni, non solo pedagogici, ma pure filosofici:

Or ch'io sono uscito de' normali e de' filosofici impegni, potrebb'essere che per cambiar vezzo mi volgessi di nuovo alcun poco alla poesia; ma non so poi come vorranno le Muse accogliere un disertore da tanti anni. Ella che n'ha saputo conservar sempre l'intrinseca dimestichezza, vegga di ottenermi grazia avanti tratto, e soprattutto continui ad amarmi, e a credermi sempre Tutto suo Francesco Soave.<sup>216</sup>

Nella successiva, risalente al 3 luglio dello stesso anno, si dà annuncio della fatica poetica intrapresa: una traduzione dell'*Odissea*:

Io ho ricominciato a far de' versi, e a farli pur traducendo, che il comporre di mio talento in cose brevi m'annoia, e in cose lunghe oltre il pericolo d'annoiare altrui, non mi reggerebbe la lena. Ma in luogo di ritornare a' moderni Alemanni, io mi son ora appigliato al più antico de' Greci, voglio dire ad Omero, ed a quello tra suoi poemi che da' moderni traduttori sembra essere stato messo in rifiuto, vale a dire l'*Odissea*. Non di tutta l'*Odissea* mi son io accinto a dare la versione, che troppo avrebbermi sgomentato una sì lunga fatica, ma di una parte soltanto, sì fatta però ch'io spero che per se stessa verrà a formare un corpo compiuto.<sup>217</sup>

### 3.8. Soave e la «Gazzetta enciclopedica di Milano»

La vicinanza di Soave al nuovo clima, pur nella continuità con la tradizione illuministico-sensistica, trova ulteriore testimonianza nella sua partecipazione alla «Gazzetta enciclopedica di Milano», il periodico fondato nel 1780 dall'editore Gaetano Motta, la cui pubblicazione durò, con consenso di pubblico, fino al 1802. Si tratta di una collaborazione alla quale ha fatto cenno, nel suo studio più volte citato, la Rossi Ichino<sup>218</sup>, e che trova conferma in alcuni documenti epistolari messi a disposizio-

dell'*Epistolario* soaviano si sofferma sulla figura di Clementino Vannetti (1754-1795), «giovane, ma già affermato autore, soprattutto per gli studi eruditi e gli scritti latini», con il quale Soave intratteneva un rapporto di stima e cordialità, testimoniato dalle lettere ricordate nel testo. L'occasione dell'incontro tra i due scrittori fu il breve soggiorno a Rovereto del padre somasco, per gli impegni legati alla sua attività pedagogica. Come sottolinea Barrelli, l'incontro «potrebbe essere stato favorito dai comuni interessi didattici: anche il Vannetti, che fu per un certo periodo direttore del locale ginnasio allestiti infatti manuali ad uso delle scuole, di impostazione analoga a quelli prodotti dal somasco luganese» (*ivi*, p. 149 nt. 1). Per una panoramica delle correnti puristiche del periodo in esame rinvio a Vitale 1986.

<sup>216</sup>) Milano, 2 giugno 1792 (Soave 2006, p. 290).

<sup>217</sup>) Milano, 3 luglio 1792 (*ivi*, p. 291).

<sup>218</sup>) Rossi Ichino 1977, p. 113 nt. 62.

ne degli studiosi da Barelli. Queste testimonianze consentono tuttavia di retrodatare al 1781 l'inizio di questo impegno, avviatosi, secondo la studiosa citata, nel 1783. Risulta invece confermata l'opinione della Rossi Ichino circa la conclusione – quanto meno nella forma più attiva – della collaborazione, situabile nel 1786<sup>219</sup>. L'esame della sezione letteraria del periodico<sup>220</sup>, sorto sulla scia dell'esperienza del «Caffè» e teso a “nobilitare” l'antico genere di appartenenza, ampliando la sezione culturale<sup>221</sup>, conferma del resto la presenza di Soave. Più problematico risulta invece definire le modalità di questa collaborazione. Il carattere per lo più anonimo degli articoli, tipico delle gazzette, impedisce infatti di stabilire con certezza la paternità soaviana degli articoli (nessuno di questi porta la sua firma), anche se in numerosi casi è verosimile scorgere la penna del padre luganese dietro segnalazioni, recensioni, ed estratti. Tanto più che sono talvolta ravvisabili analogie tra quanto dichiarato nelle pagine del giornale e giudizi espressi dal somasco in altra sede. Tenuto comunque conto della natura degli argomenti affrontati e della loro consonanza con la politica culturale giuseppina, della quale il padre luganese fu fedele portavoce, sembra impossibile non riconoscere in Soave un importante ispiratore e coordinatore di questa sezione del periodico.

Fedele all'ispirazione illuministico-enciclopedica della «Gazzetta» – alla quale non risulta tuttavia estranea una nozione tiraboschiana di letteratura –, il padre somasco propone all'attenzione del lettore testi appartenenti ai più vari settori disciplinari (letterario, scientifico, giuri-

<sup>219</sup>) Le lettere presenti nell'*Epistolario* che documentano la collaborazione soaviana alla «Gazzetta enciclopedica» sono le seguenti: ad Antonio Evangelini (Milano, 8 dicembre 1781); a Isidoro Bianchi (18 maggio 1785, 6 maggio 1789); a Lorenzo Mascheroni (22 marzo 1786). La lettera che consente di retrodatare la collaborazione soaviana è quella all'Evangelini, somasco friulano, compagno di studi di Soave nel Collegio Clementino di Roma (Soave 2006, p. 90 nt. 1). Qui il padre somasco rivela il proprio intento di far inserire nella «gazzetta» del Motta una lettera di Francesco Algarotti, indirizzata al gesuita Antonio Golin, «che parla dello Stellini con tanto onore», ed aggiunge: «Ciò mi farà strada a dare un annunzio più onorifico delle lettere dello Stellini nella “Gazzetta” seguente» (*ivi*, pp. 114-115).

<sup>220</sup>) La «Gazzetta» del Motta si articola in due sezioni principali: la «Parte civile-politica», la «Parte letteraria». Nella prima sono raccolte notizie relative alla città e allo Stato di Milano, oltre a notizie politiche riprese dai fogli europei più accreditati. Nella seconda, «Notizie enciclopediche letterarie», la pubblicazione attinge ad un'ampia gamma di pubblicazioni, secondo un criterio di interesse e di importanza.

<sup>221</sup>) La «Gazzetta» del Motta eredita dal «Caffè» le aperture nei confronti di tematiche sia di ordine scientifico che economico, oltre che letterario, nonché la lezione proveniente dal giornalismo d'oltralpe. Il periodico si affianca inoltre ad altre rilevanti iniziative giornalistiche milanesi – la pariniana «Gazzetta di Milano» (1769); «La Gazzetta letteraria di Milano» (1772) –, volte ad ampliare il settore dedicato ad argomenti di carattere culturale, al fine di “nobilitare”, senza tradirne l'intento divulgativo, un genere giornalistico quale quello gazzettistico, tradizionalmente bistrattato per la sua corrività. Sulla «Gazzetta enciclopedica» vd. Ricuperati 1976, pp. 337-339, 385.

dico, filosofico, pedagogico, economico). Ciò gli offre l'opportunità di dedicare uno spazio cospicuo a scritti, che, o per ragioni, per così dire, professionali, o per affinità culturale, risultano contigui ai suoi interessi. È il caso, in primo luogo, di quelli di argomento pedagogico, che fungono da cassa di risonanza della sua collaborazione alla politica scolastica giuseppina. Molteplici sono le segnalazioni delle opere pedagogiche soaviane – dalle *Novelle morali* alla *Grammatica delle due lingue italiana e latina* al *Compendio del Metodo delle scuole Normali per uso delle Scuole della Lombardia austriaca*<sup>222</sup> –, affiancate da una ricca e variegata serie di estratti e recensioni sul medesimo tema.

In accordo con un mai rinnegato interesse soaviano, ampio spazio è riservato alla filosofia (in particolare ai rapporti tra filosofia e religione). Anche nell'ambito di questo settore disciplinare spiccano infatti, per numero di pagine, recensioni, verosimilmente attribuibili a Soave: è il caso di quella delle *Opere* di Jacopo Stellini, pubblicate a Padova tra il 1783 e il 1784, alla quale si affianca la segnalazione di un *Elogio* dell'autore del *De ortu et progressu morum*, scritto da Pietro Caroselli<sup>223</sup>.

Per quanto concerne la parte di carattere più squisitamente letterario della sezione in esame, evidente risulta il persistere di un cosmopolitismo di matrice illuministica, sempre più permeato tuttavia da suggestioni di carattere preromantico e neoclassico, che si intrecciano con la difesa del primato culturale italiano.

In conformità con le istanze divulgative tipiche della tradizione illuministica e con lo spirito della testata, viene promossa la diffusione del romanzo, «genere oggi giorno non che utile; ma già necessario»<sup>224</sup>. Predominante è tuttavia la segnalazione di generi europei più «alti», per lo più appartenenti alla tradizione anglosassone o tedesca: dal poemetto *l'Allegro* di Giovanni Milton alla *Primavera* di Giacomo Thompson (tradotta dall'inglese da Carlo Amoretti); dalla *Forza della religione* di Young (tradotta dall'inglese da Soave) alle *Notti* di Gray. Né manca la recensione di un testo di argomento critico-letterario, le *Ricerche sopra l'autenticità dei*

<sup>222</sup> «Gazzetta enciclopedica di Milano», *Notizie letterarie*, 26 (1784); 41 (1785); 38 (1786). Nelle successive citazioni in nota mi servirò dell'abbreviazione «Gazzetta» per indicare questa sezione del periodico.

<sup>223</sup> Tre sono le recensioni che la «Gazzetta» dedica alle *Opere di Jacopo Stellini* (Padova, nella Stamperia Penada, 1783-1784): 26 e 49 (1783); 51 (1784). Va aggiunta a queste la segnalazione dell'elogio dello Stellini, scritto da Pietro Caroselli (Venezia, presso Antonio Zatta e Figli, 1784), *ivi*, 28 (1785).

<sup>224</sup> Così il genere viene definito nella segnalazione della *Raccolta di scelti romanzi moderni*, una selezione di romanzi tradotti in italiano dal francese, dall'inglese, dal tedesco, pubblicata a Milano nel 1785 (Imperial Monastero di S. Ambrogio Maggiore), *ivi*, 5 (1785).



*poemi attribuibili ad Ossian del sig. Guglielmo Schaw*, nella quale spicca l'attenzione per le opinioni sul tema del «Dr Blair»<sup>225</sup>.

La sintonia con il clima neoclassico trova conferma nell'interesse del periodico sia al tema delle «Belle Arti» sia ai maggiori teorici del neoclassicismo. Alla recensione delle *Opere di Raffaele Mengs*, contenente un ampio resoconto delle sue teorie sul gusto in pittura e dei suoi rapporti con Winckelmann, si affiancano, tra le numerose segnalazioni in questo ambito, quelle di due scritti anonimi: *Dell'arte di vedere nelle Belle Arti del disegno secondo i principi di Sulzer e di Mengs*; *Della patria primitiva delle arti del disegno*<sup>226</sup>. Ma ciò che spicca in queste segnalazioni, accanto al fine di informare sui nuovi indirizzi del pensiero estetico, è lo sforzo di difendere il «primato» culturale italiano. Nella recensione del secondo articolo menzionato, per limitarci ad un esempio, l'Italia viene indicata quale culla del disegno, confutando la teoria di Winckelmann, sostenitore dell'origine greco-egiziana dell'arte in questione.

Per quanto riguarda la tradizione italiana la matrice illuministica della «Gazzetta» si evidenzia nell'attenzione rivolta ai più autorevoli esponenti della corrente, da Algarotti a Pietro Verri<sup>227</sup>. In linea con le aperture nei confronti della tradizione neoclassico-preromantica, ampio spazio è riservato al Bertola, del quale viene recensita, con dovizie di elogi, *L'Idea della bella letteratura alemanna*<sup>228</sup> e segnalate le *Cento favole*. Queste ultime offrono un'ulteriore occasione per ribadire la difesa dell'italianità: anche nel genere favolistico, cui si sono ispirati altri illustri autori, da Passeroni a Pignotti, l'Italia, viene affermato, non ha «ha nulla da invidiare alle altre Nazioni»<sup>229</sup>.

La difesa della tradizione nazionale si esprime inoltre mediante la segnalazione di autori o generi particolarmente autorevoli. È il caso di Alfieri, cui la «Gazzetta» dedica varie recensioni, ritenuto, nonostante qualche riserva, «il più robusto ed energico tragediografo italiano»<sup>230</sup>, un'ocasio-

<sup>225</sup> *L'Allegro*. Poemetto di Giovanni Milton, Parma, dalla Reale Stamperia, «Gazzetta» 37 (1785); *La Primavera* di Giacomo Thompson tradotta dall'inglese da Carlo Amoretti, Milano, nelle Stamperie di Giuseppe Galeazzi, 1786, *ivi*, 32 (1786); *La forza della religione* poema tradotto in versi da Francesco Soave, Vercelli 1781, nella Tipografia Patria, *ivi*, 46 (1781); Thomas Gray, *Notti*, Pavia 1782, Stamperia Regia Imperiale Monastero di San Salvatore, *ivi*, 43 (1782); *Ricerche sopra l'autenticità dei poemi attribuibili ad Ossian* del sig. Guglielmo Schaw, Londra, Murray, 1782, *ivi*, 21 (1782); 2 (1783).

<sup>226</sup> Il primo dei due testi uscì presso l'editore Pasquali (Venezia, 1783), *ivi*, 27 (1783); il secondo a Cremona, presso Lorenzo Manini, *ivi*, 36-37 (1786).

<sup>227</sup> Di Algarotti è presentata un'edizione delle opere contenente alcuni suoi scritti inediti (Cremona, presso Lorenzo Manini), «Gazzetta» 21 (1782); 50 (1784). Viene inoltre riportato un ampio stralcio dell'*Elogio* per lui composto da Giambattista Giovio. Di Verri è segnalato il tomo primo della *Storia di Milano*, *ivi*, 27 (1783).

<sup>228</sup> Lucca, presso Francesco Monsignori, 1784, *ivi*, 18 (1785).

<sup>229</sup> L'edizione recensita è quella Remondini, Bassano, 1785, *ivi*, 12 (1786).

<sup>230</sup> *Ivi*, 18 (1783).

ne per Soave – sembra un dato abbastanza indiscutibile la sua paternità degli articoli –, per esercitarsi in quell'attività di critico, che certo costituisce un'ulteriore premessa al suo interesse nei confronti della retorica di Blair<sup>231</sup>.

Ma lo sforzo di sottolineare il rilievo della tradizione italiana si evidenzia principalmente in relazione al genere lirico, elogiato in primo luogo mediante l'esaltazione del Monti, «uno dei più felici genj che siano nati a questi tempi per la poesia»<sup>232</sup>, ed inoltre tramite la promozione delle raccolte poetiche soaviane (in particolare le *Poesie scelte* del Frugoni<sup>233</sup>). Si sottolinea infatti, a proposito di queste, come l'autore abbia ritenuto che «cosa utile e grata dovesse essere agli Amatori del Bello Poetico e della gloria italiana l'unire come in un corpo tutto ciò che di meglio e più perfetto han prodotto i nostri poeti». E si giunge inoltre ad affermare come: «L'Italia fra tutti i paesi» si distingue per «numero di poeti, e di poesie eccellenti».

La «Gazzetta» offre un ulteriore spunto per illuminare lo spirito dell'avvicinamento soaviano a Blair, proprio in relazione al tema del gusto. È infatti degno di nota – e qui certo non si può non pensare alla penna del padre luganese – il cospicuo spazio dedicato dal periodico milanese all'illustrazione di uno scritto, già menzionato per il suo rilievo teorico. Si tratta del *Saggio sulla filosofia del gusto* di Cesarotti, un testo divulgato la prima volta oralmente dallo stesso autore, in occasione di una riunione dell'accademia dell'Arcadia, organizzata per rendere omaggio al traduttore di Ossian<sup>234</sup>. Un evento questo riferito con puntualità cronachistica nelle pagine della «Gazzetta».

Il contributo cesarottiano in questione era ispirato, come studi recenti e meno recenti hanno messo in luce, ad uno spirito di moderazione,

<sup>231</sup> Le tragedie alfieriane recensite nelle pagine della «Gazzetta» sono: *Agamennone*, *Oreste*, *Rosmunda*, *Merope*, *Ottavia*, *Timoleone* (Siena, Vincenzo Pazzini Carli, 1783, *ivi*, 18, 43 [1783]; 13 [1785]). Come già aveva osservato Rossi Ichino 1977 (p. 110), sembra verosimile ravvisare la penna del padre luganese in queste pagine, caratterizzate da ampie citazioni del testo alfieriano, dal ricorso ad un'aggiornata strumentazione critica, dalla preoccupazione di assegnare al pubblico il ruolo di giudice ultimo delle contrastanti interpretazioni critiche, riferite con puntiglio. La paternità soaviana di queste pagine trova del resto conferma nell'analogia tra i giudizi qui espressi sul tragediografo astigiano e quelli contenuti nelle *Istituzioni* tratte da Blair.

<sup>232</sup> La dichiarazione è fatta in occasione della pubblicazione dei suoi *Versi* (Roma, nella Stamperia Vincenzo Pazzini Carli, 1784), *ivi*, 31 (1784).

<sup>233</sup> *Lirici italiani del secolo XVIII. Poesie scelte dell'Abate Carlo Innocenzo Frugoni fra gli Arcadi Comante Eginetico* (Milano, Gaetano Motta, 1783), *ivi*, 20 e 43 (1783). Fa seguito a questa segnalazione quella delle poesie del Chiabrera (26 [1785]) e quella della raccolta del Petrarca (30 [1790]).

<sup>234</sup> *Festa Pastorale celebrata dagli Arcadi nel fausto giorno, in cui nella Sala del Serbatoio di Roma fu collocata la dipinta effigie dell'Abate Melchior Cesarotti*, Roma, 1785, *ivi*, 13-14 (1786).

in parte riconducibile al contesto in cui esso matura e trova diffusione<sup>235</sup>. Ma si tratta pur tuttavia di un intervento volto a riproporre le nozioni che collocano Cesarotti all'avanguardia nel dibattito italiano sul gusto: il riconoscimento del «sensorio» del gusto come facoltà autonoma e basata sulle sensazioni (se pur non disgiunta dalla ragione), l'affermazione, in linea con le teorie humane, del carattere «specialistico» della critica letteraria, ma, soprattutto, quella della relatività del gusto. Tutti concetti, questi, riferiti puntualmente, e con spirito elogiativo, nella segnalazione in esame.

Il nome di Cesarotti, assente nell'*Epistolario* soaviano, si ripresenta, d'altro canto, nelle pagine della «Gazzetta», attraverso il resoconto fedele dei punti salienti di un'altra sua opera di rilievo, il *Saggio sopra la lingua italiana*<sup>236</sup>. Ed è questa un'ulteriore testimonianza – anche qui si può, con molta verisimiglianza, pensare alla penna del padre luganese – di quel moderatismo in campo linguistico, che si pone tra i motivi dell'interesse soaviano nei confronti di Blair.

### 3.9. *La preistoria della fortuna di Blair: Cesarotti; Galeani Napione*

Il nome di Cesarotti consente di rivolgere l'attenzione ad un altro utile aspetto dell'incontro Soave-Blair. Mi riferisco a quella che, usando il termine in un'accezione assai elastica, possiamo definire la «preistoria» della fortuna italiana delle teorie retorico-estetiche blairiane<sup>237</sup>, una fase entro la quale il traduttore di Ossian rivestì un ruolo secondario, ma certo non trascurabile. Cesarotti non si impegnò infatti nella diffusione dell'opera di Blair, ma ne fu certo un indiretto tramite divulgativo. Nel pubblicare, infatti, la seconda edizione della sua traduzione dell'Ossian (Padova, Comino, 1772), affidò, come è noto, alla *Critical dissertation*

<sup>235</sup> Rinvio su questo scritto a Bigi 1986 (*Le idee estetiche di Cesarotti*, pp. 203-222), il quale sottolinea la continuità di quest'opera con i *Ragionamenti sopra il diletto della tragedia* e i *Ragionamenti sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica* (1762), nelle quali Cesarotti, collegandosi a Du Bos e Hume, perviene ad un «ingegnoso compromesso tra razionalismo e sensismo». «Rispetto alle idee del giovanile *Ragionamento*» – dichiara Bigi – «anche il *Saggio sulla filosofia del gusto* (1785) rappresenta piuttosto una brillante ripresa, arricchita da una varia e complessa esperienza di letterato e di critico, che un vero e proprio avanzamento teorico» (p. 218). Sullo stesso scritto di Cesarotti vd. inoltre Nacinovich 2001, la quale colloca il saggio in una fase da lei definita di «Neoclassicismo arcadico» (*ivi*, p. 512).

<sup>236</sup> Il *Saggio sopra la lingua italiana* (Padova 1785) viene recensito nel n. 46 (1786). Nel 1787 la «Gazzetta» rivolgerà la propria attenzione al *Saggio di traduzione dell'Iliade* dello stesso Cesarotti (Padova, Stamperia Penati), 20 (1787).

<sup>237</sup> Va ricordato, a questo proposito, come Blair era leggibile nella versione inglese della sua opera, che ebbe un'indiscutibile diffusione, e come l'autore esercitò la propria influenza su esponenti rappresentativi del dibattito di fine Settecento, in anni precedenti la traduzione di Soave: è il caso di Matteo Borsa (cfr. Bigi 1986, *Tra neoclassicismo e preromanticismo: Matteo Borsa*, p. 229).

dello scozzese il compito di illustrare, nella traduzione italiana da lui stesso approntata, il senso della poesia del bardo scozzese. Un fatto di rilievo, alla luce di quanto in precedenza osservato circa l'influenza esercitata sulle *Lectures* dal saggio blairiano su Ossian:

Ora che queste poesie, e con loro le mie osservazioni medesime, sono già sparse per le mani di tutti i letterati d'Italia, rinunzio assai volentieri al personaggio talora utile e più spesso noioso di commentatore, e pago di aver procurato di far intendere il mio poeta, lascerò agli altri la cura di esaminarlo. Ma ciò che sopra tutto fece ch'io credessi superflue le mie osservazioni fu la dissertazione del signor Blair, professore di belle lettere in Edimburgo, la quale si troverà nel 4° volume di questa edizione.<sup>238</sup>

Assai significativo e sinora quasi totalmente ignorato fu invece l'impegno svolto a favore della divulgazione di Blair da parte di una figura il cui nome si lega strettamente a quello di Cesarotti, in quanto portavoce di posizioni linguistiche, ritenute – in parte a torto –, opposte a quelle del celebre traduttore di Ossian. Mi riferisco a Gian Francesco Galeani Napione (1748-1830), il quale riconobbe i meriti delle *Lectures* blairiane, al punto da farsene divulgatore, precedendo e, forse, in parte influenzando l'operato di Soave. L'apertura di Galeani Napione nei confronti del reitore scozzese è riconducibile alla complessità culturale dell'intellettuale piemontese, le cui posizioni di moderato purismo (in particolare la sua difesa della lingua italiana) si inquadrano in un impegno politico-culturale di ampio respiro e di grande rilievo, soprattutto in rapporto alla maturazione di istanze di carattere nazionale<sup>239</sup>.

È proprio in nome di un'istanza "patriottica" che Napione, nel suo testo forse più noto, che lo vede contrapposto a Cesarotti, *Dell'uso e dei*

<sup>238</sup>) Il passo citato è tratto dal *Discorso premesso alla seconda edizione di Padova del 1772 delle Poesie di Ossian antico poeta celtico* (in Bigi 1960, pp. 91-92). Nella terza e definitiva edizione, pubblicata a Pisa nel 1801 (voll. II-V), Cesarotti sostituisce alla *Dissertazione* del Blair un *Compendio* della stessa, da lui realizzato e corredato di note (cfr. Bigi 1960, p. 88). Il rapporto di Cesarotti con il primitivismo blairiano apre naturalmente la suggestiva questione delle influenze delle teorie primitiviste su Cesarotti (Vico o Blair?). Rinvio su questo tema a Frazzetto 1983, il quale ha sostenuto la priorità dell'influenza vichiana sul pensiero del traduttore di Ossian. Sullo stesso tema vd. Battistini 2002, p. 38 ss. In Soave 2006 Cesarotti non figura tra i destinatari della corrispondenza del padre somasco. Osserva inoltre, a questo proposito, Barelli come non siano presenti riferimenti a Soave nell'epistolario del Cesarotti (*ivi*, p. 17). Un cenno ad una lettera di Cesarotti, pervenuta a Soave tramite Antonio Commendonì, è tuttavia presente nella lettera del padre somasco allo stesso Commendonì, datata Parma, 18 febbraio 1766 (*ivi*, p. 16). I nomi di Cesarotti e Soave sono inoltre accostati da Barelli, in quanto entrambi partecipò all'iniziativa degli Atti Miani, una raccolta poetica uscita nel 1767 (*ivi*, p. XII). Va inoltre ricordato che Cesarotti fece parte della Giuria del concorso, promosso dal Conte Carlo Bettoni, cui Soave partecipò con le sue *Novelle morali*.

<sup>239</sup>) Per un profilo di Galeani Napione rinvio a Marazzini 1984; Mauri 1988; Bergo 1998. Sulla polemica Cesarotti-Napione cfr. Vitale 1978, pp. 285-288, 335-338.

*pregi della Lingua italiana* (1791-1792), sostiene la necessità di sostituire, nel regno di Sardegna, l'uso dell'italiano a quello del francese, riconoscendo in tale scelta un fattore di coesione nazionale. A legittimare la presa di posizione di Napione è d'altro canto il "primato" della lingua italiana di cui il retore scozzese viene considerato il più autorevole testimone:

E per rispetto ai pregi della lingua italiana, a confronto, non che della lingua francese, ma di tutte le altre moderne, né io né qualunque panegirista di essa riputato de' nostri begli ingegni più fanatico e più pregiudicato, potrebbe maggiormente vantarli di quello che fa il dotto ed ingegnoso professor di belle lettere in Edimburgo, il signor Blair. Ragionando egli della pieghevolezza di un linguaggio o sia della facoltà di adattarsi a diversi stili e maniere, riconosce la lingua italiana come assai più fornita di quella dote che non la francese. Mediante la sua copia di voci, la sua libera costruzione, la straordinaria bellezza ed armonia dei suoni, felicemente, dic'egli, si piega ad ogni soggetto, tanto in verso come in prosa: è augusta, energica e forte al bisogno, del pari che tenera e delicata; e conclude con chiamarla la più perfetta di tutte le lingue moderne che sien sorte dalla ruina delle antiche.<sup>240</sup>

Ed è pure un'istanza "patriottica" che lo induce ad offrire, nel 1791, nelle pagine della «Biblioteca Oltremontana», un compendio ragionato della prima sezione delle lezioni blairiane, successivamente ristampato in volume<sup>241</sup>.

L'intento di Napione è dichiarato nella parte iniziale dell'estratto. Dopo avere elogiato l'equilibrio, la profondità, l'ispirazione etico-civile con cui il retore scozzese è riuscito a contemperare fedeltà ai classici ed aperture alla modernità, l'autore sottolinea l'utilità di accogliere l'insegnamento blairiano, al fine di colmare un ambito sguarnito della cultura italiana contemporanea, quello della critica. Pur riconoscendo il contributo autorevole fornito da studiosi quali Bettinelli e Denina ad una tradizione

<sup>240</sup>) Riprendo il passo da Bigi 1960, p. 671. In nota Galeani Napione cita, a riprova della fedeltà della propria traduzione, il passo inglese, tratto dalla già citata edizione uscita a Basilea e tradotta da Soave.

<sup>241</sup>) Da un'indagine effettuata presso la Biblioteca Reale di Torino risulta che l'*Estratto* (vd. Blair 1791) uscì con la sigla G.N., e con riferimento all'edizione Tourneisen di Basilea, nei voll. I (pp. 139-187) e II (pp. 139-187) della «Biblioteca Oltremontana», periodico che durò dal 1787 al 1793 e che ebbe tra i maggiori collaboratori Giambattista Vasco e Galeani Napione (cfr. Ricuperati 1976, pp. 330-350). La prima parte contiene un'introduzione ragionata del Napione alle lezioni blairiane cui fa seguito il compendio delle lezioni II, *Il gusto*, e III, *Critica - Genio - Piaceri del Gusto - Sublimità degli oggetti*. Nella seconda parte si trova l'estratto delle lezioni IV, *Del Sublime negli scritti*, e V, *Del Bello, e degli altri piaceri del Gusto*. L'estratto di Blair fu ristampato, in forma ampliata e con una parte dedicata ai temi linguistici di Blair, in Galeani Napione 1816. È quest'ultima una raccolta di estratti ed elogi di Galeani Napione di vario argomento (filosofico, religioso, storico, critico letterario). Nell'*Avviso dell'Editore*, che precede gli scritti, si precisa che si tratta di tutti «Estratti pubblicati dall'Autore» ed in seguito «riveduti» dal medesimo.

secolarmente penalizzata dall'eccesso di erudizione, Napione lamenta infatti l'assenza nel nostro paese di una trattazione organica delle tematiche critico-estetiche, comparabile a quella del retore scozzese:

Ben potremmo noi Italiani, come già fece ad altro proposito Bacone, appropriare a questo Scrittore le parole di Tacito: *talis cum sis utinam noster esses*. Perciocché in vero è cosa degna di particolar considerazione, che una contrada, qual si è l'Italia, che fu maestra colle opere d'ingegno dal 1300 in poi a tutta Europa di coltura, e di eleganza, con tanti Storici, con tanti Poeti, e Prosatori di prim'ordine, non abbia sinora prodotto un Critico da poter contrapporre, non che a questo dotto Scozzese, ma ad un Bateau, ad un Rollin. Tra i nostri Critici del Secolo XVI, gli uni si perdettero dietro a minuzie grammaticali, ed a sottigliezze Araboliche, commentando la Poetica, e la Rettorica di Aristotile; altri immensa erudizione accumularono senza discernimento; tutti furono uomini mediocri. Nel nostro Secolo poi sebbene Gravina, Maffei, Zanotti, e più di ogni altro Bettinelli, ed anche il nostro Abate Denina molti punti trattassero appartenenti a cose di Poesia, di Eloquenza, di stile eccellentemente; nessuno peraltro, ch'io sappia, prese a stendere un corso regolare e compito di Belle-Lettere, che possa stare a petto di questo del sig Blair.<sup>242</sup>

Procede da queste premesse la dichiarazione di avere in un primo tempo formato «voti», per vedere l'opera del retore «da qualche valente scrittore tradotta in lingua nostra», un auspicio questo in seguito sostituito dalla convinzione che «più utile cosa fosse fare italiano il sig. Blair che tradurlo», avendo riflettuto sulla improbabilità che «una persona capace» di tradurre bene l'opera, volesse «risolversi a soffrire il tedio d'un così lungo lavoro, così difficile»<sup>243</sup>.

Di qui le modalità dell'intervento di Napione sul testo dello scozzese. Il poligrafo piemontese non rinuncia ad illustrare il contenuto delle sezioni più innovative del testo blairiano. A prevalere tuttavia è l'uso delle *Lectures* come traccia per un discorso strettamente collegato alla contemporaneità, in linea in primo luogo con la battaglia per la restaurazione del buon gusto e il primato della lingua italiana, che ebbe come nume tutelare Bettinelli<sup>244</sup>.

Quella di Napione è certamente un'operazione interessante e suscettibile di approfondimenti utili, sia al fine dell'inquadramento di questo

<sup>242</sup>) Blair 1791, I, pp. 139-141.

<sup>243</sup>) *Ivi*, p. 141.

<sup>244</sup>) Il resoconto puntuale di temi quali il gusto, il sublime, la nuova idea di critica, l'origine del linguaggio, corroborato da suggestioni provenienti da teorici europei (Addison, Hume, Reynolds), ma pure italiani (Algarotti, Metastasio, Bettinelli), è così inframmezzato da inserti volti a dar voce alle proprie convinzioni in campo critico-estetico e linguistico. Tra questi: l'elogio di Petrarca, Poliziano, Castiglione, espressioni del "bello ideale", teorizzato da Napione; il riconoscimento dei pregi in sede teorica di Metastasio; la polemica nei confronti della deriva secentista.

poliedrico intellettuale, sia al fine di una messa a fuoco della fortuna blairiana. Ciò che tuttavia interessa in questa sede è prendere atto della presenza di un illustre precedente a quella delle due tendenze divulgative soaviane che, non a caso, abbiamo indicato come volta a “fare italiano Blair”. Un precedente tanto più significativo, per il rilievo che nel pensiero di Napione riveste il legame con le posizioni di Bettinelli.

Per quanto riguarda la conoscenza degli estratti in questione da parte di Soave mi è impossibile, allo stato attuale della ricerca, fornire risposte certe. Né suggerimenti in questa direzione provengono dall'*Epistolario* del padre luganese, dai cui indici il nome di Napione risulta assente<sup>245</sup>. I rapporti tra il mondo editoriale milanese e piemontese, di cui offre testimonianza Giuseppe Ricuperati, nel suo studio sul giornalismo settecentesco, non esclude tuttavia questa conoscenza<sup>246</sup>. Si tratta di un'eventualità che per nulla comunque sminuisce il significato dell'impegno divulgativo soaviano, che, per le molteplici istanze culturali che vi confluirono, per la grande fortuna editoriale, per l'autorevolezza dei lettori, si conferma come il tramite fondamentale della fortuna italiana del retore di Edimburgo.

FRANCESCA TANCINI  
Università degli Studi di Milano  
francesca.tancini@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbot 1989 D.P. Abbot, *The influence of Blair's «Lectures» in Spain*, «Rhetorica» 7, 3 (1989).
- Abrams 1976 W.H. Abrams, *Lo specchio e la lampada. La teoria romantica e la tradizione critica*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- Amoretti 1815 C. Amoretti, *Notizie sulla vita e gli studi del P.D. Francesco Soave C.R.S.*, in *L'Odissea* di Omero tradotta in versi italiani da Francesco Soave C.R.S., con Annotazioni aggiuntavi la *Batracomiomachia*, Milano, Baret, 1815, pp. XIII-XXXIV.

<sup>245</sup>) Napione dimostra invece di conoscere il padre somasco: egli cita, infatti, elogiandola, la grammatica ragionata del Soave, nella parte conclusiva della seconda parte del suo estratto blairiano dedicato alla lingua (Galeani Napione 1816, pp. 379-380).

<sup>246</sup>) Ricuperati 1976 ricorda come la «Scelta di opuscoli interessanti», curata da Soave ed Amoretti, venisse stampata anche a Torino e come gli «Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti», stampati a Milano da Marelli tra il 1778 e il 1788 utilizzarono più volte la collaborazione di Giambattista Vasco, il più vivace animatore della «Biblioteca Oltremontana», nella prima fase della sua attività (pp. 343-344).

- Arato 1996 C. Arato, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico della Milano di fine Settecento*, in Id., *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996, pp. 77-115.
- Arsleff 1984 H. Arsleff, *La tradizione di Condillac. Il problema dell'origine del linguaggio nel XVIII secolo e il dibattito dell'Accademia di Berlino prima di Herder*, in Id., *Da Locke a Saussure*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 175-306.
- ASMi Archivio di Stato di Milano.
- ASPr Archivio di Stato di Parma.
- Baldi 1983 M. Baldi, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.
- Barbarisi 1990 G. Barbarisi, *La cultura neoclassica*, in A. Balduino (a cura di), *Storia letteraria d'Italia*, nuova ed., *L'Ottocento*, t. I, Padova, Piccin, 1990, pp. 121-161.
- Barbarisi 1998 G. Barbarisi, *Giuseppe Parini*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. Malato, VI. *Il Settecento*, Roma, Salerno, 1998, pp. 569-633.
- Barbarisi - Carnazzi 2002 G. Barbarisi - G. Carnazzi (a cura di), *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti* (Gargnano del Garda, 4-6 ottobre 2001), Milano, Cisalpino, 2002, 2 tomi.
- Bator 1989 P.G. Bator, *The formation of the Regius Chair of Rhetoric and Belles Lettres at the University of Edinburgh*, «Quarterly Journal of Speech» 75 (1989), pp. 40-64.
- Battistini 2002 A. Battistini, *Un "critico di sagacissima audacia": Il Vico di Cesarotti*, in Barbarisi - Carnazzi 2002, t. I, pp. 19-70.
- Battistini - Raimondi 1984 A. Battistini - E. Raimondi, *Retorica e poetiche dominanti*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana*, III. *Le forme del testo*, t. I. *Teoria e poesia*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 5-339.
- Berengo 1980 M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.
- Bergo 1998 O. Bergo, *Galeani Napione Gian Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 384-387.
- Biasutti 2002 F. Biasutti, *Tra ragione ed esperienza. Melchiorre Cesarotti nella cultura filosofica del suo tempo*, in Barbarisi - Carnazzi 2002, t. I, pp. 1-17.
- Bigi 1960 E. Bigi (a cura di), *Dal Muratori al Cesarotti Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, IV, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960.



- Bigi 1986 E. Bigi, *Poesia e critica tra fine Settecento e primo Ottocento*, Milano, Cisalpino - Goliardica, 1986.
- Binni 1970 F. Binni, *Gusto e invenzione nel Settecento inglese. Studi di teoria letteraria*, Urbino, Argalia, 1970.
- Binni 1973 W. Binni, *Il Settecento letterario*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi - N. Sapegno, VI. *Il Settecento*, Milano, Garzanti, 1973, pp. 309-1080.
- Blair 1788 *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres by Hugh Blair D.D., one of the Ministers of the High Church and Professor of Rhetoric and Belles Lettres in the University of Edinburgh*, Basil, Tournaisen, 1788, 3 voll.
- Blair 1791 *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres by Hugh Blair D.D., one of the Ministers of the High Church and Professor of Rhetoric and Belles Lettres in the University of Edinburgh*, Basil, Tournaisen, 1788, vol. I in 8, 410 pp. (= *Lezioni di Rettorica e di Belle Lettere di Ugo Blair Professore nella Università di Edimburgo*, «Biblioteca Oltremontana» [1791], vol. I, pp. 139-187; vol. II, pp. 31-67).
- Blair 1801-1802 *Lezioni di retorica e belle lettere di Ugone Blair professore di retorica e belle lettere nell'Università di Edimburgo, tradotte dall'inglese e commentate da Francesco Soave*, Parma, Stamperia Reale - G. Bodoni, 1801-1802, 3 tomi.
- Blair 1808 *Istituzioni di Rettorica e di Belle lettere tratte dalle lezioni di Blair da Francesco Soave C.R.S. ad uso de' Licei e de' Ginnasi del Regno d'Italia*, Tipografia di Vigevano, 1808.
- Blair 1965 *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres by Hugh Blair, D.D.*, ed. by H.F. Harding, Carbondale Edwardsville, Southern Illinois, University Press, 1965, 2 voll.
- Blair 1993 H. Blair, *Lectures on Rhetoric an Belles Lettres* (1819), a facsimile reproduction with an introd. by Ch. Downey, Scholars' facsimilies and reprints, New York, Delmar, 1993.
- Blair 2005 H. Blair, *Lectures on Rhetoric and Belles Lettres* edited with an introd. by L. Ferreira-Buckley and S.M. Halloran, Carbondale, Southern Illinois, University Press, 2005.
- Bongrani 2004 P. Bongrani, *A proposito di una recente edizione della "grammatica ragionata" di Francesco Soave*, in C. Marazzini - S. Fornara (a cura di), *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 121-143.

- Bonora 1982 E. Bonora, *L'“entusiasmo delle belle arti” e Pietro Verri*, in Id., *Parini e altro Settecento. Fra classicismo e Illuminismo*, Milano, Feltrinelli, 1982, pp. 180-194.
- Bozal 1996 V. Bozal, *Il gusto*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Brambilla 2000 E. Brambilla, *La riforma dell'educazione, Parini e le Belle Lettere*, in G. Barbarisi - C. Capra - F. Degrada - F. Mazzocca (a cura di), *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, I. Letteratura e società, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 119-148.
- Brambilla 2006 E. Brambilla, *Licei e collegi ecclesiastici tra Chiesa e Stato: la formazione di un sistema scolastico nazionale in età napoleonica (1802-1814)*, in Robbiati Bianchi 2006, pp. 669-718.
- Brioschi 1997 F. Brioschi, *Critica e storia letteraria*, in F. Brioschi - C. Di Girolamo (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, III. *Dalla metà del Settecento all'Unità d'Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997, pp. 752-801.
- Brizzi 1985 G.P. Brizzi (a cura di), *Il Catechismo e la grammatica, Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola del '700*, Bologna, Il Mulino, 1985, 2 voll.
- Cambridge Companion 2003 A. Broadie (ed.), *The Cambridge Companion to The Scottish Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Capone 1976 G. Capone, *Il linguaggio creatore. Teorie della letteratura e sistemi della parola nell'Illuminismo inglese*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- Capone Braga 1942 G. Capone Braga, *La filosofia francese e italiana del Settecento*, Padova, CEDAM, 1942, 2 voll.
- Capra 1973 C. Capra, *La condizione degli intellettuali negli anni della Repubblica Italiana e del Regno Italico, 1802-1814*, «Quaderni storici» 8, 2 (1973), pp. 471- 490.
- Cardini 1976 R. Cardini, *Tracollo napoleonico e fine dell'età neoclassica*, «Rassegna Storica della Letteratura Italiana» 7, 1-2 (1976), pp. 32-69.
- Chouillet 1974 J. Chouillet, *L'esthétique des Lumières*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974.
- CLIO 1991 *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento / Catalogue of nineteenth century Italian books (1801-1900)*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, 19 voll.
- Corzuol 2001 D. Corzuol, *Salomon Gessner e Francesco Soave. Il poeta e il suo traduttore. Rococò e classicismo tra mondo germanico e Italia*, Prato, Campanotto, 2001.

- Corzuol 2007 D. Corzuol, *Scuole normali e studio della retorica nella Lombardia austriaca del Settecento. Francesco Soave figura di mediatore tra area italiana e area tedesca*, Pisa, Giardini, 2007.
- Danzi 1988 L. Danzi, *Appunti sul Montanari e sulle sue «Istituzioni di Retorica»*, in AA.VV., *Scuola classica romagnola Atti del Convegno di studi* (Faenza, 30 novembre - 1-2 dicembre 1984), Modena, Mucchi, 1988, pp. 149-169.
- Del Bianco 2002 N. Del Bianco, *Francesco Melzi d'Eril: la grande occasione perduta. Gli albori dell'indipendenza nell'Italia napoleonica*, Milano, Corbaccio, 2002.
- Del Negro 1983 P. Del Negro, *La retorica degli abbecedari*, in M. Correlazzo (a cura di), *Retorica e classi sociali*, Atti del IX Convegno interuniversitario di studi (Bressanone, 1981), Padova, Centro Stampa di Palazzo Maldura, 1983, pp. 137-145.
- Dennis 1994 J. Dennis, *Critica della poesia*, a cura di G. Sertoli, Palermo, Aesthetica, 1994.
- Du Bos 2005 J.B. Du Bos, *Riflessioni critiche sulla poesia e sulla pittura*, a cura di M. Mazzocut-Mis - P. Vincenzi, prefaz. di E. Franzini, Palermo, Aesthetica, 2005.
- Florescu 1971 V. Florescu, *La retorica nel suo sviluppo storico*, Bologna, Il Mulino, 1971.
- Folena 1993 G. Folena, *Carducci maestro di retorica*, in Id., *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 7-24.
- Formigari 1962 L. Formigari, *L'estetica del gusto nel Settecento inglese*, Firenze, Sansoni, 1962.
- Formigari 1970 L. Formigari, *John Locke. Logica Semiotica e teoria del significato*, in Ead., *Linguistica ed empirismo nel Seicento inglese*, Bari, Laterza, 1970, pp. 73-210.
- Formigari 1972 L. Formigari, *Linguistica ed antropologia nel secondo Settecento*, Messina, La Lira, 1972.
- Formigari 1990 L. Formigari, *L'esperienza e il segno. La filosofia del linguaggio tra Illuminismo e Restaurazione*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- France 1999 P. France, *Lumières, politesse et énergie (1750-1776)*, in AA.VV., *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne, 1450-1950*, publiée sous la direction de M. Fumaroli de l'Académie française, Paris, Presses universitaires de France, 1999, pp. 945-1000.
- Francesconi 2003 D. Francesconi, *L'età della storia. Linguaggi storiografici dell'Illuminismo scozzese*, Bologna, Il Mulino, 2003.

- Franzini 1995 E. Franzini, *L'estetica del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Franzini - Mazzocut-Mis 1996 E. Franzini - M. Mazzocut-Mis, *Estetica. I nomi, i concetti, le correnti*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.
- Franzini 2000 E. Franzini (a cura di), *Gusto e disgusto*, Nike, Segrate, 2000.
- Frazzetto 1983 G. Frazzetto, *Ipotesi su Cesarotti. Le «Osservazioni» alle traduzioni ossianiche*, «Le forme e la storia» 4, 3 (1983), pp. 1-102.
- Fubini 1990 E. Fubini, *Introduzione* a E. Fubini (a cura di), J.B. Du Bos, *Riflessioni critiche sulla poesia*, Milano, Guerini e Associati, 1990, pp. 9-33.
- Galeani Napione 1816 G.F. Galeani Napione, *Estratti ragionati di grido scritti e pubblicati in diversi tempi, ora raccolti e riveduti e corretti dall'autore*, Pisa, Capurro, 1816.
- Garin 1978 E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, Torino, Einaudi, 1978, 3 voll.
- Gaspari 1990 G. Gaspari, *Letteratura delle riforme Da Beccaria a Manzoni*, Palermo, Sellerio, 1990.
- Gessner 1807 *I Nuovi Idilli di Gessner in versi italiani con una Lettera del Medesimo sul dipingere di paesetti*, trad. del P. Francesco Soave, nuova ed. coll'aggiunta degli idilli dello stesso traduttore (*Per la morte di una leggiadra cagnoletta, L'invenzione della birra, La beneficenza, I voti esauditi*), Milano, Pirrotta e Maspero, 1807.
- Gessner 1815 *I Nuovi Idilli di Gessner in versi italiani con una lettera del medesimo sul dipingere di paesetti*, trad. di F. Soave, Milano, Baret, 1815.
- Gensini 1993 S. Gensini, *Volgar favella. Percorsi del pensiero linguistico italiano da Robortello a Manzoni*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- Geuna 2002 M. Geuna, *Republicanism and Commercial Society in the Scottish Enlightenment: the case of Adam Ferguson*, in M. Van Gelderen - Q. Skinner (eds.), *Republicans. A shared european heritage*, II. *The Values of Republicanism in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 177-195.
- Geuna 2003 M. Geuna, *La tradizione repubblicana e l'illuminismo scozzese*, in L. Turco (a cura di), *Filosofia, Scienza e Politica nel Settecento britannico*, Padova, Il Polifilo, 2003, pp. 49-86.
- Ghiringhelli 1988 R. Ghiringhelli, *Idee, società ed istituzioni nel Ducato di Parma e Piacenza, durante l'età illuministica* (con i

- testi integrali di G.D. Romagnosi: *Discorso sull'amore delle donne e Discorso sullo stato politico di tutte le nazioni*), prefaz. di L. Bulferetti, Milano, Giuffrè, 1988.
- Grossi - Gianella 1944 A. Grossi - L. Gianella, *Francesco Soave. Vita e scritti scelti*, pubblicati in occasione del secondo centenario della nascita, Lugano - Bellinzona, Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale, 1944.
- Hobbs Peaden 1993 C. Hobbs Peaden, *Condillac and the history of Rhetoric*, «Rhetorica» 11, 2 (1993), pp.135-156.
- Howell 1971 W.S. Howell, *Eighteenth-Century British Logic and Rhetoric*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1971.
- Kennedy 1980 G.A. Kennedy, *Classical Rhetoric and its Christian and Secular tradition from Ancient to Modern times*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1980.
- Lettere di illustri letterati*  
1833 *Lettere di illustri letterati scritte alla celebre poetessa Paolina Grisoni nata contessa Secco Siccardi fra le Arcadi Lesbia Cidonia*, Bergamo, Della Stamperia Mazzoleni, 1833.
- Locke 1815a *Saggio Filosofico di Gio. Locke su l'Umano Intelletto compendiato dal Dottor Winne tradotto e commentato da Francesco Soave C.R.S.*, Milano, Baret, 1815.
- Locke 1815b *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità Opera postuma di Giovanni Locke tradotta e commentata da Francesco Soave C.R.S.*, Milano, Baret, 1815.
- Mamiani 1989 M. Mamiani, *Francesco Venini. Un philosophe a Parma (1764-1772)*, «Giornale critico della filosofia italiana» 68, 2 (1989), pp. 213-224.
- Marazzini 1984 C. Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984.
- Marazzini 2001 C. Marazzini, *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet*, Roma, Carocci, 2001.
- Marchesini 1993 M. Marchesini, *Retorica, comunicazione e verità. Il primo Manzoni romanziere*, «Intersezioni» 13, 1 (1993), pp. 65-89.
- Mauri 1988 P. Mauri, *Il Piemonte*, in A. Asor Rosa (a cura di) *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II. *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, t. II, pp. 834-840.
- Merolla 1988 R. Merolla, *I Ducati di Modena e di Parma*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II. *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, t. II, pp. 1111-1145.

- Monk 1991 S.H. Monk, *Il Sublime. Teorie estetiche nell'Inghilterra del Settecento*, introd. di G. Sertoli, Genova, Marietti, 1991.
- Morell Schmitz 1948 R. Morell Schmitz, *Hugh Blair*, New York, King's Crown Press - Morningside Heights, 1948.
- Morpurgo Tagliabue 1962 G. Morpurgo Tagliabue, *Il concetto del "gusto" nell'Italia del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.
- Motta 1885 E. Motta, *Saggio di una bibliografia di Francesco Soave*, «Bollettino storico della Svizzera italiana» 7 (1885), pp. 132-133, 156-158.
- Nacinovich 2001 A. Nacinovich, *Il Cesarotti e l'Arcadia. Il Saggio sulla filosofia del gusto*, in Barbarisi - Carnazzi 2002, II, pp. 497-517.
- Neis 2002 C. Neis, *Francesco Soave e le sue posizioni sull'origine del linguaggio: dal dibattito all'Accademia di Berlino (1771)*, in S. Gensini (a cura di), «D'uomini liberamente parlanti» *La cultura linguistica italiana nell'Età dei Lumi e il contesto intellettuale europeo*, Roma, Editori Riuniti, 2002, pp. 191-218.
- Pancera 1985 C. Pancera, *Educazione dei costumi e insegnamento delle virtù*, in Brizzi 1985, I, pp. 287-346.
- Parenti 1982 R. Parenti, *Sensismo ed edonismo nella cultura lombarda dell'età teresiana*, in A. De Maddalena - E. Rotelli - G. Barbarisi (a cura di), *Economia, Istituzioni, Civiltà in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, II, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 223-237.
- Parini 2003 G. Parini, *Prose I Lezioni Elementi di retorica*, ed. critica a cura di S. Morgana - P. Bartesaghi, Milano, LED, 2003.
- Parini 2005 G. Parini, *Piano per la riforma dei libri elementari scolastici (ottobre 1774)*, in Id., *Prose II, Lettere e Scritti vari*, ed. critica a cura di G. Barbarisi - P. Bartesaghi, Milano, LED, 2005, pp. 325-347.
- Pittock 2003 M.G.H. Pittock, *Historiography*, in *Cambridge Companion* 2003, pp. 258-279.
- Ricuperati 1976 G. Ricuperati, *Giornali e società nell'Italia dell'«Ancien Régime» (1668-1789)*, in V. Castronovo - G. Ricuperati - C. Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, introd. di N. Tranfaglia, Bari, Laterza, 1976, pp. 67-372.
- Robbiati Bianchi 2006 A. Robbiati Bianchi (a cura di), *La formazione del primo stato italiano e Milano capitale, 1802-1814*, Convegno internazionale di studi (Milano, 13-16 novembre 2002), Milano, LED, 2006.

- Robins 1997 R.H. Robins, *Storia della Linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Roggero 1985 M. Roggero, *La politica scolastica nei ducati padani del secolo dei Lumi. Realtà locali e problemi generali*, in Brizzi 1985, II, pp.165-194.
- Romagnoli 1993 S. Romagnoli, *Manara Valgimigli e la letteratura italiana*, in Id., *Per una storia della critica letteraria. Dal De Sanctis al Novecento*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 263-294.
- Rossi Ichino 1977 C. Rossi Ichino, *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '700 e l'800*, in AA.VV., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, I, Milano, SUGARCO, 1977, pp. 95-169.
- Russo 1987 L. Russo, *Presentazione*, in L. Russo (a cura di), *Da Longino a Longino. I luoghi del Sublime*, Palermo, Aesthetica, 1987, pp. 7-16.
- Salvucci 1992 R. Salvucci, *Premessa* a J. Ward, *Sistema di arte oratoria 1759*, introd., trad., note ed excursus di R. Salvucci, Urbino, Quattroventi, 1992, pp. III-V.
- Sertoli 1985 G. Sertoli, *Presentazione* a G. Sertoli - G. Miglietta (a cura di), E. Burke, *Inchiesta sul Bello e il Sublime*, Palermo, Aesthetica, 1985, pp. 9-40.
- Sertoli 2000 G. Sertoli, *Il gusto nell'Inghilterra del Settecento*, in L. Russo (a cura di) *Il Gusto Storia di un'idea estetica*, Palermo, Aesthetica, 2000, pp. 79-126.
- Sertoli 2002 *Presentazione* a G. Sertoli (a cura di), J. Addison, *I piaceri dell'Immaginazione*, Palermo, Aesthetica, 2002, pp. 7-19.
- Sher 1985 R.B. Sher, *Church and University in the Scottish Enlightenment. The Moderati Literati of Edinburgh*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1985.
- Simone 1990 R. Simone, *Seicento e Settecento*, in G. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, II, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 314-395.
- Smith 1985 A. Smith, *Lezioni di retorica e belle lettere*, introd., trad., note e comm. di R. Salvucci, Urbino, Quattroventi, 1985.
- Soave 1771 F. Soave, *Antologia latina*, Parma, Fratelli Faure, 1771.
- Soave 1815 *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica di Francesco Soave C.R.S* (t. I. *Istituzioni di Logica*), Milano, Baret, 1815.
- Soave 1816 *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica di Francesco Soave C.R.S* (t. III. *Istituzioni di Etica*), Milano, Baret, 1816.

- Soave 2001 F. Soave, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, a cura di S. Fornara, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 2001.
- Soave 2006 F. Soave, *Epistolario*, a cura di S. Barelli, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2006.
- Tancini 1993 F. Tancini, *Francesco Soave e la novella morale tra Sette e Ottocento*, in Ead., *Novellieri settentrionali tra Sensismo e Romanticismo. Soave, Carrer, Carcano*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 35-118.
- Tancini 1995 F. Tancini, *Pedagogia e retorica in Francesco Soave*, in M. Dardano - W.U. Dressler - C. Di Meola (a cura di), in *PARALLELA 5*, Atti del VI Convegno italo-austriaco dei linguisti (Roma, 20-22 settembre 1993), Roma, Bulzoni, 1995, pp. 79-95.
- Tancini 1998 F. Tancini, *Gusto e buon gusto nel primo «Giorno»*, in G. Barbarisi - E. Esposito (a cura di), *Interpretazioni e Letture del «Giorno»* (Gargnano del Garda, 2-4 ottobre 1997), Milano, Cisalpino, 1998, pp. 467- 492.
- Tancini 2000 F. Tancini, *«Bongusto» e «Bel mondo» nel Mezzogiorno del Parini*, in *Studi vari di Lingua e Letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, «Quaderni di Acme» 41, II, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 561-585.
- Tatarckiewicz 1993 W. Tatarckiewicz, *Storia di sei idee. L'Arte, il Bello, la Forma, la Creatività, l'Imitazione e l'Esperienza Estetica*, a cura di K. Jaworska, postf. di L. Russo, Palermo, Aesthetica, 1993.
- Tentorio s.d. P.M. Tentorio C.R.S., *Alessandro Manzoni e il collegio di S. Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi*, Genova, Archivio storico PP. Somaschi, S. Maria Madalena, s.d.
- Tongiorgi 1996 D. Tongiorgi, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalla riforma teresiana alla Repubblica italiana (1765-1805)*, Milano, Cisalpino, 1996.
- Venturi 1987 F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, V, t. I, Torino, Einaudi 1987.
- Vickers 1988 B. Vickers, *Storia della retorica*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Vitale 1978 M. Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978, pp. 285-288, 335-338.
- Vitale 1986 M. Vitale, *L'oro della lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1986.



- Warnick 1985 B. Warnick, *Charles Rollin's Traité and the Rhetorical Theories of Smith, Campbell, and Blair*, «Rhetorica» 3, 1 (1985), pp. 45-65.
- Wellek 1974 R. Wellek, *Storia della critica moderna, I. Dall'Illuminismo al Romanticismo*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- Wyland 2003 R.M. Wyland, *An archival Study of Rhetoric texts and teaching at the University of Oxford (1785-1820)*, «Rhetorica» 21, 3 (2003), pp. 175-195.
- Zambelli 1986 P. Zambelli, *Un episodio della fortuna settecentesca di Vico: Giacomo Stellini*, in AA.VV., *Omaggio a Vico*, Napoli, Morano, 1986, pp. 365-415.

